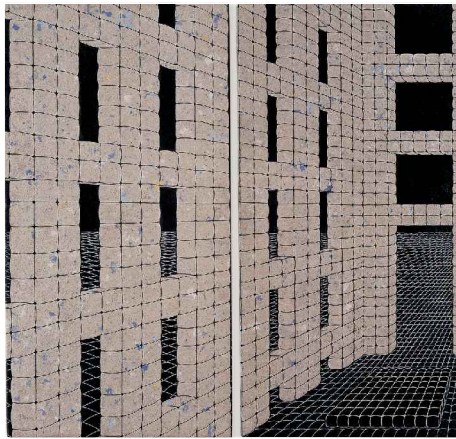


COMUNE DI ROTONDI
Provincia di Avellino



Struttura praticabile (1999)

Perino & Vele - Rotondi

PRELIMINARE DI PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Lr 16/2004 - Dgr 214/2011- Dgr 659/2007- Lr 14/1982)

DOCUMENTO STRATEGICO

Tavola 0	<i>Sindaco</i> Prof. Giuseppe Ilario <i>Assessore Urbanistica</i> Bartolomeo Esposito <i>Responsabile Unico Procedimento</i> Arch. Costantino Canonico	Firme Timbri
	<i>Progettazione</i> Prof. Ing. Roberto Gerundo <i>Coordinamento tecnico</i> Dott. Ing. Antonio Iovine <i>Collaborazione</i> Dott. Ing. Federica Caprino Dott. Ing. Luisa Spisso	
	<i>Agronomia</i> Dott. Agronomo Rosario Lubrano Lavadera	
	<i>Geologia</i> Dott. Geologo Enrico Spagnuolo	
	<i>Acquisizione ed elaborazione dati</i> Dott. Arch. Rachele Maiello	
Giugno 2022	Cartografia Tecnica Regionale della Campania - anno 2011	Nome file Tav.00-DocumentoStrategico.pdf

PRELIMINARE DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE DI ROTONDI (AV)

DOCUMENTO STRATEGICO

1 PREMESSA

Il Commissario Ad Acta del Comune di Rotondi (Av), con delibera commissariale n. 15 del 20 febbraio 2003, conferiva al prof. ing. Roberto Gerundo l'incarico professionale consistente nella redazione del *piano regolatore generale* (Prg) di Rotondi e relativo *regolamento edilizio comunale* (Rec).

Con determina n. 73 del 22 giugno 2006, veniva ridefinito l'incarico relativo alla predisposizione degli elaborati della pianificazione urbanistica comunale ai sensi della sopraggiunta *Legge regionale* (Lr) n. 16 del 22 dicembre 2004, che introduceva la redazione del *piano urbanistico comunale* (Puc) al posto del Prg, nonché del *regolamento urbanistico edilizio comunale* (Ruec) e della *valutazione ambientale strategica* (Vas).

In data 4 agosto 2011, il Consiglio Regionale della Campania ha emanato il Regolamento n. 5 di attuazione del governo del territorio, ossia della già citata Lr n. 16/2004, con il quale l'amministrazione precedente è tenuta a predisporre il *rapporto preliminare* (Rp) contestualmente al *preliminare di piano* (PdIP) composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico che viene trasmesso ai *soggetti competenti in materia ambientale* (Sca) da essa individuati.

In data 21 febbraio 2012, in esecuzione del decreto sindacale prot. n. 88 del 11 gennaio 2011, il geom. Michele Mainolfi, per conto del Comune di Rotondi, stipulava il disciplinare-contratto col prof. ing. Roberto Gerundo per la redazione del Ruec e della Vas, ad integrazione quindi dell'incarico del 2006.

Il Comune di Rotondi si è impegnato a fornire tutta la documentazione di base, già nella propria disponibilità, per lo studio e la formazione degli elaborati di cui all'incarico. Le documentazioni fornite sono state opportunamente integrate con ulteriori acquisite da altre fonti e dalla necessaria attività ricognitiva sui luoghi, che proseguirà, ove necessario, nella successiva fase di redazione del Puc.

La fase conoscitiva, oltre a giovare della documentazione fornita dal Comune di Rotondi e dalla attività ricognitiva sui luoghi eseguita dal gruppo di lavoro, si è avvalsa del fondamentale supporto costituito dalle indicazioni emerse nei numerosi incontri pubblici organizzati dall'Ac nel tempo, di cui si riportano le date in cui si sono celebrati: 12 dicembre 2003; 2 aprile 2004; 10 dicembre 2005; 8 novembre 2007; 7 aprile 2010; 10 maggio 2010; 26 maggio 2010; 28 maggio 2010.

Durante gli incontri sono stati messi sul tavolo della discussione svariati argomenti: dal rilancio delle attività produttive e dei servizi nella frazione di Campizze, al recupero edilizio e funzionale del centro abitato di Rotondi, alla tutela e valorizzazione di pregi culturali e delle aree naturali, all'ammodernamento e completamento della rete viaria. Inoltre, sono state manifestate diverse esigenze e sono state proposte numerose soluzioni, talvolta in contrasto l'una con le altre, come è

normale che sia in una fase dialettica di tesi ed antitesi. All'Ac, di concerto con il progettista incaricato della redazione del Puc, il compito di sintesi delle istanze di tutti i soggetti e le categorie intervenute agli incontri. Il PdiP si compone dei 19 elaborati grafici (*Tabella 1*), alcuni dei quali sono corredati da allegati (*Tabella 2*).

ELABORATI GRAFICI DEL PRELIMINARE DI PIANO URBANISTICO COMUNALE DI ROTONDI (AV)					
Settore	N	Tav	Titolo	Foglio	Scala
Analisi territoriale	1	1	Inquadramento territoriale	Unico	20000
	2	2	Cartografia del territorio comunale	Unico	5000
	3	3/1	Cartografia del territorio comunale (centri abitati)	1	2000
	4	3/2		2	
	5	3/3		3	
	6	4	Carta del rischio idraulico	Unico	5000
	7	5	Carta del rischio da frana	Unico	5000
	8	6	Uso agricolo del suolo - Legge Regionale 14/1982	Unico	5000
Analisi urbanistica	9	7	Unità di paesaggio	Unico	5000
	10	8	Sezioni censuarie, centri abitato e centro edificato	Unico	5000
	11	9	Uso del suolo urbano	Unico	5000
	12	10/1	Uso del suolo urbano (centri abitati)	1	2000
	13	10/2		2	
	14	10/3		3	
	15	11	Sistema delle protezioni	Unico	5000
	16	12	Emergenze ambientali, urbanistiche ed architettoniche	Unico	5000
	17	13	Stato della pianificazione generale ed attuativa vigente	Unico	5000
Analisi della mobilità	18	14	Sistema della mobilità esistente - grafo	Unico	5000
	19	15	Sistema della mobilità esistente - classificazione funzionale	Unico	5000

Tabella 1 – Elenco degli elaborati grafici di cui si compone il Preliminare di Piano (PdiP)

N.	Settore	Nome allegato	Tavola
1	Analisi urbanistica	Allegato 1.1- Uso del suolo urbano- elenco attività	9 10/1-3
2		Allegato 1.2- Uso del suolo urbano- elenco concessioni	
3		Allegato 1.3- Uso del suolo urbano- elenco standard urbanistici	
4		Allegato 2- Emergenze- elenco emergenze architettoniche	12
5	Analisi della mobilità	Allegato 3.1- Mobilità esistente- elenco nodi	14
6		Allegato 3.2- Mobilità esistente- elenco archi	15

Tabella 2 – Elenco degli allegati agli elaborati grafici di cui si compone il Preliminare di Piano (PdiP)

2 VERSO IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE

La Lr 16/2004 ha introdotto nuovi strumenti per il governo del territorio comunale: all'art.23 il *piano urbanistico comunale* (Puc), all'art.28 il *regolamento urbanistico e edilizio comunale* (Ruec), all'art.25 gli *atti di programmazione degli interventi* (Api) e all'art.47 la *valutazione ambientale strategica* (Vas).

2.1 IL PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

La Lr 16/2004, all'art. 23, definisce i contenuti del *piano urbanistico comunale* (Puc). Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Al Puc sono allegate le *norme tecniche di attuazione* (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art. 23 afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

3

2.1.1 DISPOSIZIONI STRUTTURALI E DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE DEL PUC

La Lr 16/2004, all'art. 3, introduce l'articolazione dei processi di pianificazione in base alla quale, la pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

La Lr 16/2004, all'art.23, definisce i contenuti del piano urbanistico comunale (Puc).

Il Puc disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Alcuni contenuti, desumibili dall'art. 23 come strutturali del Puc, sono:

- la individuazione degli obiettivi da perseguire;
- la definizione delle esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili;

- la determinazione dei fabbisogni insediativi;
- la individuazione delle aree non suscettibili di trasformazione;
- la tutela e la valorizzazione dei centri storici;
- la tutela e valorizzazione il paesaggio agrario;
- la compatibilità delle previsioni rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Alcuni contenuti, desumibili come programmatici del Puc, anche con riferimento all'art. 25, relativo agli Api, riguardano la definizione degli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione con riferimento:

- alle destinazioni d'uso e agli indici edilizi;
- alle modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- alla determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica.

Dalla normativa di altre regioni e dalla letteratura tecnica in materia, è possibile esemplificare ulteriormente il significato di componente strutturale e componente programmatica o operativa.

Componente strutturale

La *componente strutturale* definisce le scelte con validità a tempo indeterminato o di lungo termine, che riguardano il complesso delle azioni di tutela e le scelte di assetto di lungo periodo. Tale componente: contiene il quadro conoscitivo, recepisce gli indirizzi e le direttive del Ptcp, delinea gli scenari, distingue gli ambiti non trasformabili da quelli che possono essere trasformati, stabilisce la disciplina per tutte le risorse ed i caratteri del territorio che attengono alla struttura fisica e all'integrità del territorio nonché ai suoi valori storico-culturali per i quali la disciplina di piano è direttamente cogente, fissa i criteri per ogni atto di trasformazione che sarà definito con la componente operativa e, infine, ha un carattere di cogenza solo per i vincoli ricognitivi e conformativi.

Le disposizioni strutturali del Puc riguardano, in particolare, i seguenti aspetti.

1. le componenti territoriali che si considerano non trasformabili in relazione:

- alla difesa dai rischi;
- alla tutela del patrimonio paesaggistico-ambientale, delle risorse agro-silvo-pastorali e del paesaggio agrario;
- alla tutela del complesso delle testimonianze di interesse storico-culturale e dei tessuti insediativi storici;
- alla semplice regolamentazione degli interventi di tipo manutentivo dei tessuti urbani di recente formazione consolidati;

- le disposizioni relative a tali tematiche hanno valore direttamente cogente, per le quali vengono definite le relative norme;
 - gli elaborati cartografici corrispondenti riportano dettagliatamente ubicazione e perimetri.
2. le scelte di trasformazione a cui si attribuisce una validità di lunga durata e quelle per le quali si reputa siano necessari lunghi tempi di realizzazione, ad esempio:
- grandi insediamenti industriali o terziari;
 - principali impianti e reti per la mobilità;
 - principali impianti e reti delle infrastrutture tecnologiche.

Negli elaborati cartografici corrispondenti tali scelte sono riportate graficamente in maniera tale da non produrre effetti sul regime proprietario nell'ambito della componente strutturale, quindi attraverso indicazioni grafiche rappresentate da simboli o con la generica indicazione delle aree/direttrici di possibile trasformazione.

3. il dimensionamento del piano, per cui si definiscono nell'ambito delle disposizioni strutturali i criteri metodologici ed un'ipotesi di proiezione decennale, relativa alle dinamiche demografiche ed ai fabbisogni di attrezzature pubbliche, da assumere come indirizzo, prescrivendone, nel contempo, la verifica periodica e l'eventuale correzione nell'ambito delle diverse fasi relative alla componente operativa.

Componente programmatica / operativa

5

La *componente programmatica / operativa* definisce le trasformazioni da realizzare, o avviare, in un determinato intervallo temporale, in coerenza con le scelte e condizioni contenute nella componente strutturale; recepisce la disciplina relativa agli aspetti ambientali e paesaggistici, definita nell'ambito della componente strutturale. Le disposizioni in essa contenute incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto. Stabilisce le modalità attuative e contiene le previsioni finanziarie per l'attuazione degli interventi previsti.

Le disposizioni della componente operativa del Puc, in particolare, individuano, in coerenza con le disposizioni strutturali e con le previsioni di spesa, le specifiche scelte da attuare nell'arco temporale di riferimento definendo, per gli interventi che si intendono attuare, nell'ambito delle aree trasformabili: la localizzazione, le superfici fondiarie coinvolte nelle trasformazioni, le destinazioni d'uso, gli indici urbanistici ed edilizi, le modalità di attuazione ed eventuali criteri qualitativi.

Le disposizioni incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto sia per i vincoli urbanistici preordinati all'acquisizione pubblica delle aree, sia per i diritti edificatori dei privati.

Nell'ambito della componente operativa si verifica, ed eventualmente si adegua e si specifica, l'ipotesi di dimensionamento per l'arco temporale di riferimento.

Contiene il programma finanziario per l'attuazione degli interventi previsti.

Gli elaborati cartografici conterranno il disegno delle aree di cui si programma la trasformazione e, quindi, in particolare, l'indicazione delle specifiche destinazioni delle diverse aree coinvolte e di ogni altro intervento programmato nonché eventuali altre prescrizioni progettuali riguardanti l'organizzazione complessiva ed i caratteri qualitativi.

2.2 IL REGOLAMENTO URBANISTICO E EDILIZIO COMUNALE (RUEC)

Il Ruec è redatto ai sensi e nel rispetto dell'art. 28 della Lr n. 16/2004, nonché dell'art. 4 del Decreto del Presidente della Repubblica (Dpr) n. 380/2001 "Regolamenti edilizi comunali (legge 17 agosto 1942, n.1150, art. 33)".

La Lr n. 16/2004, all'art. 28 introduce il Ruec, che:

- individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie;
- disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta allo stesso allegate, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori;
- specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con Delibera di giunta regionale.

6

Il Ruec riguarda norme e criteri di natura generale e prestazionale relativi a qualsiasi tipo d'intervento e contiene le procedure per il suo espletamento e le regole a cui l'Ac e i cittadini devono attenersi per la sua attuazione, compreso il rilascio degli atti autorizzativi.

Il Ruec si articola in un documento che costituisce la "componente normativa", ossia il corpo normativo di attuazione (edilizio-urbanistico) e in una "componente grafica", che è da considerarsi parte integrante del Ruec.

Le previsioni grafiche e normative del Puc sono integrate, per quanto di competenza, dalle definizioni e prescrizioni, generali o di maggior dettaglio, contenute nel Ruec.

Ai suoli trasformati, comprendenti o meno i relativi corpi di fabbrica, non ricompresi nelle previsioni grafiche del Piano operativo, si applicano le previsioni grafiche del Ruec riportate nella apposita tavola, ed in particolare ai suoli e agli edifici eventualmente insistenti articolati in:

- Insediamenti prevalentemente residenziali;
- Insediamenti prevalentemente produttivi;
- Attrezzature, servizi ed impianti tecnologici;
- Aree agricole.

Tale elaborato rappresenta una armonizzazione e una razionalizzazione delle superfici fondiarie esistenti all'atto di redazione del Puc, come risultano dalle tavole denominate "Carta dell'uso del suolo urbano" del Puc.

Le Nta del Puc e il Ruec sono da intendersi strettamente integrati e complementari; pertanto qualsiasi modifica dovesse essere effettuata al Ruec bisogna considerarne gli effetti sulle Nta. Ove sussista contrasto tra la normativa del Ruec e le disposizioni normative sovraordinate, si applicano queste ultime, anche se emanate successivamente all'entrata in vigore del Ruec, costituendone automatico adeguamento senza necessità di recepimento formale.

2.3 GLI ATTI DI PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI (API)

La Lr 16/2004, all'art.25 ha introdotto gli *atti di programmazione degli interventi* (Api).

Con delibera di consiglio comunale è adottata¹, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni. Gli Api, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, prevedono:

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Per le opere pubbliche o di interesse pubblico la delibera di approvazione degli Api comporta la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza dei lavori previsti negli stessi, nel rispetto degli strumenti di partecipazione procedimentale stabiliti dalla normativa vigente. Gli Api stabiliscono gli interventi da attuare tramite società di trasformazione urbana.

Allo stato attuale, si è ancora in attesa della prevista delibera di giunta regionale che specifichi nel merito i contenuti di tale strumento.

In attesa di tale regolamentazione si provvederà a redigerlo, comunque a valle delle scelte di piano, con riferimento ai contenuti dei tradizionali *programmi pluriennali di attuazione* (Ppa)² e sulla base dei contenuti dell'art.25 della Lr 16/2004.

¹ Gli atti di programmazione degli interventi sono approvati per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc.

² Gli Api, ai sensi dell'art.25 della Lr 16/2004, hanno valore ed effetti del programma pluriennale di attuazione (Ppa) disciplinato dalla legge 10 del 28.1.1977, articolo 13, e dalla Lr 19 del 28.11.2001, articolo 5, e si coordinano con il bilancio pluriennale comunale. Il programma triennale per la realizzazione di opere pubbliche, di cui alla legge 109 del 11.2.1994, articolo 14, si coordina con le previsioni degli Api.

Dalla discussione del presente documento emergerà, oltre l'accoglimento degli elementi programmatici e le scelte di piano, anche l'ordine di priorità degli interventi cui dare attuazione.

2.4 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

L'art. 47 della Lr 16/2004 introduce, per la prima volta in Campania, con riferimento al nuovo sistema di pianificazione regionale, la valutazione ambientale dei piani territoriali di settore e dei piani urbanistici, detta anche *valutazione ambientale strategica* (Vas) come previsto dalla direttiva europea, nazionale e regionale in materia³, da effettuarsi durante tutto il processo di formazione dei piani stessi⁴. Tale Vas è, infatti, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani e scaturisce da un *rapporto ambientale* (Ra) in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

La procedura di Vas, da concludersi anteriormente all'adozione del Puc, scaturisce dalla elaborazione del Ra e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Ra riferisce circa l'iter di formazione del piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il Ra individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del Puc sull'ambiente e, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

La proposta di piano ed il Ra sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico mediante apposite procedure di pubblicità. Ai piani è, dunque, allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale.

³ La valutazione ambientale strategica (Vas), introdotta dalla direttiva 42/2001/Ce del 27.6.2001, così come recepita dal DLgs 4/2008, del Dpgr 17/2009 e della delibera Gr 203/2010, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

⁴ Articolo 47 -Valutazione ambientale dei piani

1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.

2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge.

4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.

2.5 IL REGOLAMENTO N. 5 DEL 4 AGOSTO 2011

Così come espresso nell'art. 1 di tale regolamento, esso disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (Norme sul governo del territorio), ai sensi dell'articolo 43 bis della stessa legge.

Con ulteriore regolamento di attuazione in materia edilizia si provvede a disciplinare gli articoli 41 (sportello unico dell'edilizia) commi 2 e 3, e 43 (accertamenti di conformità delle opere abusive) della legge regionale n.16/2004.

Per quanto non espressamente previsto dal presente regolamento si applicano ai su menzionati piani le disposizioni della legge statale e regionale in materia di ambiente, urbanistica, edilizia, la legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme sul procedimento amministrativo) e il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), e del Regolamento emanato con Dpgrc n. 17/2009.

Al fine di indirizzare e aiutare a risolvere le problematiche concrete con le quali si confrontano le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori del settore, nell'ambito della pianificazione urbanistica e, in generale, della gestione del territorio, la Regione Campania inaugura una nuova modalità di accompagnamento e sostegno agli Enti Locali nell'espletamento delle attività amministrative di loro competenza con la pubblicazione dei Quaderni del Governo del Territorio.

Tra quest'ultimi è stato istituito il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della Lr 16/2004 in materia di governo del territorio".

Questo Manuale contiene indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento e consente di visualizzare schematicamente le nuove procedure e di individuare agevolmente i tempi, le azioni, i provvedimenti, le competenze ed i contenuti progettuali di ciascuna fase del processo di formazione ed approvazione dei piani urbanistici.

In riferimento all'art. 2 comma IV della Lr 16/2004, il Manuale fornisce specifiche indicazioni sul preliminare di piano, precisando che esso "è composto da un quadro conoscitivo e da un documento strategico", formato con la procedura ritenuta idonea dalla singola Amministrazione precedente; attraverso il preliminare si avvia la verifica di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore.

Il documento strategico prevede linee d'azione, interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città.

Il documento prevede di rompere condizioni di perifericità territoriale e invertire tendenze di sviluppo duale all'interno della città e dell'area vasta, intervenendo sulla riqualificazione delle aree fisicamente e socialmente degradate.

Inoltre il Manuale dà specifiche indicazioni sulle disposizioni strutturali del Piano (Psc), le quali sono costituite di base da una serie di documenti e cartografie tra loro integrati, quali:

- il quadro degli obiettivi e delle strategie;
- il quadro delle regole;
- il quadro delle scelte pianificatorie.

Infine il Manuale dà descrizioni dettagliate riguardo la componente programmatica/operativa del Puc, che contiene sia l'individuazione delle zone di trasformazione, con l'indicazione delle modalità attuative, sia gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco temporale di tre anni, come previsto dall'art.25 della Lr n. 16/2004.

3 ANALISI STORICA

Un'ipotesi vuole che il nome del paese derivi da *Castrum Rotundorum* avendo i Romani istituito in quel luogo un piccolo drappello nel 300 a.C. Un'altra ipotesi fa risalire il nome del paese alla famiglia De Rotundis, che dopo l'annessione al Regno di Napoli avvenuta nel 1050, governò su Rotondi dal 1245 al 1400.

Con molta probabilità il comune di Rotondi ha origini longobarde, alle dipendenze del ducato di Benevento, benché sorga nello stesso luogo dove i Romani, nel 300 a.C., avevano istituito un piccolo drappello.

Certo è che Rotondi sorge lungo una strada parallela alla via Appia, voluta dai Romani dopo le vittorie riportate sui Sanniti nel 321 a.C..

Tale strada fu creata come raccordo del tratto Appia sannita con quello irpino, e lungo essa si svilupparono i villaggi di Paolisi, Rotondi e Cervinara. L'origine sannito-romana di questi comuni è testimoniata dal ritrovamento di manufatti, tombe e monili del tempo.

Le prime testimonianze scritte relative all'origine del paese risalgono comunque al 1200. Nel 1050 fu annesso al Regno di Napoli e dal 1245 al 1400, fu governato dalla famiglia De Rotundis.

In seguito passò nelle mani di altre famiglie nobili, tra le quali si ricordano i Della Leonessa, i Carafa, i D'Avalos. I De Rotundis vivevano dove oggi sorge il Santuario della Madonna della Stella.

Lì era posto il castello, in seguito ceduto ai Padri Cappuccini che lo trasformarono in Convento e ivi dimorarono fino al 1800, quando fu abbandonato per le scorrerie dei briganti.

Nel 1810 Rotondi si trasformò da feudo in comune e fece parte del mandamento di Cervinara e San Martino Valle Caudina.

Figura di spicco nella storia rotondese è certamente Luciano Vaccariello, sindaco nel 1885 e nel 1887, che oltre ad essere uomo di cultura, si rese benemerito presso i concittadini per una serie di opere sociali ed umanitarie. Fu ucciso "da una schioppettata" per mano di Diodato Lanni, incriminato per omicidio il 26 aprile 1893 e condannato a trenta anni di carcere.

Oggi si spara ancora con gli archibugi, la manifestazione più caratteristica del paese è la processione di Maria Santissima della Stella, che si tiene nella mattinata di Pasqua. Mentre la statua viene trasportata a spalla dai fedeli, dal santuario alla chiesa dell'Annunziata in centro, i fucilieri, caricate le armi a salve, rievocano i festeggiamenti del secolo scorso, a seguito del mancato furto della bellissima madonna bruna di stile orientale, custodita nel santuario, da parte degli Avellani, messi in fuga dai colpi sparati all'impazzata dai rotondesi.

4 ANALISI TERRITORIALE

4.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE⁵

Rotondi si trova a 35,5 km da Avellino, capoluogo della provincia di appartenenza, e a 45,6 km da Napoli, capoluogo della regione. Si estende su una superficie di circa 7,82 kmq e confina a sud con Roccarainola e Avella, a ovest con Paolisi e Airola, a est con Cervinara e Montesarchio, e a nord con Bonea.

Rotondi è parte integrante del territorio della Valle Caudina, laddove l'Isclero, con i suoi torrenti derivanti, taglia in due la valle, protetto da un lato dal Massiccio del Partenio, con le sue cime maestose del Pizzofalcone e del Ciglio, e dall'altro dal Taburno. L'altitudine media (misurata in corrispondenza della casa municipale) è di 270 m.s.l.m.m., con un'altitudine minima di 255 m.s.l.m.m. ed una massima di 900 m.s.l.m.m., per un dislivello complessivo di 645 m.

Il territorio comunale si sviluppa dunque su una superficie pressoché pianeggiante di fondo valle, ad eccezione della zona sud che presenta caratteristiche orografiche molto pronunciate, sviluppandosi quest'ultima sul massiccio del Partenio.

La particolare conformazione orografica dei luoghi, nonché la presenza delle due arterie storiche realizzate ai tempi dei Romani, quale la Via Appia a nord e l'attuale Corso G. Del Balzo a sud, hanno determinato l'odierno assetto urbanistico, la cui configurazione si accomuna a quella dei territori vicini, come in comune di Paolisi. L'assetto urbanistico è schematizzabile in cinque fasce che da nord a sud presentano le seguenti peculiarità.

La prima fascia, pianeggiante, incuneata tra i comuni di Airola e Bonea, presenta un carattere esclusivamente agricolo con una bassissima densità edilizia.

La seconda fascia, pianeggiante, sviluppata lungo la Via Appia a connessione dei comuni di Paolisi e Montesarchio, si presenta altamente urbanizzata grazie alla presenza di edifici residenziali ospitanti a piano terra numerosi esercizi commerciali e turistico-ricettivi, nonché attività produttive principalmente localizzate nell'area destinata al *Piano per gli insediamenti produttivi* (Pip). Tale fascia costituisce un vero e proprio centro abitato, una frazione di Rotondi che prende il nome di Campizze, risultato di uno sviluppo lineare per lo più "spontaneo" e disordinato, a sfruttare la condizione economicamente favorevole di connessione e passaggio garantita dalla trafficata Via Appia.

La terza fascia, anch'essa pianeggiante, delimitabile a nord con il confine del centro abitato di Campizze e a sud dalla linea ferroviaria Benevento – Cancello, assume un carattere misto tra l'agricolo e l'urbanizzato. Con il tempo, infatti, così come nella maggior parte dei comuni della Campania, si è assistito al diffondersi del cosiddetto fenomeno delle case sparse in zona agricola, ossia del malcostume di realizzare, in difformità del titolo abilitativo agricolo rilasciato o, in casi

⁵ Elaborato grafico n. 1 del PdiP.

peggiori, in assenza di qualsiasi titolo abilitativo, delle ville o più in generale degli edifici a carattere residenziale.

Proseguendo verso sud, si individua facilmente la quarta fascia, costituita dal centro abitato principale di Rotondi, sorto ai piedi del massiccio del Partenio attorno all'antico borgo. Tale area risulta pressoché saturata dal punto di vista edilizio; pochi sono i lotti liberi, agricoli o incolti, che però, come si vedrà nel seguito, sono allo stato attuale gravati da vincoli di inedificabilità per la presenza di rischio idrogeologico.

La quinta ed ultima fascia attraverso cui è schematizzabile l'assetto urbanistico esistente di Rotondi è costituita dalla zona montana che si inerpica fino ad una quota di 900 m.s.l.m.m., in cui l'unica costruzione presente è rappresentata dal Santuario della Madonna della Stella, posta a 500 m.s.l.m.m..

Dal punto di vista naturalistico e ambientale, Rotondi presenta notevoli potenzialità. Oltre all'immenso bosco del Partenio con i suoi innumerevoli punti di naturale belvedere che potrebbero essere opportunamente valorizzati e attrezzati, sono inoltre presenti un buon numero di vigneti, ciliegeti, nocelleti, castagneti, nonché actinidieti. Il territorio è inoltre attraversato dai torrenti di derivazione del Fiume Isclero: il torrente Carmignano e il Torrente Pirozza.

Notevole è anche il patrimonio edilizio storico con il già citato Santuario della Madonna della Stella, i palazzi Gallo, Stellato e Maietta, nonché con i numerosi portali e fregi sparsi in tutto il territorio e le antiche masserie, per la maggior parte, allo stato attuale, abbandonate.

Per quanto concerne il sistema della mobilità, il Comune è attraversato da est a ovest dal tracciato della linea ferroviaria Benevento – Cancello, di cui il territorio ospita una delle stazioni. La linea ferroviaria rappresenta uno dei quattro assi di comunicazione principali che attraversano Rotondi da est ad ovest. Gli altri tre sono costituiti da arterie su gomma: la Via Appia a nord lungo la quale sorge la frazione di Campizze; la strada ASI San Martino Valle Caudina che, allo stato attuale rappresenta solo una via di passaggio, in quanto attraversa il territorio rotondese nella fascia intermedia senza avere svincoli per accedere verso Campizze o verso Rotondi centro; ed infine Corso G. Del Balzo, strada lungo la quale è sorto il borgo antico di Rotondi.

4.2 LA CARTOGRAFIA DEL TERRITORIO COMUNALE⁶

La cartografia di un territorio comunale è uno strumento conoscitivo, analitico e di pianificazione, fondamentale ai fini della redazione di un Puc. La base utilizzata è la carta tecnica regionale (CTR) del 2011, realizzata con livello di dettaglio al 5000. Questa è stata utilizzata anche per le tavole di

⁶ La cartografia del territorio comunale, nelle sue varie scale di rappresentazione, è stata utilizzata come base per la rappresentazione dei tematismi nei diversi elaborati grafici. Ad utilizzo comunale e per i cittadini sono anche fornite cartografie del territorio comunale prive di tematismi: elaborati grafici nn. 2, 3 e 4 del PdiP.

dettaglio al 2000 e per la tavola n.1 “inquadramento territoriale” nella quale però molti contenuti informativi sono stati eliminati per consentire una stampa leggibile in scala 1:20000.

4.3 LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

La pianificazione sovraordinata si sostanzia sul territorio comunale di Rotondi attraverso le previsioni e le prescrizioni dei seguenti strumenti:

- il *piano territoriale regionale* (Ptr)⁷ della Campania;
- il *piano stralcio per l'assetto idrogeologico* (Psai)⁸, dell'*Autorità di Bacino* (AdiB) Distrettuale dell'Appennino Meridionale;
- il *piano regionale delle attività estrattive* (Prae)⁹ della Campania.

Sono, infine, da considerare gli indirizzi e le previsioni del *piano territoriale di coordinamento provinciale* (Ptcp) di Avellino, allo stato della redazione del presente documento non ancora approvato, ma, adottato¹⁰.

4.4 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELLA CAMPANIA

Il Ptr della Campania è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania.

La proposta di Ptr, al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, è articolato in 5 *quadri territoriali di riferimento* (Qtr)¹¹.

⁷ Approvato con Lr 13 del 13.10.2008.

⁸ Approvato con Dpcm del 12.12.2006.

⁹ Approvato con ordinanza del commissario ad acta n. 11 del 07.06.2006, successivamente rettificato con ordinanza del commissario ad acta n. 12 del 06.07.2006.

¹⁰ Adottato con *deliberazione di Giunta provinciale* (Dgp) n. 184 del 27 dicembre 2012.

¹¹ I cinque Quadri territoriali di riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;
2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
3. Il Quadro dei *sistemi territoriali di sviluppo* (Sts), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico;
4. Il Quadro dei *campi territoriali complessi* (Ctc), dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche.

Il *primo Qtr* è relativo alle reti e, in particolare, alla rete ecologica¹², un insieme integrato di interventi tesi a ridurre gli effetti di perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione degli habitat naturali ed umani, prodotti da trasformazioni spaziali di natura antropica¹³.

La costruzione della rete ecologica rappresenta un efficace strumento per la conservazione della biodiversità¹⁴, uno dei principali obiettivi delle politiche territoriali, teso a salvaguardare gli equilibri ecosistemici e mantenere la funzionalità dei processi ecologici.

L'agricoltura, come riconosciuto anche dall'Ue, ha, in tal senso, un ruolo centrale nell'assetto del territorio e nella tutela dei beni e delle tradizioni culturali (conservazione di antichi edifici rurali e salvaguardia di competenze concrete, quali le tecniche tradizionali per la lavorazione dei prodotti tipici), ed in questo modo contribuisce fortemente alla conservazione ed alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente.

Il territorio di Rotondi si trova all'interno di una delle zone definite di massima frammentazione¹⁵ ecologica della regione, la valle caudina, ed è attraversato dal "corridoio appenninico principale" (*Figura 1*).

Nella zona a sud del territorio comunale, Rotondi è interessata parzialmente dalla presenza del Parco regionale del Partenio nonché dal *sito di interesse comunitario* (Sic) "Dorsali Monti del Partenio" IT8040006 (*Figura 2*).

Il territorio di Rotondi rientra tra i comuni avente grado di sismicità pari a "2 - media sismicità", ma a stretto ridosso dell'area appenninica irpina alla quale è attribuito il massimo grado di sismicità, pari a "3 - elevata sismicità" (*Figura 3*).

¹² Tale parte del Ptr risponde a quanto indicato al punto 3, lettera a), dell'art.13 della Lr 16/2004 Norme sul governo del territorio, dove si afferma che il Ptr deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale".

¹³ La rete ecologica. Nel luglio 2000, è stata sottoscritta la convenzione europea del paesaggio, ratificata dal governo italiano con legge 14 del 9 gennaio 2006, che ha segnato un rivoluzionario passaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai paesaggi ordinari, considerando i valori naturali inscindibilmente intrecciati a quelli culturali. Si prende finalmente atto degli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse e si riconosce che il paesaggio è suscettibile di evoluzione nel tempo. La convenzione ha, dunque, come obiettivo la promozione della protezione del paesaggio, della sua gestione e pianificazione, e l'organizzazione di forme di cooperazione europea nel settore della domanda ambientale, con la volontà di incoraggiare le pubbliche autorità a adottare politiche integrate e misure a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale.

¹⁴ La biodiversità è il prodotto dei processi che regolano le interazioni tra gli organismi viventi, compresi gli esseri umani, e l'ambiente in cui si riproducono.

¹⁵ La frammentazione può essere definita come il "processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e un aumento del loro isolamento: le superfici naturali vengono, così, a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale di origine antropica". (Cfr. *Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale* nell'ambito del Contratto di Ricerca INU-ANPA, "Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale").

PTR - QTR 1 - Rete ecologica

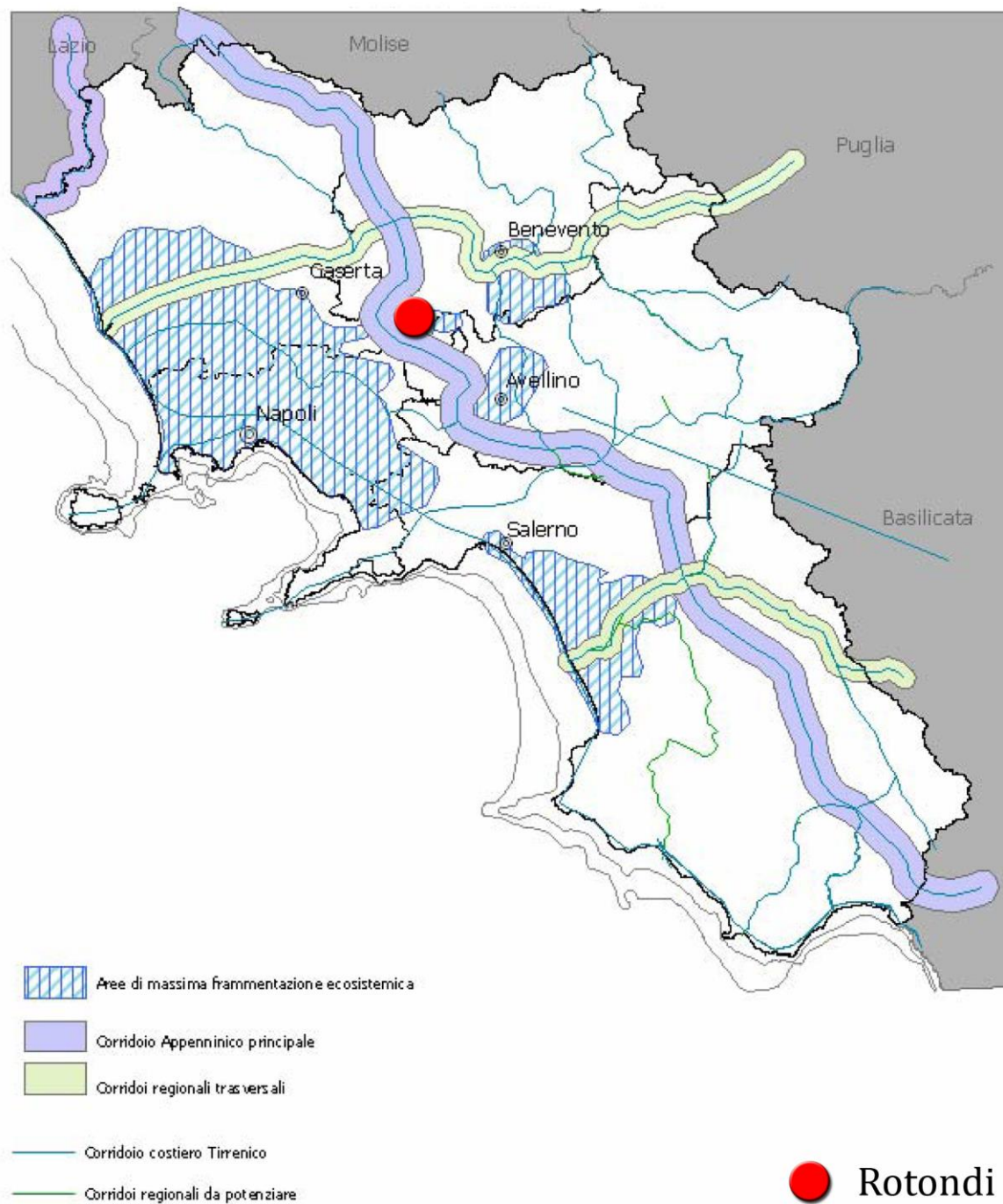


Figura 1 - Rotondi nel Qtr 1 “Rete ecologica” del Ptr della Campania

PTR - QTR 1 - Aree protette e siti “Unesco”

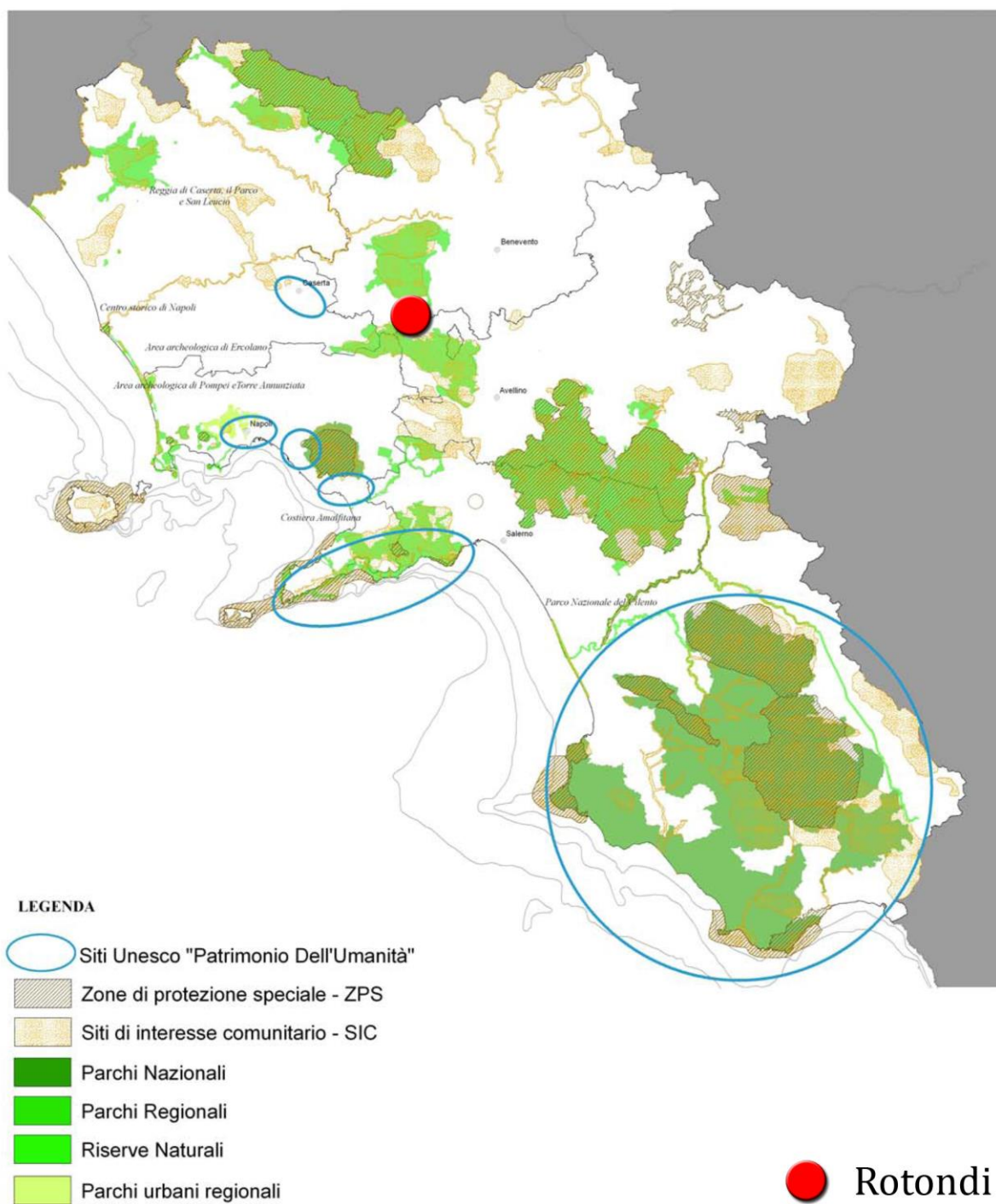


Figura 2 - Rotondi nel Qtr 1 “Aree protette e siti Unesco” del Ptr della Campania

PTR - QTR 1 - Rischio sismico e vulcanico

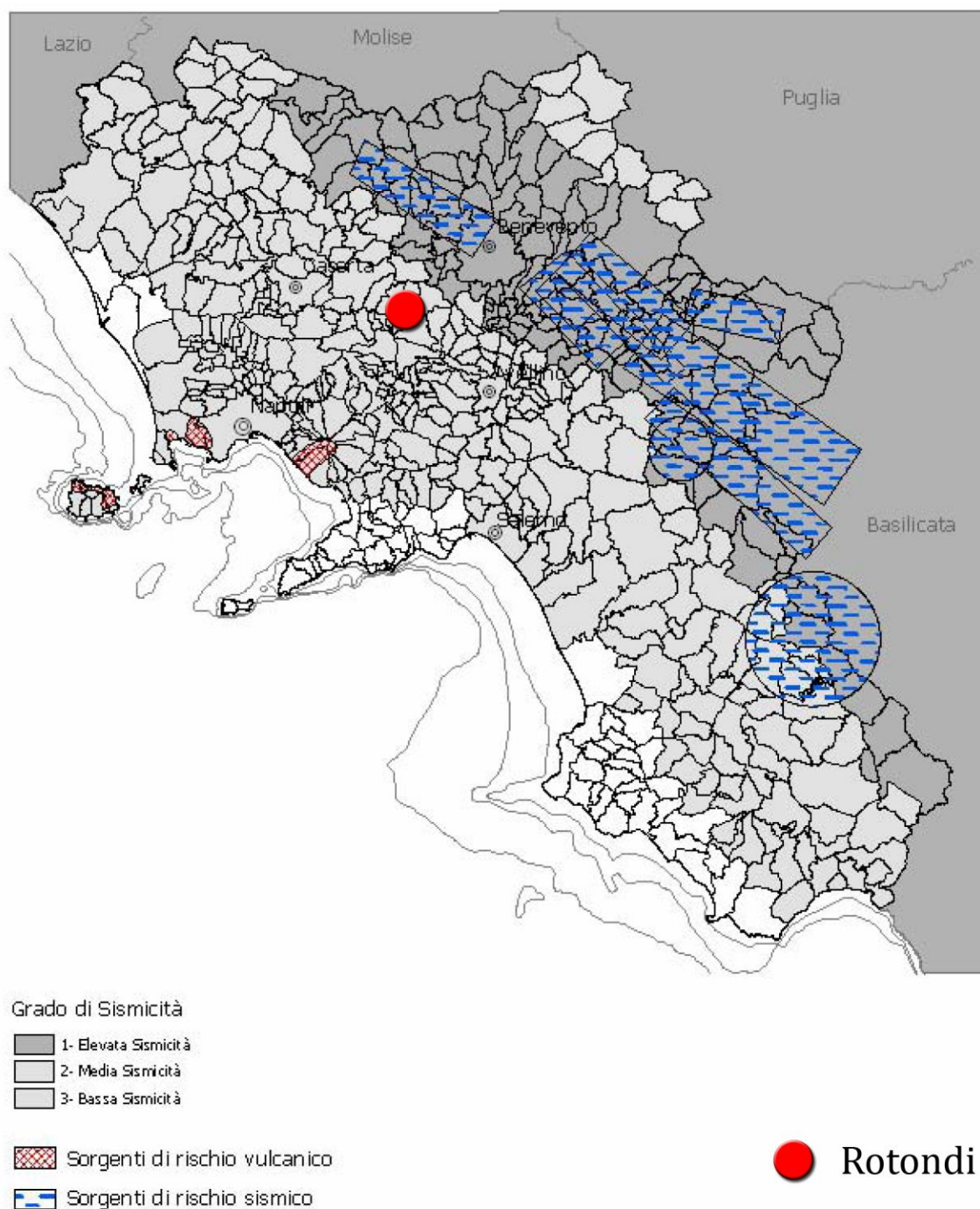


Figura 3 - Rotondi nel Qtr 1 “Rischio sismico e vulcanico” del Ptr della Campania

PTR - QTR 1 - Rete infrastrutturale

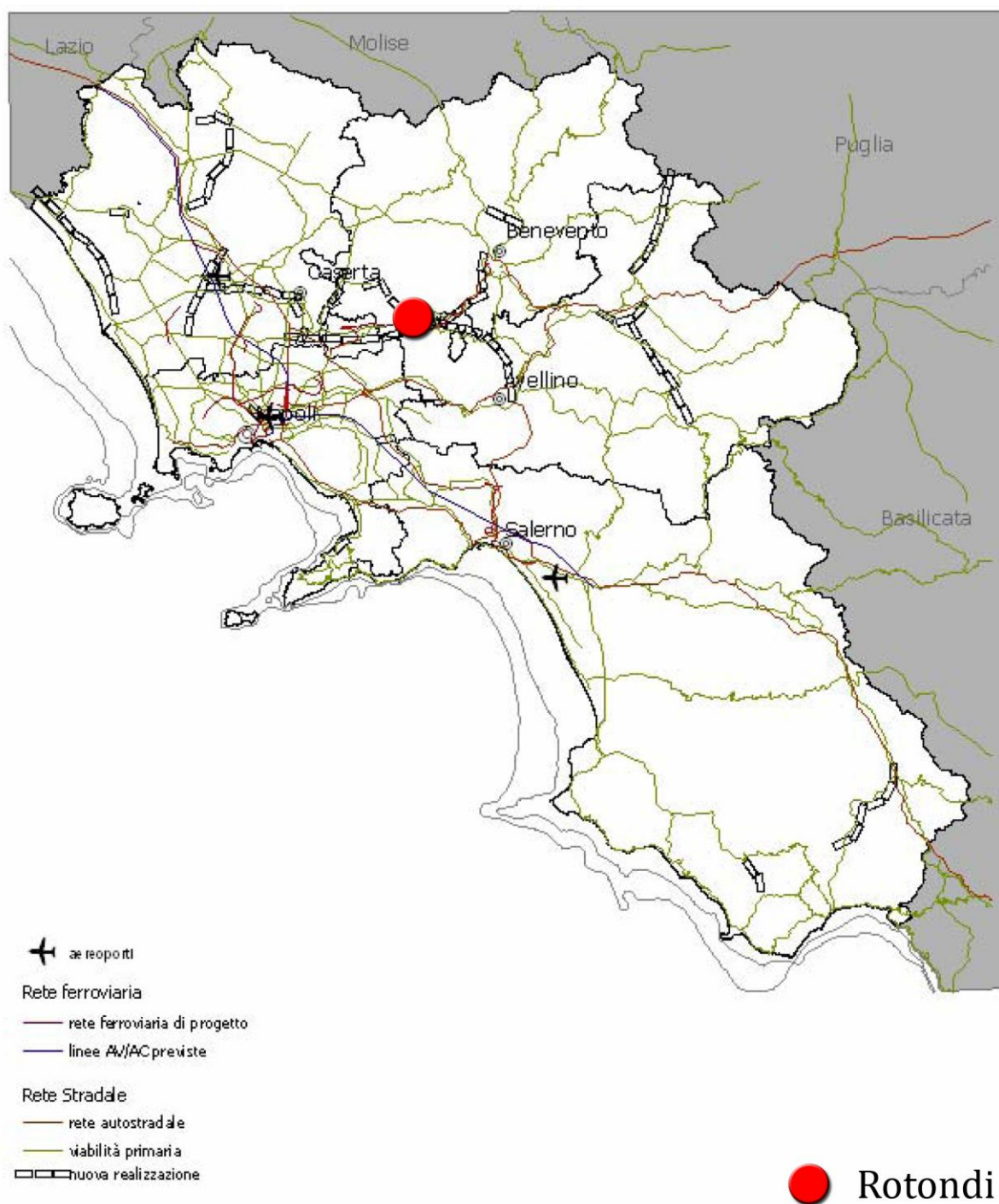
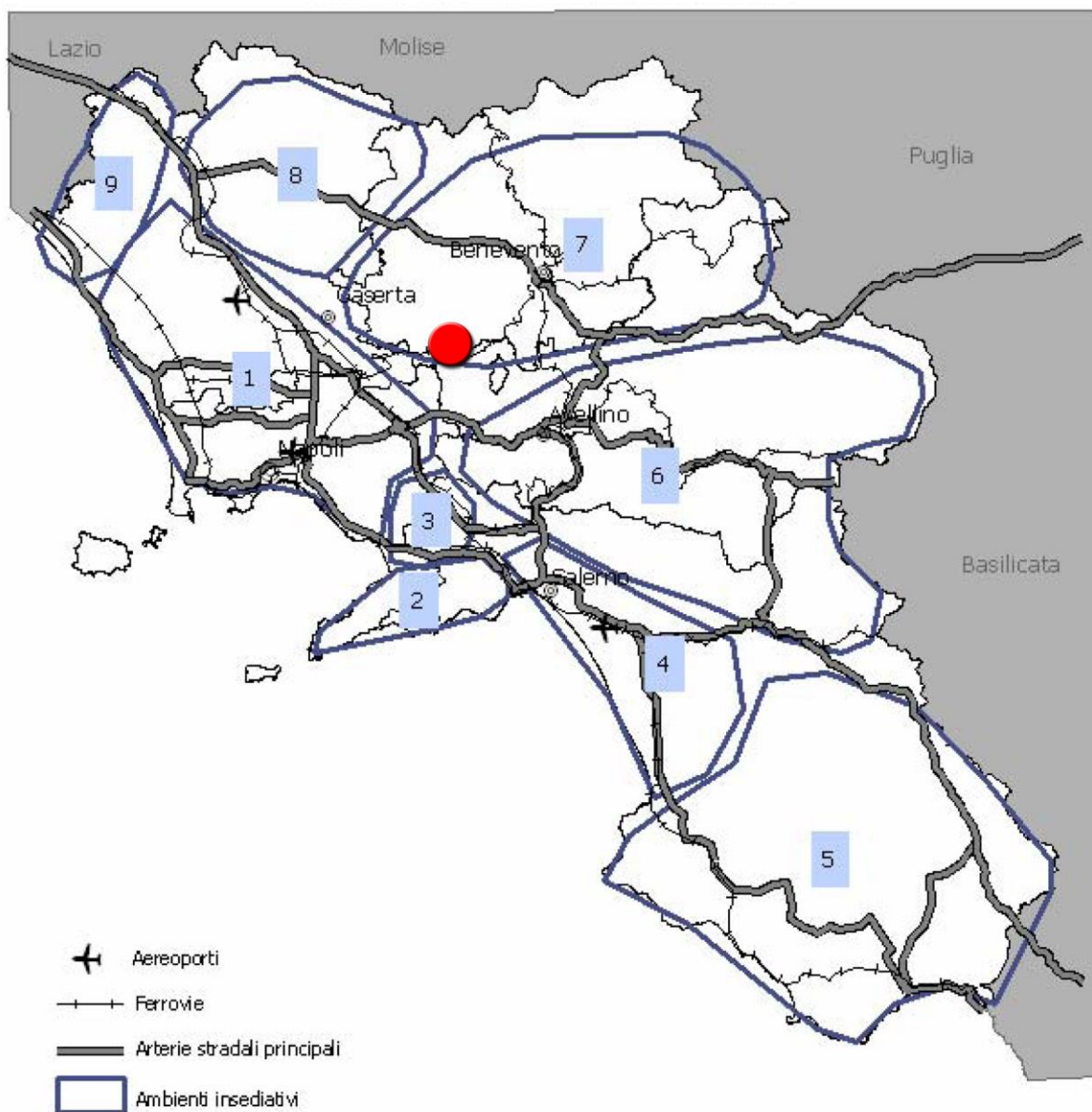


Figura 4 - Rotondi nel Qtr 1 “Rete infrastrutturale” del Ptr della Campania

PTR - QTR 2 - Ambienti insediativi



20

 Rotondi

Figura 5 - Rotondi nel Qtr 2 “Ambienti insediativi” del Ptr della Campania

Dal punto di vista della rete infrastrutturale, secondo le strategie regionali e i relativi tracciati di massima, Rotondi si collocherebbe come nodo di intersezione tra due assi viari di progetto regionale: il nuovo raccordo stradale Pianodardine – Valle Caudina – Caserta, e il nuovo asse viario per Benevento (*Figura 4*).

Il *secondo Qtr* è relativo agli ambienti insediativi, fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione, individuate con lo scopo di mettere in evidenza l’emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L’interpretazione è quella della regione “plurale” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene. Gli Ambienti Insediativi sono proposti al confronto con Province ed altri Enti locali per inquadrare in modo sufficientemente articolato gli assetti territoriali della regione. Rotondi appartiene all’ambiente insediativo n. 7 “Sannio” (*Figura 5*). L’ambiente soffre di cospicui problemi di rischio. Oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico (specie nella conca beneventana, per la ravvicinata confluenza di numerosi corsi d’acqua provenienti da territori con elevata piovosità stagionale) e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari specie nei quadranti orientali. Non è privo di significato che nei decenni scorsi siano stati abbandonati interi centri abitati come Tocco Caudio o Apice. Sotto il profilo economico i problemi maggiori riguardano alcuni comparti tradizionali dell’agricoltura, quello del tabacco in particolare, che deve rapidamente riconvertirsi, i comparti industriali tradizionali, che stentano a praticare la necessaria innovazione, le stesse forme recenti di diffusione di micro-aziende (distretto tessile di San Marco dei Cavoti) per il rischio di restare confinate in ruoli subalterni di fornitura di prodotti alle grandi marche.

I problemi infrastrutturali e insediativi possono così riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;
- insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell’ambiente;
- squilibrata distribuzione di servizi e attrezzature;
- scarsa presenza di funzioni rare;
- squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo;
- scarse condizioni di complementarità/integrazione fra i centri minori dei diversi subsistemi;
- modesta valorizzazione dell’importante patrimonio culturale (aree archeologiche del Telesino, della Valle Caudina, di Benevento; centri storici medievali; centri storici di fondazione; giacimenti paleontologici del Matese; tratturi della transumanza).

Le scelte programmatiche, che si vanno definendo nei PI per l’attuazione del POR Campania e nel Ptcp, perseguono una impostazione strategica che, nella consapevolezza dell’impossibilità di partecipare alla competizione economica sul terreno quantitativo-produttivistico, punta sulla valorizzazione qualitativa delle specificità.

Le implicazioni sono chiare: sostenibilità ambientale; tutela attiva del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale; promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e "legate al territorio".

L'agricoltura ad esempio deve cercare, anche con l'ausilio delle politiche europee, di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei "prodotti alimentari per il benessere".

La produzione energetica deve garantire l'approvvigionamento necessario solo con fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico - diga di Campolattaro, biomasse).

La mobilità deve assumere gradualmente connotati da intermodalità.

Le politiche insediative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promuovendo forme di complementarità/integrazione fra i centri dei "sistemi di valle".

Il Ptr definisce gli elementi essenziali di *visioning tendenziale e preferita*, facendo riferimento ad una visione guida per il futuro (*Figure 6 e 7*).

Per quanto riguarda l'ambiente insediativo n. 7 "Sannio", in linea generale, ove le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in corso, si può ritenere che nell'ambiente si configurerebbe un assetto caratterizzato da:

- una più forte polarizzazione sulla microconurbazione "a cefalopode" che al capoluogo provinciale (la "testa") salda lungo la viabilità radiale (i "tentacoli") gli insediamenti della prima cintura di comuni; in tale microconurbazione continuano a concentrarsi gran parte delle funzioni rare dell'intero ambiente, specie di quelle del terziario privato tradizionali e legate al "nuovo" turismo religioso;
- la intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina e nella Valle Telesina, con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali al rango della strada; ciò comporta l'invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti vari, specie del commercio di media e grande dimensione;
- la formazione di urbanizzazioni insediative lineari/"a rosario" lungo la viabilità di collegamento fra centri pedecollinari o pedemontani di medio dinamismo;
- la formazione di microespansioni a macchia d'olio intorno a centri relativamente isolati di media dimensione;
- l'ampliamento delle aree di *sprawl* edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone di più facile accessibilità o di più sfruttabile amenità;
- l'accentuazione dell'abbandono di centri marginali e dei tessuti storici non coinvolti in processi speculativi.

PTR - Visioning tendenziale

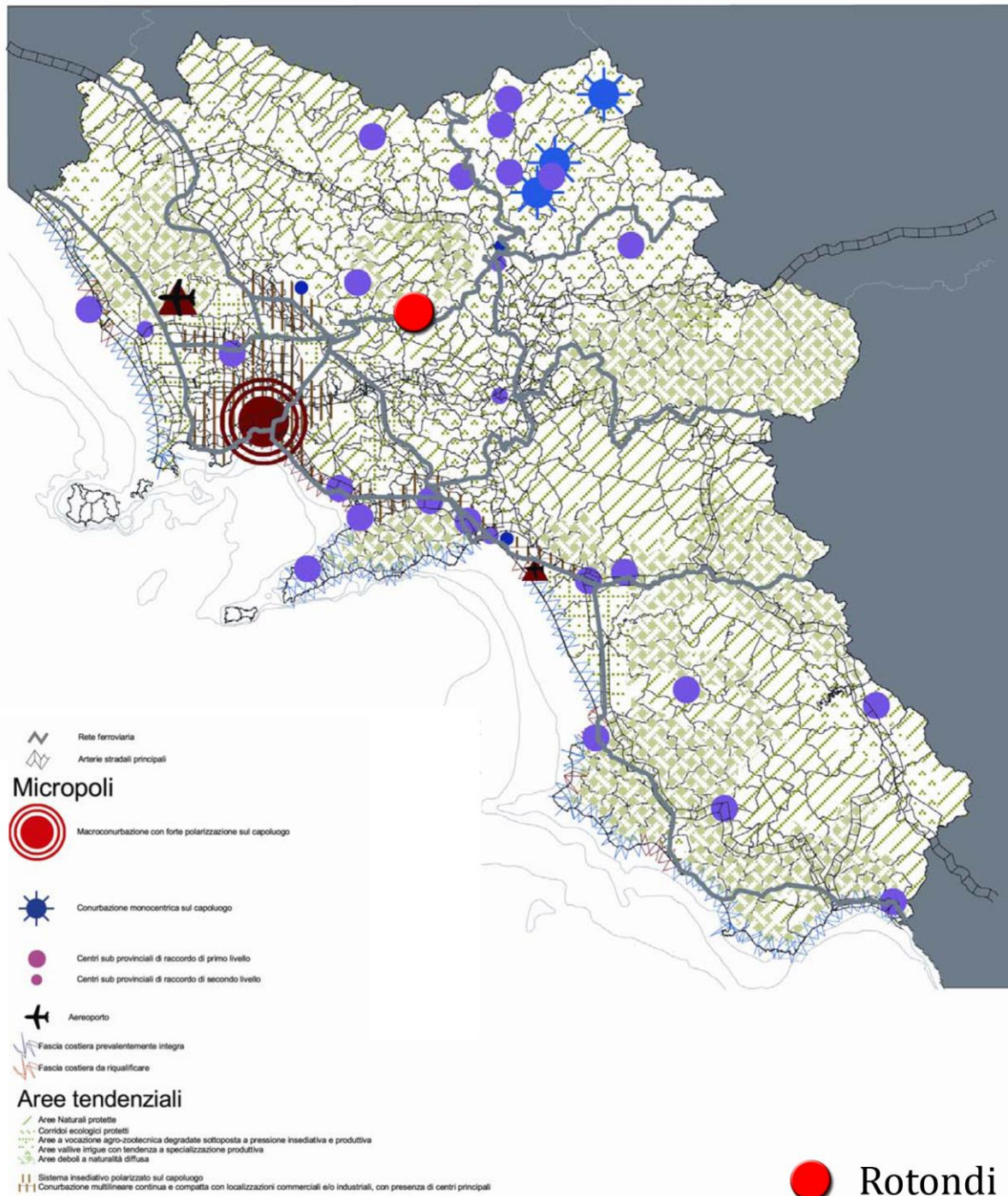


Figura 6 - Rotondi nella visioning tendenziale del Ptr della Campania

PTR - Visioning preferita

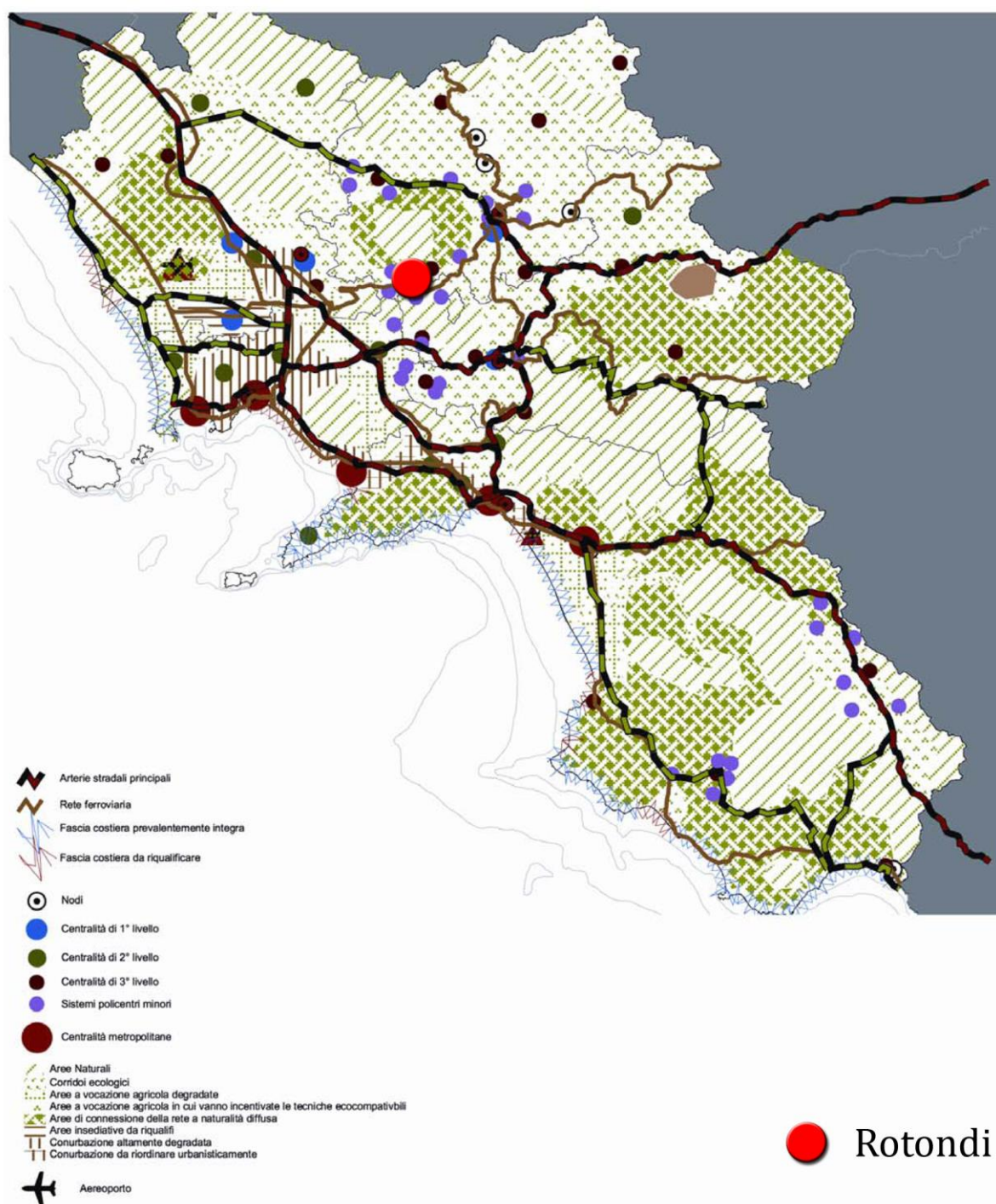


Figura 7 - Rotondi nella visioning preferita del Ptr della Campania

Facendo invece riferimento ad una “visione guida per il futuro” costruita sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie delle *Linee guida*, nell’assetto “preferito” potrebbero sottolinearsi:

- l’organizzazione intermodale della mobilità secondo un modello (per quanto possibile) reticolare a maglia aperta, temperando l’impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo; in tal senso è in particolare la realizzazione delle indispensabili nuove arterie (superstrada Benevento-Caserta, “fortorina”, ecc.) a curare adeguatamente le interconnessioni di tipo reticolare, ma a ciò collaborano anche specifiche integrazioni e raccordi;
- la promozione di un’organizzazione unitaria della “città Caudina”, della “città Telesina”, della “città Fortorina” ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l’integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla “città Caudina”, alla “città Telesina”, alla “città Fortorina” ecc. nel quadro di un’organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
- la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in *rete ecologica*, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale (ivi inclusi i centri storici abbandonati di Apice e Tocco Caudino), ricorrendo anche a forme innovative integrate (quale, ad esempio, il Parco dei Tratturi);
- l’organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);
- la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali;
- il blocco dello sprawl edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.

Il *terzo Qtr* si basa sull’identificazione dei *Sistemi territoriali di sviluppo* (Sts), e sulla definizione di una prima matrice di strategie. Essi sono stati individuati, in una prima fase, per inquadrare la spesa e gli investimenti del *Programma operativo regionale* (Por), e in prospettiva, in sintonia con la programmazione economica “ordinaria”. I Sts sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-manifatturiera, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registra solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d’intervento.

PTR - QTR 3 - Sistemi territoriali di sviluppo



Figura 8 - Rotondi nel Qtr 3 "Sistemi territoriali di sviluppo" del Ptr della Campania

PTR - QTR 3 - Sistemi territoriali di sviluppo: dominanti

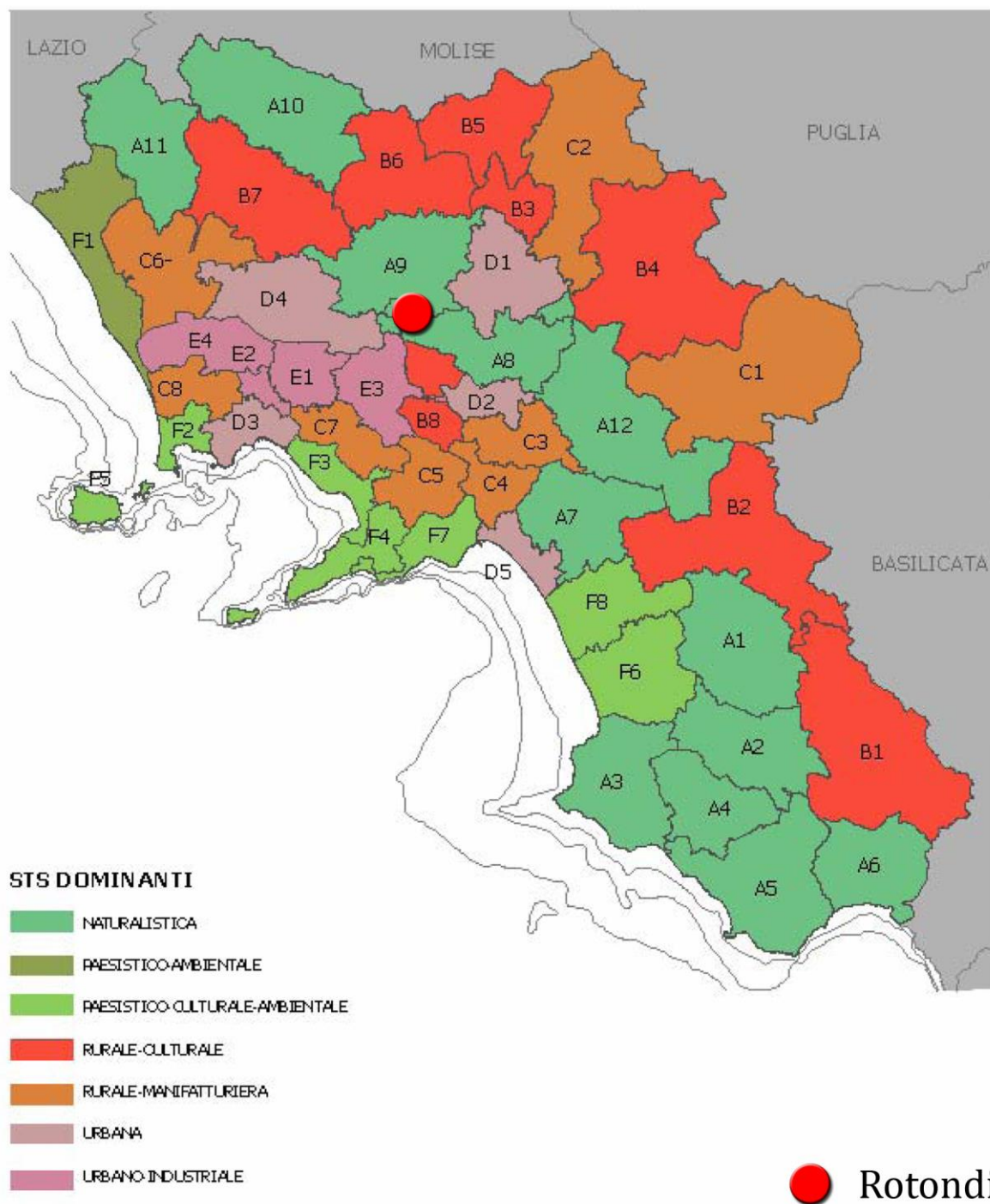


Figura 9 - Rotondi nel Qtr 3 “Sistemi territoriali di sviluppo” del Ptr della Campania

Rotondi rientra nel Sts, a dominante naturalistica, A8 “Partenio” insieme ai comuni di: Altavilla Irpina, Candida, Capriglia Irpina, Cervinara, Chianche, Grottolella, Manocalzati, Montefalcione, Montefredane, Montefusco, Montemiletto, Ospedaletto d’Alpinolo, Pannarano, Parolise, Petruro Irpino, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Roccabascerana, San Martino Valle Caudina, San Potito Ultra, Santa Paolina, Sant’Angelo a Scala, Summonte, Torrioni, Tufo (*Figure 8 e 9*).

Per quanto riguarda l’andamento demografico, nel loro complesso i sistemi a dominante naturalistica registrano un incremento della popolazione pari a +1,78% nel primo ed un decremento pari a -1,07% nel secondo periodo intercensuario.

In generale, tutti i sistemi a dominante naturalistica registrano una diminuzione della percentuale di crescita della popolazione.

In particolare, il sistema A1 – Alburni, presenta una costante e cospicua diminuzione della popolazione che dal -4,39% del periodo ‘81-’91, registra un’ulteriore diminuzione, pari a -12,81% nel secondo decennio di riferimento. Viceversa è il sistema A7 – Monti Picentini Terminio a registrare la più alta, costante e consistente crescita della popolazione nei due periodi di riferimento, ovvero: +13,00% tra ‘81-’91 e +12,99% tra ‘91-’01.

Per quanto concerne l’andamento del patrimonio edilizio, la diminuzione della popolazione residente nell’ultimo periodo intercensuario, seppure contenuta, corrisponde ad un incremento sia delle abitazioni occupate da residenti (+6,09%) sia del totale delle stesse (+8,23%). Questo fenomeno si registra per tutti i sistemi con un picco di crescita per il sistema A7 – Monti Picentini Terminio che, ad un +12,99% di popolazione in più, fa corrispondere un incremento del +20,4% di abitazioni occupate da residenti ed un analogo +20,7% del totale delle abitazioni.

Si segnalano come andamenti peculiari quelli dei sistemi:

- A1 – Alburni, dove ad un consistente decremento delle abitazioni occupate da residenti (-5,3%), corrisponde un incremento del +1,3% del totale delle stesse;
- A3 – Alento Monte Stella, dove ad un notevole incremento delle abitazioni occupate da residenti (+14,8%), corrisponde un più contenuto, seppure considerevole, incremento del +7,9% del totale delle stesse;
- A6 – Bussento, dove ad un notevole incremento delle abitazioni occupate da residenti (+8,0%), corrisponde un considerevole incremento del +19,0% del totale delle stesse;

L’andamento descritto è relativo al decennio 1991-2001, costituisce un’inversione di tendenza notevole, se viene paragonata a quella del decennio precedente.

Infatti, tutti i sistemi a dominante naturalistica, registrano consistenti decrementi del loro trend di crescita (*Tabella 3*).

Periodo	Abitazioni occupate	Abitazioni totali
1981 - 1991	+24,10 %	+25,01 %
1991 - 2001	+6,09 %	+8,23 %

Tabella 3 - Sts: confronto abitazioni occupate e abitazioni totali nel ventennio 1981-2001

Questa tendenza riguarda tutti i sistemi; si sottolineano le variazioni più consistenti, registrate nei sistemi: A12-Terminio Cervialto, A5-Lambro e Mingendo, A1-Alburni.

L'andamento delle famiglie, nell'ultimo periodo intercensuario, rende comprensibile l'analogo trend di crescita delle abitazioni occupate da residenti.

Infatti, ad una crescita pari a +6,09% delle abitazioni occupate corrisponde una crescita del +6,93% dei nuclei familiari. Questo fenomeno, di un analogo trend di crescita tra le abitazioni occupate e le famiglie, si registra per quasi tutti i sistemi a dominante naturalistica. È ancora il sistema A1 – Alburni a presentare la singolarità di un decremento delle famiglie (-8,7%) superiore a quello delle abitazioni occupate (-5,3%).

L'andamento del numero delle famiglie, nell'ultimo decennio, e l'analoga di questo con le abitazioni occupate è una condizione nuova rispetto al periodo precedente. Infatti tra il 1981 e 1991, nelle stesse aree, si registrava un incremento delle famiglie pari a +7,8% a fronte di un incremento delle abitazioni occupate pari a + 24,1%.

Per quanto concerne l'andamento del settore produttivo (industria, commercio e servizi), nella loro totalità, i sistemi a dominante naturalistica registrano un incremento delle U.L., pari a +5,4%, inferiore della tendenza regionale (+9,22%); l'andamento del numero degli addetti presenta un notevole incremento, pari a +24,16%, soprattutto in rapporto con il dato regionale (+1,63%).

Contribuiscono significativamente a questa tendenza i sistemi:

- A7 – Monti Picentini Terminio (+20,41% U.L. e +37,99% add.);
- A4 – Gelbison Cerviati (+15,4% U.L. e +63,03% add.);
- A5 – Lambro e Mingardo (+9,89% U.L. e +37,37% add.).

In riferimento all'andamento produttivo nel settore agricolo, Il sistema a dominante naturalistica, seppur in presenza di andamenti decrescenti, ha registrato livelli di riduzione sia del numero di aziende (-3,29%) sia della SAU (-6,40%) a fronte di una superficie agricola territoriale che si è ridotta di 28.619 ettari (-7,82%). Tali dati sono inferiori a quelli registrati a livello medio regionale. I valori medi sono stati caratterizzati dall'andamento di alcuni ambiti territoriali nei quali, al contrario, si è registrata un certo aumento della SAU; in particolare il Bussento (+18,56%), l'Alto Calore salernitano (+32,26%) e il Taburno (+4,11%). Nelle stesse aree, essendo diminuito il numero di aziende, si è registrata anche una crescita della SAU media. Complessivamente, quindi, il sistema ha mostrato nel periodo intercensuario segnali incoraggianti in termini di stabilità del settore agricolo.

Il Sts A8 è interessato dalle seguenti filiere:

- Vitivinicola (Marchio DOPG: Rotondi, Fiano di Avellino e Greco di Tufo);
- Zootecnica (Marchio IGP: Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale);
- Lattiero-casearia (Marchio DOP: Caciocavallo Silano).

In particolare, Rotondi rientra tra i comuni della filiera vitivinicola a marchio DOPG Fiano di Avellino. Le linee di indirizzo del Ptr per tale filiera prevedono quanto segue.

La progettazione integrata proposta nella presente fase di programmazione richiede un salto di qualità, intervenendo sulle variabili di contesto e sul più generale miglioramento delle condizioni competitive dell'intero settore, puntando sulle produzioni di pregio. A tal fine, le iniziative individuali, che rappresentano la necessaria base per rafforzare il profilo strutturale delle unità produttive, dovranno essere supportate da iniziative indirizzate alla razionalizzazione della filiera ed alla creazione di sinergie tra gli operatori del settore lungo i diversi stadi della filiera. I piani integrati dovranno rafforzare le filiere produttive territoriali intervenendo principalmente sui fattori che ne limitano le potenzialità.

Un primo impegno dovrà essere rivolto alla valorizzazione del patrimonio autoctono ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione di un maggior numero di viticoltori. In generale, dovrà essere promossa la diffusione dell'associazionismo produttivo e dovrà essere stimolata la creazione di strutture comuni di vinificazione. Inoltre, considerato che i nodi critici appaiono principalmente quelli legati alla fase della commercializzazione, l'intervento dovrà concentrarsi anche sulla razionalizzazione del sistema distributivo. Occorrerà intervenire, inoltre, sull'innovazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità del prodotto, alla sperimentazione produttiva, alla riduzione dei costi produttivi e, soprattutto, al miglioramento della qualità. Dovranno essere infine promosse iniziative a carattere immateriale volte alla valorizzazione delle produzioni ed alla loro promozione sia sui mercati locali che su quelli extra regionali. In tal senso si ritiene strategico rafforzare e diffondere iniziative a carattere territoriale volte a stimolare la conoscenza del prodotto vitivinicolo in un più ampio disegno di valorizzazione turistica delle aree di produzione.

Per quanto concerne l'analisi del Sts A8, in rapporto all'attuale dotazione infrastrutturale in termini di accessibilità, e ai programmi previsti dal Piano regionale dei trasporti, si riscontra quanto segue.

Il Sts si estende a nord della provincia di Avellino sino al confine con il beneventano, a ridosso del Parco Regionale del Partenio. È attraversato dalla SS 374 di Summonte che, in prossimità del Comune di Roccascaerana punta verso sud in direzione Avellino, dalla SS 88 che collega Benevento ad Avellino e dalla SS 371 della Valle del Sabato che collega la SS 371, in corrispondenza del Comune di Altavilla, alla SS 7 nel Comune di Prata di Principato. La SS 7 attraversa il sistema territoriale due volte: lungo il confine nord-ovest, attraverso i comuni di Rotondi, Cervinara, San

Martino Valle Caudina e Roccabascerana, e lungo il confine est attraverso i comuni di Candida, Montefalcione e San Potito.

Il tracciato dell'autostrada A16 Napoli-Avellino-Canosa è parallelo alla SS 7. Lo svincolo a servizio del sistema territoriale è quello di Avellino Est.

Le linee ferroviarie a servizio di questo sistema territoriale sono tre:

- la Cancellone-Benevento ad ovest, con gli svincoli di Rotondi-Paolisi, Cervinara, S. Martino Valle Caudina-Monte Sarchio e Tufara Valle-Arpaia-Ceppaloni;
- la Salerno-Avellino-Benevento che lo attraversa da nord a sud, con le stazioni di Cianehe-Ceppaloni, Altavilla Irpina, Tupo, Prata-Pratola e Montefredane;
- la Avellino-Rocchetta S. Antonio-Lacedonia ad est, con le stazioni di Salza Irpina, Montefalcone e Montemiletto.

L'aeroporto più prossimo è quello di Napoli-Capodichino raggiungibile via autostrada percorrendo circa 55 km lungo l'A16 ed il raccordo A1-A3, dallo svincolo di Avellino Est, fino all'uscita di Capodichino.

Per il sistema stradale i principali *invarianti* progettuali sono:

- asse attrezzato S. Salvatore Telesino-Pianodardine (Fondo Valle Isclero): realizzazione tratta Sant'Agata dei Goti-Valle Caudina;
- collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la viabilità preesistente;
- asse attrezzato Valle Caudina-Pianodardine: realizzazione tratta S. Martino Valle Caudina-Roccabascerana.

Per il sistema ferroviario gli *invarianti* progettuali sono:

- velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Cancellone-Benevento via Valle Caudina.

Nelle strategie di conservazione e sviluppo svolgono un ruolo importante i territori che si collocano sulla struttura portante della *Rete ecologica regionale* (Rer). In particolare i Sts a dominante naturalistica, in cui ricade Rotondi, sono tra quelli maggiormente indicati ad attuare una politica basata sulla valorizzazione della propria identità territoriale, perseguita attraverso:

- recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, esaltandone le potenzialità attraverso la valorizzazione delle attività a ridotto impatto ambientale legate all'ecoturismo (sistema di sentieri naturalistici ed escursionistici, parchi didattici, ippoturismo, cicloturismo ecc.), la realizzazione di interventi nel campo del turismo rurale, la riqualificazione dei centri storici e dell'edilizia rurale, le attività produttive agricole basate sull'innovazione e sul risparmio energetico;
- recupero e valorizzazione dei beni culturali, individuando un sistema di sviluppo delle risorse culturali in ambiti omogenei per tradizioni, per territorio, per memorie storiche, per identità, promuovendo il pieno recupero dei centri storici, la destagionalizzazione dei flussi turistici, la differenziazione dei bacini di utenza e uno sviluppo economico ed occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica;

- sviluppo delle attività agroalimentari e commercializzazione dei prodotti locali, nonché valorizzazione dell'artigianato locale e sviluppo del tessuto delle *piccole e medie imprese* (Pmi), intervenendo sia sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle produzioni, sia sugli aspetti di gestione dei fattori produttivi, senza trascurare la promozione di attività industriali basate sull'innovazione e sul risparmio energetico. La presenza di una gamma più o meno ampia di prodotti agricoli e agroalimentari a forte connotazione di tipicità, per alcuni dei quali è riconosciuta anche la denominazione d'origine o l'indicazione geografica, costituisce un'importante occasione di rivitalizzazione di un settore capace di creare un mercato specifico. Attualmente le potenzialità di sviluppo del settore agricolo e della trasformazione agroalimentare legate alla tipicità sono ancora tutte da esplorare non esistendo ancora una loro valorizzazione sui mercati extralocali;
- sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica basato su un sistema già strutturato o che, sulla base delle risorse (ambientali, paesaggistiche, artistiche, storico-culturali) disponibili, ha la possibilità di svilupparsi. Tale strategia mira al riequilibrio territoriale in termini di presenze turistiche, alla destagionalizzazione della domanda di servizi turistici ed alla realizzazione di pacchetti turistici integrati, nei quali la gamma di offerta del territorio viene integrata e completata dall'offerta di una qualificata scelta di prodotti agricoli, agroalimentari ed artigianali.

Il *quarto Qtr* si riferisce ai *Campi territoriali complessi* (Ctc). Esso individua, nel territorio regionale, alcuni ambiti nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Qtr mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio, dove si ritiene la regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Si tratta di ambiti prioritari di intervento aperti, definiti come punti caldi del territorio regionale, oggetto di trasformazioni intense e, in alcuni casi, in fase di realizzazione.

L'individuazione dei Ctc consente di evidenziare i processi più rilevanti in atto, di valutarne gli effetti, e di suggerire alla pianificazione territoriale indirizzi di sviluppo ed orientamenti per la trasformazione, esplicitando i nodi critici e le potenzialità per ogni azione specifica, da intendere come possibile volano per nuove forme di crescita economica, di riqualificazione ambientale e di innovazione.

I campi territoriali complessi sono così definiti:

- 1) *Grazzanise*: Aeroporto di Grazzanise + aeroporto di Capua + Collegamento Capua/Asse di Supporto.
- 2) *Area urbana di Caserta*: Circumvallazione urbana di Caserta + collegamento autostradale Ce/Bn + Interporto di Marcianise.
- 3) *Direttrice nord Napoli Caserta*: Strada Statale 87 + Siti potenzialmente contaminati + Stazione TAV di Afragola + metropolitana regionale.

- 4) *Area interprovinciale Caserta Benevento Avellino*: collegamento autostradale Ce/Bn + Strada var. 212 / 369 (S. Marco dei Cavoti) + Asse attrezzato ASI Airola-Pianodardine.
- 5) *Area avellinese*: Asse attrezzato Lioni-Ariano Irpino-Faeto-Foggia.
- 6) *Costa salernitana*: SP Aversana e declassamento della strada litoranea (SA) + Porto turistico e da pesca di S. Teresa, Porto turistico Marina di Pastena, Porto turistico Marina di Arechi, nel Comune di Salerno + aeroporto di Pontecagnano.
- 7) *Costa sorrentina*: Strada costiera + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica.
- 8) *Litorale domitio*: Prolungamento della Domitiana + Nuova Darsena S. Bartolomeo e Nuovi approdi fluviali del Volturno.
- 9) *Area vesuviana*: "Rischio Vesuvio" + Potenziamento dell'autostrada A3 + Circumvesuviana + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica.
- 10) *Campi flegrei*: Rischio vulcanico e sismico + Raddoppio Cicumflegrea + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica + Raddoppio Cumana + Linea 6 della Metropolitana di Napoli.

Rotondi rientra nel Ctc n. 4 "Area interprovinciale Caserta Benevento Avellino" (*Figura 10*).

Le azioni infrastrutturali che caratterizzano il Ctc n. 4 rappresentano importanti interventi di completamento della rete della mobilità stradale regionale, nonché una infrastrutturazione che consente il miglioramento dell'accessibilità e del collegamento con aree di sviluppo produttivo ed industriale (vedi l'area produttiva di Valle Caudina a Cervinara, del Consorzio Asi di Avellino). Non è possibile individuare concreti elementi di intersezione tra gli assi viari di progetto e aree di rischio antropico, salvo che nella zona a est di Maddaloni, dove esiste una consistente pericolosità dovuta al rischio frane. L'intreccio più delicato è quello con la rete ecologica, con le valenze ecosistemiche ed ambientali, e paesistiche dei territori attraversati. L'esigenza di verificare la compatibilità tra i tracciati, le tipologie d'intervento, ed il contesto territoriale ed ambientale si pone in particolare per quegli interventi che prevedono l'attraversamento di aree paesistiche di grande rilevanza e la presenza di colture di alto pregio. Per gli interventi non ancora in fase realizzativa o progettuale avanzata, sarà necessario studiare tracciati tenendo in conto la priorità della salvaguardia delle valenze ambientali e delle loro relazioni all'interno di "sistemi di paesaggio" di cui si dovrà assolutamente limitare gli effetti di frammentazione che tali assi stradali generalmente producono. Occorrerà inoltre valorizzare le potenzialità di riassetto intermodale della mobilità nell'intera provincia cogliendo tutte le opportunità di positiva sinergia con i tracciati delle reti su ferro (ad esempio, ubicando gli svincoli o le intersezioni con la viabilità preesistente tenendo conto delle ubicazioni delle stazioni ferroviarie, specie di quelle attrezzabili con opportuni parcheggi di interscambio e/o con fermate delle autolinee del trasporto locale).

PTR - QTR 4 - Campi territoriali complessi

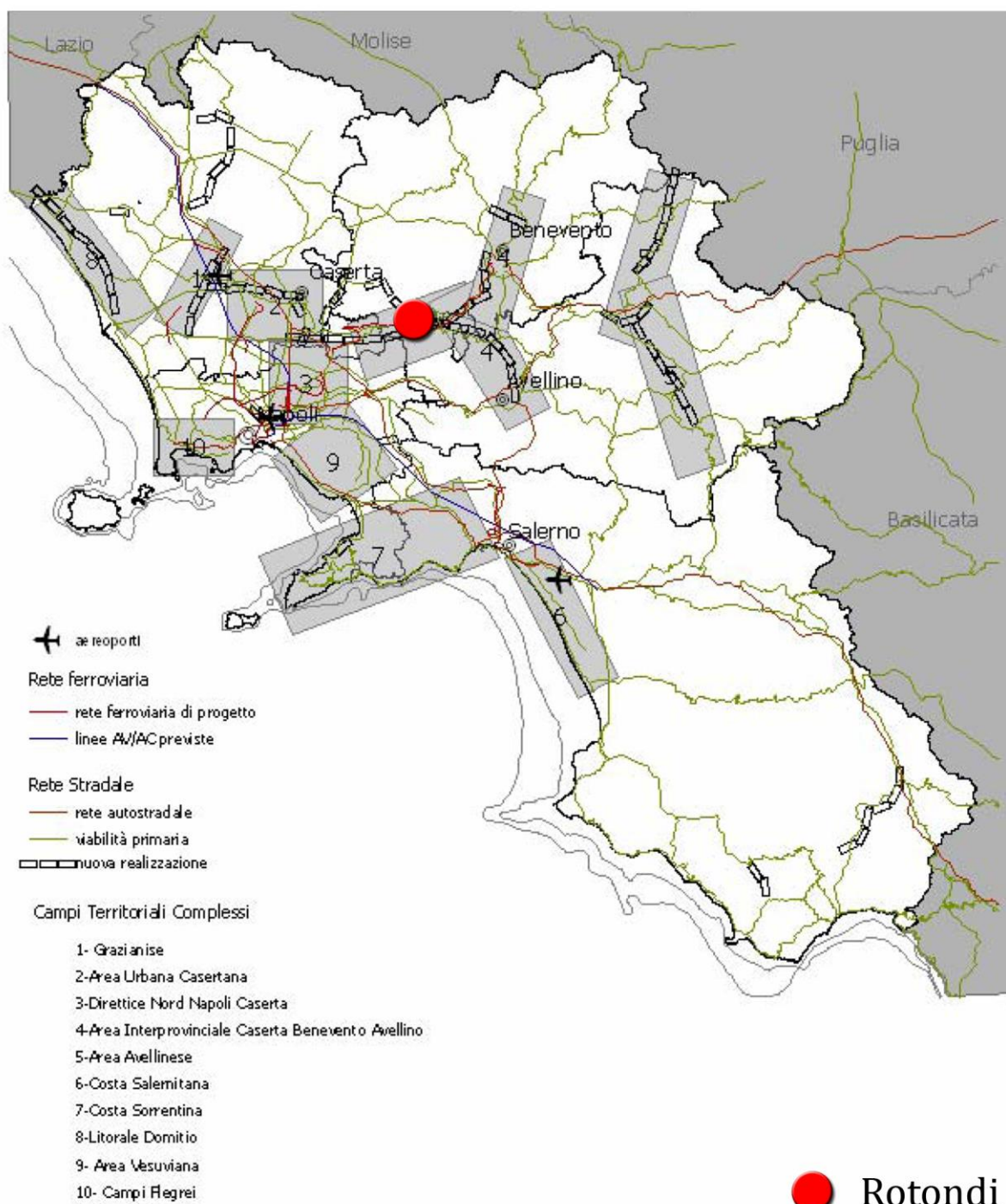


Figura 10 - Rotondi nel Qtr 4 “Campi territoriali complessi” del Ptr della Campania

Il quinto e ultimo Qtr si occupa degli “indirizzi per le intese istituzionali e buone pratiche di pianificazione”.

In tale Qtr il Ptr definisce i meccanismi e le intese intorno a grandi tematiche quali quella dello sviluppo sostenibile e delle direttrici di interconnessione, da attuare mediante decentramento, il principio di sussidiarietà, intese e accordi ai vari livelli.

Il quinto Qtr pone un’attenzione particolare agli spazi per la cooperazione interistituzionale. L’attenzione nasce dalla consapevolezza della molteplicità e intersezione degli ambiti di amministrazione del territorio e degli impacci che tale situazione produce. Ciascun Qtr intende offrire un riferimento per la riduzione dell’incertezza all’azione dei diversi attori, istituzionali e non. Tale parte del Ptr afferma i criteri d’individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali o dei settori di pianificazione entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l’attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

Parte fondamentale del Ptr è rappresentata dalle *Linee guida per il paesaggio in Campania*, attraverso le quali la Regione applica all’intero suo territorio i principi della *Convenzione europea del paesaggio*, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell’art. 144 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Le Linee guida, quale parte integrante del Ptr e riferimento essenziale per la realizzazione della *Carta dei paesaggi della Campania*, indicano i *principi fondamentali*¹⁶ e definiscono *strategie per il paesaggio* esprimendo indirizzi di merito per la pianificazione provinciale e comunale¹⁷. La Lr 13/2008 di approvazione del Ptr afferma, infatti, che la *Carta dei paesaggi* della Campania rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei Ptcp e dei Puc, nonché per la redazione dei piani di settore di cui alla Lr 16/2004, art. 14, e ne costituisce la base strutturale.

Da sottolineare, tra gli altri, il principio del *minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente*, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell’adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione.

¹⁶ I principi fondamentali sono i seguenti: a) sostenibilità, b) qualificazione dell’ambiente di vita, c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente, d) sviluppo endogeno, e) sussidiarietà, f) collaborazione inter-istituzionale e copianificazione, g) coerenza dell’azione pubblica, h) sensibilizzazione, formazione e educazione, i) partecipazione e consultazione.

¹⁷ Attraverso le Linee guida, la Regione indica alle province ed ai comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Lr 16/2004, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (Ptcp), dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall’art. 47 della Lr 16/2004.

Mediante uno specifico inquadramento strutturale, il Ptr ha identificato dei caratteri salienti dei paesaggi campani, che a livello regionale vengono distinti per grandi tipologie di risorse e di beni a cui in generale è opportuno che corrispondano politiche differenziate, articolabili in strategie e indirizzi (*Figura 11*).

Tali tipologie, per semplificare la definizione delle strategie e degli indirizzi alla scala regionale, vengono organizzate:

- per il territorio rurale e aperto sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e agroforestali che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- per il territorio prevalentemente costruito, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

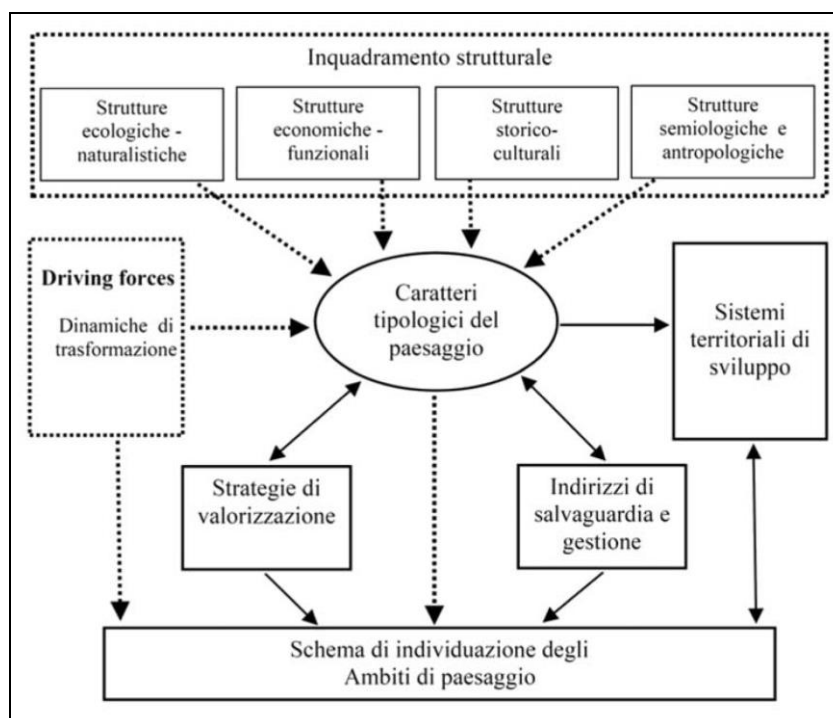


Figura 11 - Schema concettuale di individuazione degli ambiti di paesaggio

Inoltre, sempre in termini di strutturazione storica dei luoghi, vengono riconosciuti alcuni caratteri archeologici del territorio rurale, che si connotano come specificazioni tipologiche della pianura (le centuriazioni) o degli altri contesti tipizzati (costieri, di montagna o di collina), individuando per quanto riguarda l'impianto insediativo originario, beni di insieme di particolare interesse per il paesaggio storico-culturale a cui sono dedicate specifiche attenzioni in termini di salvaguardia e di strategie per la valorizzazione.

Il Ptr individua 51 ambiti di paesaggio; Rotondi ricade nell'ambito di paesaggio n. 21 "Valle Caudina" (*Figura 12*).

PTR - Ambiti di paesaggio

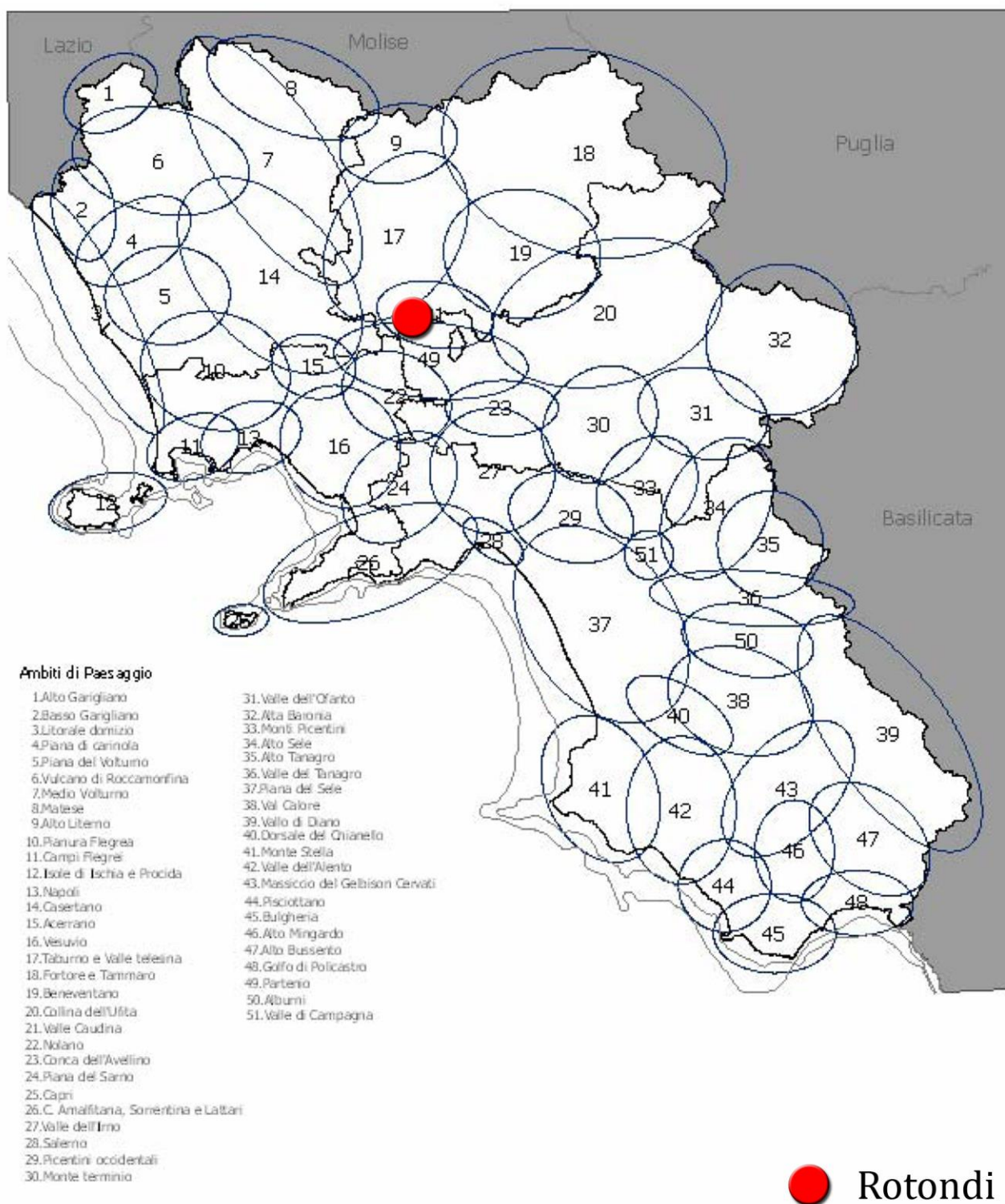


Figura 12 - Rotondi nelle linee guida per il paesaggio: gli ambiti di paesaggio

La struttura schematica complessiva della *carta dei sistemi del territorio rurale e aperto* è articolata gerarchicamente in 5 grandi sistemi, 12 sistemi e 56 sottosistemi. Nei sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto rientrano le *aree di pianura*, in cui ricade il territorio di Rotondi. In particolare, Rotondi ricade nell'area n. 43 "Valle Caudina" (*Figura 13*).

PTR - Territorio rurale e aperto

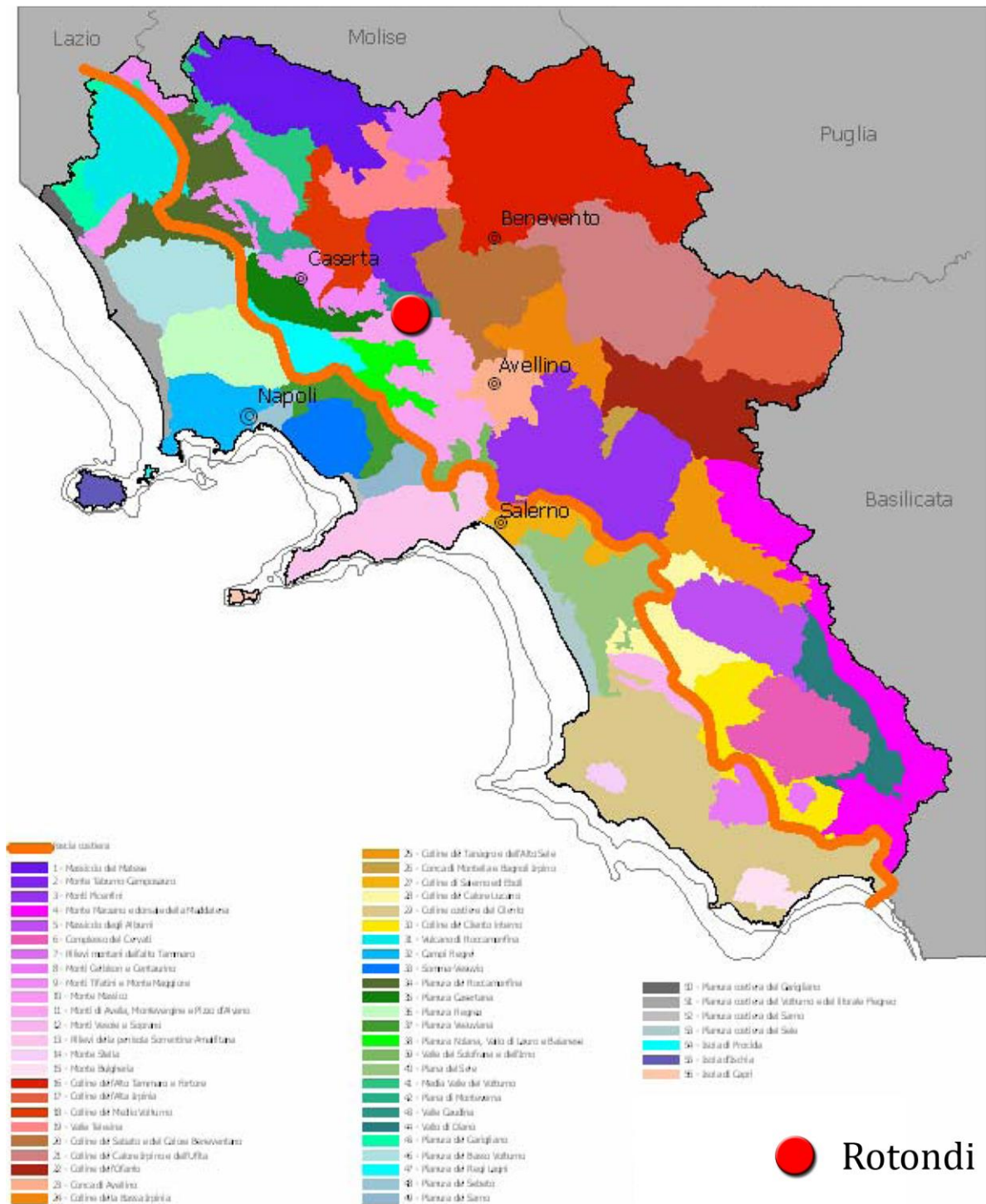


Figura 13 - Rotondi nelle linee guida per il paesaggio: i sistemi del territorio rurale e aperto

Le aree di pianura della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) le aree di pianura costituiscono una delle più importanti *matrici dell'identità territoriale e storico-culturale della Campania*, con riferimento sia ai sistemi la cui valorizzazione agricola è bimillenaria (Campania Felix, Terra di Lavoro), sia a quelli nei quali essa è il frutto della bonifica integrale il cui completamento data alla metà del XX secolo (Piana del Sele);
- b) le aree di pianura sono caratterizzate dalla presenza di suoli vulcanici ed alluvionali, sovente caratterizzati da elevata fertilità e capacità protettiva sulle acque profonde e, in relazione alla loro complessa stratigrafia, da rilevante interesse geoarcheologico, paleambientale e naturalistico; questi suoli rappresentano una risorsa ambientale e produttiva non rinnovabile, la cui disponibilità è limitata²⁰;
- c) nelle aree agricole di pianura sono diffusamente presenti ordinamenti agricoli a differente grado di intensività, di notevole rilevanza economica e produttiva, che forniscono nel loro complesso un contributo rilevante alla produzione agricola regionale, e il cui impatto sull'ambiente e sul paesaggio può essere mitigato mediante l'applicazione delle misure del Piano di sviluppo rurale per la diffusione di tecniche agronomiche, irrigue, tipologie protettive e soluzioni energetiche a più elevata sostenibilità;
- d) nelle aree di pianura sono anche presenti ordinamenti agricoli tradizionali, di rilevante significato storico-culturale ed estetico-percettivo, orientati alla produzione di prodotti tipici e di qualità, basati su tecniche gestionali maggiormente compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio. Queste produzioni devono essere adeguatamente sostenute utilizzando le misure del Piano di sviluppo rurale;
- e) le aree di pianura con ordinamenti agricoli tradizionali promiscui, descritte al punto precedente, svolgono sovente la funzione di *habitat complementari e zone cuscinetto* rispetto alle aree a maggiore naturalità; di *zone di collegamento funzionale* tra le aree di pianura e i sistemi montani, collinari, vulcanici e costieri; di *aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano e periurbano*; di *spazi aperti per la mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico*;
- f) con riferimento alle molteplici funzioni ambientali, territoriali e paesistiche svolte dalle aree di pianura, la percentuale del territorio di pianura ricadente in aree protette è estremamente ridotta (7%);
- g) l'evoluzione delle aree di pianura è fortemente influenzato dallo sviluppo insediativo e infrastrutturale: le aree di pianura rappresentano il 25% del territorio regionale, ma contengono il 64% delle aree urbane regionali; il grado medio di urbanizzazione nelle aree

di pianure è del 16%, con valori intorno al 20% nelle pianure costiere, e al 24% in quelle pedemontane;

- h) h) i processi di urbanizzazione delle pianure che hanno caratterizzato l'ultimo quarantennio hanno avuto come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli ad elevata capacità produttiva, la *frammentazione* dello spazio rurale e dei paesaggi di pianura. In molti settori della pianura si è passati da *un assetto a matrice rurale prevalente*, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato di impianto settecentesco, immerso in un paesaggio rurale ad elevata continuità, ad *un assetto di frangia, a matrice urbana prevalente*, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane e industriali adiacenti;
- i) i) l'assetto territoriale fortemente disarmonico che caratterizza molti settori della pianura, l'elevata densità di insediamenti residenziali e produttivi, la preoccupante diffusione di pratiche illegali di smaltimento di reflui e rifiuti di varia natura, ha contribuito all'emergere di rilevanti problemi di degrado dei suoli e delle risorse idriche, con gravi ripercussioni sulla qualità della vita e la sicurezza dei cittadini, rendendo necessaria l'identificazione di alcuni importanti settori della Piana campana come "aree ad elevato rischio di crisi ambientale";
- j) j) nei sistemi di pianura sono presenti aree di pertinenza fluviale la cui salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale è di importanza strategica per il mantenimento, nell'ambito della rete ecologica regionale, di *corridoi ecologici associati ai corsi d'acqua*, e di *zone cuscinetto* a tutela della qualità delle acque superficiali;
- k) k) le aree agricole e rurali di pianura sottoposte a interventi di bonifica e recupero ambientale, costituiscono ambiti elettivi per la promozione di colture non alimentari, di filiere agro-energetiche e di interventi di forestazione con obiettivi di riequilibrio ambientale;
- l) l) con riferimento agli aspetti evidenziati ai punti precedenti, le aree di pianura costituiscono nel loro complesso una risorsa strategica per gli assetti ambientali, territoriali, paesaggistici e socio-economici della regione, in quanto sede di attività agricole ad elevata redditività e, nel contempo, della porzione preponderante dei sistemi urbani, produttivi ed infrastrutturali. In tale contesto, il contenimento delle dinamiche di consumo di suolo e di frammentazione, la salvaguardia strutturale, la riqualificazione e la gestione sostenibile del territorio rurale e aperto, rispondono non solo all'esigenza di tutelare suoli, ambienti produttivi e paesaggi agrari ai quali è legata l'identità millenaria della regione, ma costituiscono la precondizione per ogni prospettiva di riequilibrio territoriale e ambientale delle aree metropolitane della regione.

4.5 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI AVELLINO

La Provincia di Avellino ha adottato, con deliberazione di Giunta provinciale n. 184 del 27 dicembre 2012, il *piano territoriale di coordinamento* (Ptcp), ai sensi dell'art. 3 comma 1 del regolamento regionale n. 5 del 4 agosto 2011, integrato con il *rapporto ambientale* (Ra) e lo *studio d'incidenza* (Si), ai fini della procedura di consultazione della *valutazione ambientale strategica* (Vas) e *valutazione d'incidenza* (Vi), come disciplinata dal D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. e ai sensi dell'art. 2 comma 6 del medesimo Regolamento Regionale.

All'art. 3 delle *norme tecniche di attuazione* (Nta) del Ptcp sono enunciati gli obiettivi di piano:

- il contenimento del consumo di suolo;
- la tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;
- la salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- la qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- la creazione di un'armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- la creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- il perseguimento della sicurezza ambientale.

Il Ptcp si articola in “elaborati costitutivi” ed “elaborati di processo”. Gli elaborati costitutivi del piano sono articolati in “elaborati di progetto e coordinamento” ed “elaborati conoscitivi e interpretativi del territorio”, entrambi parte integrante del Ptcp.

Sono “elaborati costitutivi” del Piano:

Gli elaborati di progetto e coordinamento

- P.01 - Relazione generale;
- P.02 - Norme tecniche di attuazione;
- P.03 - Schema di assetto strategico strutturale (12 Quadranti, Scala 1:25.000);
- P.04 - Rete Ecologica (Scala 1:100.000);
- P.05 - Aree agricole e forestali di interesse strategico (Scala 1:100.000);
- P.06 - Quadro della trasformabilità dei territori (12 Quadranti, Scala 1:25.000);
- P.07.1 - Vincoli Geologici Ambientali (12 Quadranti, Scala 1:25.000);

- P.07.2 - Vincoli Paesaggistici, Archeologici e Naturalistici (12 Quadranti, Scala 1:25.000);
- P.08 - Articolazione del territorio in Unità di paesaggio (Scala 1:100.000);
- P.09 - Articolazione del Territorio in Sistemi di Città (Scala 1:100.000);
- P.10 - Schede delle Unità di Paesaggio (N.40 Schede di unità di paesaggio);
- P.11 - Schede dei Sistemi di Città (N.20 - Schede per aggregazioni di comuni);
- P.12 - Il sistema dei beni culturali e degli itinerari d'interesse strategico (Scala 1:100.000);
- P.13 - Quadro d'insieme dello Schema strategico strutturale, dei Progetti strategici e Campi territoriali Complessi (Scala 1:100.000).

Gli elaborati conoscitivi e interpretativi del territorio

1. QC. 01 - Relazioni tematiche del Quadro Conoscitivo e interpretativo;
2. QC. 02 - Carta della Naturalità (scala 1:100.000);
3. QC. 03 - Carta geolitologica (scala 1:100.000);
4. QC. 04 - Carta della classificazione sismica e della zonazione sismogenetica (Scala 1:200.000);
5. QC. 05 - Mosaico PSAI Autorità di bacino – Rischio frana (Scala 1:100.000);
6. QC. 06 - Mosaico PSAI Autorità di bacino – Rischio idraulico (Scala 1:100.000);
7. QC. 07 - Mosaico PSAI Autorità di bacino – Pericolosità frana (Scala 1:100.000);
8. QC. 08 - Mosaico PSAI Autorità di bacino – Pericolosità idraulica (Scala 1:100.000);
9. QC. 09 - La rete delle interconnessioni: inquadramento di area vasta (Scala 1:200.000);
10. QC. 10 - La rete delle interconnessioni: le indicazioni strutturali in ambito provinciale (Scala 1:100.000);
11. QC. 11 - Componenti insediative strutturali (Scala 1:100.000);
12. QC. 12 - Elaborato andamento demografico (mosaico di varie mappe Scala 1:200.000);
13. QC. 13 - Armatura territoriale: il sistema della produzione (Scala 1:100.000);
14. QC. 14 - Componenti strutturali: Il sistema dei beni culturali (Scala 1:100.000).

42

Gli “elaborati di processo” sono costituiti dagli elaborati del processo di valutazione ambientale strategica e di valutazione d'incidenza ed in particolare:

- EP. 1.1 - Rapporto Ambientale (RA);
- EP. 1.2 - Studio d'incidenza;
- EP. 2 - Sintesi non tecnica del RA;

e dagli elaborati del processo di consultazione:

- EP. 3 - Verbali delle Conferenze territoriali per lo sviluppo sostenibile sugli indirizzi generali del Piano;
- EP. 4 - Elaborati del Preliminare di Ptcp adottato con D.G.P. n.65 del 15.05.2012;

- EP. 5 - Verbali degli incontri con il Tavolo tecnico regionale istituito a seguito della Conferenza Permanente di Pianificazione di cui alla L.R. n.13/2008.

Le componenti strutturali definite dal Ptcp sono riportate agli articoli 8 e 9 delle relative Nta. In particolare, nell'art. 8 "Sistemi territoriali", il Ptcp definisce e disciplina i sistemi fisici e funzionali di livello provinciale di seguito elencati, rappresentati graficamente nell'elaborato "P.03 – Schema di assetto strategico-strutturale":

- a) Sistema naturalistico e ambientale e dello spazio rurale aperto;
- b) Sistema insediativo e storico culturale;
- c) Sistema della mobilità, delle infrastrutture e dei servizi alla produzione.

Nell'art. 9 "Trasformabilità e vincoli", il Ptcp classifica il territorio provinciale in base a tre gradi di trasformabilità, rappresentati graficamente nell'elaborato "P.06 – Quadro della trasformabilità dei territori":

- Aree non trasformabili;
- Aree a trasformabilità condizionata all'ottenimento di pareri, autorizzazioni o nulla osta per presenza di provvedimenti di tutela e difesa del suolo, di tutela paesaggistica o storico monumentale o di tutela naturalistica stabiliti per Legge;
- Aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agro-ambientale.

Il territorio comunale di Rotondi è interessato dai seguenti elementi di cui alla tavola P.03 "Schema di assetto strategico-strutturale" del Ptcp di Avellino (*Figura 14*):

- Sistema naturalistico-ambientale:
 - aree nucleo Rep (rete ecologica provinciale)
 - elementi lineari di interesse ecologico
 - ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico
 - idrografia principale
 - direttrici provinciali di potenziamento della continuità ecologica
- Sistema insediativo e storico-culturale:
 - centri storici
 - località abitate (Istat 2001)
 - insediamenti lineari di riqualificazione paesaggistico-ambientale
 - architettura religiosa a forte contenuto identitario
- Sistema della mobilità:
 - sistema stradale, rete esistente secondaria
 - sistema stradale, rete di progetto principale
 - sistema ferroviario, rete esistente

Per quanto concerne il sistema naturalistico-ambientale, le aree nucleo Rep, così come gli ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico fanno parte della rete ecologica individuata dal Ptcp. Per le aree nucleo Rep, assumono valore strutturale-prescrittivo le norme di salvaguardia dei Parchi istituiti e delle misure di conservazione dei Sic e Zps, ovvero le norme dei Piani dei Parchi e dei Piani di Gestione delle aree protette regolarmente approvati. Con riferimento agli ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico il Ptcp attribuisce loro valore strutturale prescrittivo con riferimento alla redazione dei Puc, e pertanto non possono essere oggetto di previsioni di espansione urbana.

Nel caso specifico di Rotondi, le aree nucleo Rep si concretizzano nel Sic “Dorsali Monti del Partenio”, individuato con il codice internazionale IT8040006, mentre gli ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico coincidono con la perimetrazione del parco regionale del Partenio.

Il torrente Carmignano, derivazione del fiume Isclero, nonostante la sua ridottissima se non nulla portata d’acqua che lo caratterizza, si ritiene sia stato evidenziato ed enfatizzato oltremodo, inserendolo nella “idrografia principale” ed equiparandolo così ai maggiori fiumi che solcano il territorio provinciale avellinese. Per esso, infatti, così come per i principali fiumi, è stata rappresentata una fascia di attenzione di 1000 m che contraddistingue gli “elementi lineari di interesse ecologico e faunistico”.

Il territorio comunale di Rotondi è infine segnalato come direttrice provinciale di potenziamento della continuità ecologica, tra l’ecosistema del Partenio e quello di fondo valle del torrente Carmignano.

In riferimento al sistema insediativo, oltre alla segnalazione del Santuario della madonna della Stella riconosciuto come architettura religiosa a forte contenuto identitario, si pone evidenza alla individuazione degli “insediamenti lineari oggetto di riqualificazione a prevalenza paesaggistico-ambientale”, coincidente con la frazione di Campizze. D’altronde uno degli obiettivi del Ptcp è quello di contenere e riqualificare le aree urbane sorte a nastro lungo le principali vie di comunicazione.

Infine, per quanto riguarda il sistema della mobilità si rileva come il Ptcp, oltre a rappresentare la rete stradale esistente secondaria e la rete ferroviaria esistente, riporta i tracciati di massima segnalati già nel Ptr relativi agli assi di progetto. Devono ritenersi esclusivamente tracciati di massima, in quanto così come rappresentati risultano irrealizzabili in quanto attraversano centri abitati saturi, nonché tratti a pendenze molto elevate che prefigurerebbero la realizzazione di costosissimi passaggi in galleria.

Per quanto concerne, invece, la tavola “P.06 – Quadro della trasformabilità dei territori”, il territorio comunale di Rotondi è interessato dai seguenti elementi (*Figura 15*):

- Sistema stradale: rete esistente secondaria; rete di progetto principale.
- Sistema ferroviario: rete esistente.
- Sistema insediativo: località abitate; ambiente urbanizzato e superfici artificiali.
- Trasformabilità: aree non trasformabili; aree a trasformabilità condizionata da nulla osta; aree a trasformabilità orientata allo sviluppo agricolo ambientale; aree con pendenza > 20%.

A tal proposito si rileva come il territorio comunale di Rotondi sia quasi interamente interessato da aree aventi limitazioni totali, parziali o condizionate circa la trasformabilità dei suoli, almeno per quel che riguarda la zona sud dalla cima del Partenio fino al tracciato della linea ferroviaria. La restante parte è quasi esclusivamente interessata da trasformabilità orientata allo sviluppo agricolo ambientale.

In riferimento alla trasformabilità, l’art. 9 delle Nta del Ptcp afferma che “per le aree non caratterizzate da specifici vincoli alla trasformabilità urbana si applicano gli indirizzi per la trasformazione contenuti nell’elaborato “P.11 Schede dei Sistemi di Città” e le specifiche indicazioni riportate nel Titolo VI Indirizzi e direttive per la pianificazione degli ambienti insediativi”.

Al fine di promuovere il rafforzamento dell’armatura urbana provinciale e la pianificazione coordinata a livello di più comuni confinanti, il Ptcp individua i territori comunali dove favorire tale pianificazione (denominati Sistemi di città) e riportati nell’elaborato “P.09 Articolazione del Territorio in Sistemi di Città”. Ciò anche ai sensi del Decreto-Legge n. 95/2012 convertito con modificazioni dalla L. 7 agosto 2012, n. 135, che conferma, per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero fino a 3.000 abitanti se appartenenti o appartenuti a Comunità Montane, l’obbligo della gestione associata dell’esercizio delle funzioni fondamentali, tra cui la pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale, nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovra comunale.

Il Ptcp, attraverso schede per ciascun sistema di città, di cui all’elaborato P.11, definisce gli elementi di raccordo tra Puc e indicazioni strutturali del Ptcp, con indirizzi per la dotazione di servizi sovra comunali, di interventi sulle infrastrutture locali che possono avere anche un ruolo alla scala più vasta, con indicazioni specifiche di indirizzo per le aree trasformabili e per i carichi insediativi.

Il territorio comunale di Rotondi rientra nella “Città Caudina”, che “si basa sulla costruzione di una visione comune di strategie per lo sviluppo e per l’assetto del territorio dei seguenti comuni: Cervinara, Roccabascerana, Rotondi, e San Martino Valle Caudina”.

I comuni del versante avellinese della Valle Caudina hanno costituito un’associazione per la gestione dei servizi con i Comuni del versante Beneventano della Valle, e hanno iniziato la costruzione di un piano strategico definito “Città Caudina” che ha tra i suoi obiettivi quello di costruire una zona appetibile per il soddisfacimento di quote del fabbisogno abitativo dell’area metropolitana di Napoli.

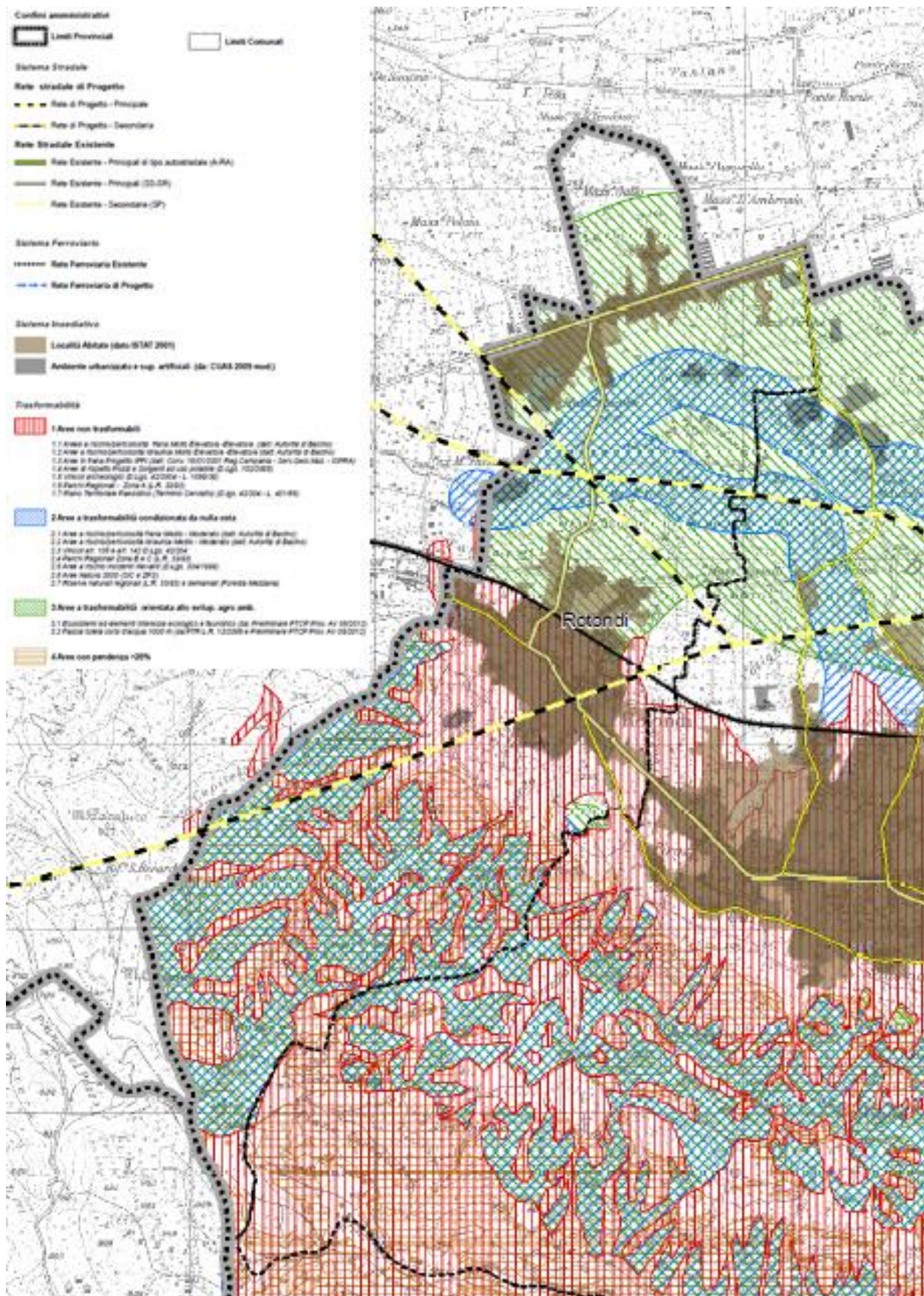


Figura 15 - Rotondi nella tavola P.06 “Quadro della trasformabilità dei territori” del Ptcp di Avellino

In questo quadro assume un ruolo strategico la modernizzazione della ferrovia Napoli/Benevento e una visione che punta all'interruzione dello Sprawl metropolitano lungo l'Appia ed alla dotazione di servizi alla scala di una città dell'ordine dei 60.000 abitanti da collocare nei singoli centri abitati collinari identificando le specifiche specializzazioni di ruolo e di servizio. Come si evince dalla tabella seguente la popolazione era al 2011 pari a 20.772 abitanti (*Figura 16*).

Popolazione 2001/2011				
Comuni	Popolazione		Incremento 2001/2011	
	2001	2011	v.a	%
<i>Cervinara</i>	10.153	10.031	-122	-1,20%
<i>Roccabascerana</i>	2.335	2.381	46	1,97%
<i>Rotondi</i>	3.346	3.587	241	7,20%
<i>San Martino Valle Caudina</i>	4.709	4.773	64	1,36%
TOT CITTA' CAUDINA	20.543	20.772	229	1,11%

Figura 16 - Variazione della popolazione dal 2001 al 2011 per i comuni della Città Caudina

Complessivamente nell'ultimo decennio intercensuario la popolazione è aumentata dell'1,11%, pari a circa 230 abitanti. In dettaglio il comune di Cervinara, quello di maggiori dimensioni, è l'unico a decrementarsi, mentre gli altri presentano incrementi che assumono valori importanti solo per il Comune di Rotondi.

In riferimento ai temi della pianificazione comunale coordinata, ed in particolare delle questioni ambientali, la "Città Caudina" partecipa alla costruzione della rete ecologica Provinciale. La maggior parte della superficie naturale montana è coperta da boschi di latifoglie per i quali è fiorente l'economia del taglio e commercio del legname, mentre in quella valliva si sviluppano attività agricole eterogenee caratterizzate da vigneti, castagneti e frutteti minori, oltre a coltivazioni cerealicole.

La forte valenza ecologica di quest'area, che con una importante superficie coperta da aree protette (Parco regionale del "Partenio" e "Dorsale dei Monti del Partenio"), necessita di misure di salvaguardia dei boschi e delle aree di valore naturalistico, che richiedono una strategia coordinata per gli usi e gli interventi ammessi. È questo, peraltro, un territorio ambientalmente sensibile in quanto attraversato da infrastrutture stradali importanti (anche in fase di realizzazione) e destinatario di localizzazioni industriali. Il territorio dei Comuni di Cervinara e Rotondi è poi diffusamente interessato da un mosaico di areali di interesse ecologico e faunistico, le cui caratteristiche vanno precisate e salvaguardate in sede di pianificazione comunale.

Occorre considerare la necessità di garantire ovunque è possibile, un elevato grado di continuità di una rete ecologica trasversale che attraversando in più punti la Valle Caudina, consente di favorire le relazioni ecologiche tra il Partenio ed il Taburno.

In riferimento alla rete sovra comunale dei beni culturali, tra i centri di maggior rilievo si annovera Cervinara, detta anche "Terra di cervi", nel cui borgo, di epoca longobarda, si erge imponente il

bellissimo Palazzo marche sale Caracciolo-Del Balzo, inserito nel circuito dell'associazione "Residenze d'epoca", con la splendida facciata; la Collegiata di San Gennaro, dedicata al santo protettore del paese, edificata nel XIV secolo e rifatta nel '700, che conserva un coro ligneo del '500 e l'ex cappella privata dei marchesi Caracciolo. Si segnalano inoltre il sentiero dei Carbonai che arriva al Piano di Rapillo ed il sentiero dei Lapilli che arriva ai Piani di Lauro a 1110 metri con bellissime vedute fino al Vesuvio. Sul Monte Partenio, nel Comune di Rotondi, a 500 metri di altitudine domina il Santuario della Madonna della Stella, risalente al XVI secolo che si caratterizza per l'alta torre campanaria e l'antica statua lignea raffigurante la Madonna della Stella. Dal santuario si gode una bellissima veduta delle valli circostanti, uno dei panorami d'Irpinia, che richiama un importante flusso turistico. Va poi citato il Castello di San Martino Valle Caudina e il Palazzo Pignatelli.

È evidente che la costruzione del Progetto "Città Caudina", passa per una visione integrata delle risorse culturali e ambientali, sia ai fini del rafforzamento identitario del sistema urbano che si propone, sia ai fini dello sviluppo turistico. Per quanto riguarda i temi dello sviluppo in generale e di quello turistico in particolare sono affidati al Piano strategico che accompagna il Ptcp, e la loro discussione e condivisione agli Sts (Sistemi Territoriali di Sviluppo), tuttavia una visione integrata dei legami tra i beni culturali e ambientali capace di favorire l'intercettazione di quote dei flussi turistici (prevalentemente escursionistici) che già vengono nel territorio, favorendone la maggiore permanenza e distribuzione territoriale, può avere effetti anche sulla redazione coordinata degli strumenti urbanistici comunali.

Il sistema insediativo dei centri della "Città Caudina", previsto dal Ptcp, si articola lungo l'importante infrastruttura stradale costituita dall'asse attrezzato Valle Caudina - Pianodardine. È una delle grandi infrastrutture che caratterizzerà lo sviluppo di quest'area della Provincia di Avellino, soprattutto come sfogo verso le pianure flegree delle Province di Napoli e Caserta, e che insieme al Collegamento autostradale Caserta – Benevento, già definito come un intervento invariante nel Ptr, generano assi cinematici di notevole importanza.

La dotazione di servizi di interesse sovra comunale è particolarmente insufficiente a sostenere l'idea di costruzione di un sistema urbano che, pur suddiviso in quattro centri, deve funzionare come una città di quasi 21.000 abitanti. Abbiamo un solo Liceo classico, un istituto tecnico commerciale e per geometri, ed un istituto professionale per l'artigianato e l'industria, una sede di Tribunale ed un grande Centro Commerciale a Cervinara, una attrezzatura di grande interesse sportivo ed una biblioteca a S.M. Valle Caudina.

Il Ptcp fonda la propria strategia di pianificazione sull'idea di organizzazione del territorio tramite la creazione di sistemi di città ovvero su sistemi urbani integrati dei centri esistenti, con la "messa in rete" di servizi ed attività, tali da aumentare la funzionalità e l'attrattività complessiva del sistema insediativo. Rinviando al confronto con i singoli sistemi di Città la scelta delle attrezzature e dei servizi, pubblici e privati, finalizzati alla costruzione della "Città Caudina", si può fin da ora

aggiungere alle considerazioni già fatte precedentemente, la necessità di individuare alcune categorie di servizi che si elencano di seguito:

- Presidio sanitario ambulatoriale di base con mezzi per il trasporto d'urgenza;
- Gestione associata e potenziamento delle strutture sportive;
- Struttura polifunzionale per la cultura e il tempo libero (con particolare riferimento ai giovani e agli anziani);
- Creazione di aree parco lungo gli assi fluviali;
- Rafforzamento del Liceo;
- Strutture e servizi per l'accoglienza;
- Albergo diffuso;
- Promozione di strutture ricettive;
- Strutture di accoglienza, informazione e servizi turistici.

Ferma restando la necessità di un coordinamento dei Puc alla scala sovra comunale dei 4 Comuni del versante irpino della Valle Caudina, il Progetto di costruzione della Città Caudina richiederà anche un confronto con i Comuni del versante Beneventano della valle e con la Provincia di Benevento.

Tutti i comuni della "Città Caudina" presentano zone industriali, le più importanti sono le aree A.S.I. a Cervinara e Rotondi, prossime ad arterie cinematiche importanti esistenti ed in fase di costruzione. I P.I.P. nei comuni di Roccabascerana e Rotondi sono per lo più operativi anche se ospitano attività prevalentemente artigianali rivolte ad un mercato locale (*Figura 17*).

50

CITTA' Caudina								
STATO DI ATTUAZIONE							PROSSIMITA' ARTERIE CINEMATICHE <small>Solo per Aree Insediate</small>	
TIPOLOGIA	AREE INSEDIATE		AREE IN CORSO DI REALIZZAZIONE		AREE IN PROGRAMMAZIONE		Aree a valenza territoriale	Aree a valenza locale
	Comune	Località	Comune	Località	Comune	Località		
Aree Produttive P.I.P.	Rocbascerana	Loc. Mirante	-	-	-	-		x
	Rocbascerana	Loc. Tufara	-	-	-	-		x
	Rotondi	Fraz. Campizza	-	-	-	-	x	
Nuclei Industriali ex. Art. 32	-	-	-	-	-	-		
	-	-	-	-	-	-		
	-	-	-	-	-	-		
Agglomerati Industriali A.S.I.	Cervinara	-	-	-	-	-	x	
	S.M. Valle Caudina	-	-	-	-	-	x	

Figura 17 - Aree produttive principali presenti nei comuni della Città Caudina

Il Ptcp prevede di confermare e potenziare, sul piano infrastrutturale e dei servizi, le aree industriali già attuate, con particolare priorità a quelle collocate lungo il sistema infrastrutturale principale.

Per quanto concerne la questione dei rischi e dei vincoli il Ptcp, in riferimento alla Città Caudina rileva che particolarmente delicata è la situazione del rischio idrogeologico, in quanto molta parte del territorio (in molti casi le aree interessate dagli insediamenti) presenta un rischio medio ed elevato. Nel caso di Roccabascerana e S.M. Valle Caudina il rischio moderato e elevato coinvolge alcune parti del territorio collinare e vallivo. Nel caso invece di Cervinara e Rotondi le zone di maggiore rischio sono collocate in prossimità dei centri abitati. Le scelte dei PUC, ovviamente, eviteranno trasformazioni che insistono su territori a rischio e che ne possono aggravare la pericolosità per la stabilità dei territori e per le vite umane e le attività legate agli insediamenti. I vincoli previsti dal Decreto Legislativo 42/2004 riguardano i territori montani delle pendici del Partenio i territori boschivi, in gran parte rientranti nella costruzione della rete ecologica prima richiamata.

Per quanto concerne il calcolo del carico insediativo, il Ptcp coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legata a due fattori:

- stima del fabbisogno regresso basato su due elementi:
 1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Il calcolo, descritto nell'elaborato "P.11.7 Città Caudina", porta all'assegnazione di un minimo di 698 alloggi ad un massimo di 775 alloggi da ripartirsi tra i 4 comuni costituenti la Città Caudina. Nella determinazione di questo range è da considerarsi costante il fabbisogno aggiuntivo al 2020, stimato dalla Provincia in 353 alloggi complessivi di cui ben 160 per il Comune di Rotondi (*Figure 18 e 19*).

CITTA' CAUDINA								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR. MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Cervinara	3.587	3.624	37	1,03	0,15	53	1,47	3.677
Roccabascerana	915	939	24	2,62	0,37	35	3,75	974
Rotondi	1.077	1.179	102	9,47	1,35	160	13,53	1.339
San Martino Valle Caudina	1.558	1.628	70	4,49	0,64	104	6,42	1.732
TOTALE CITTA' CAUDINA	7.137	7.370	233	-	-	353	-	7.723

Figura 18 - Stima del fabbisogno aggiuntivo per ciascun comune della "Città Caudina"

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		Fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
Città Caudina	345	422	353	698	775

Figura 19 - Fabbisogno regresso, aggiunti e complessivo per la “Città Caudina”

Il Ptcp di Avellino, accanto alla ripartizione del territorio provinciale in un Sistema di Città, individua anche diverse unità di paesaggio, che si inseriscono all'interno dei sottosistemi del territorio rurale aperto, definiti dal Ptr, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione. L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali in quanto la definizione delle unità di paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici obiettivi di qualità paesaggistica. Per la individuazione delle unità di paesaggio sono state applicate tecniche di cartografia tematica territoriale ormai ampiamente testate e validate in ambito scientifico e tecnico, facendo riferimento principalmente a criteri strutturali, fisiografici, fisionomici.

Come risulta dall'elaborato “P.08 – Articolazione del territorio in Unità di Paesaggio”, Rotondi è interessato da due unità di paesaggio differenti:

- UdP 11_1 Monti di Avella Montevergine e Pizzo d'Alvano;
- UdP 43_1 Valle Caudina.

Per ciascuna *unità di paesaggio* (UdiP), la Provincia ha redatto delle schede raccolte nell'elaborato “P.10 – Schede Unità di Paesaggio” del Ptcp, in cui sono analizzati: i caratteri dell'attività agricola, i prodotti tipici, le aree naturali protette ed Aree Natura 2000, i caratteri della rete ecologica, gli elementi di pregio paesaggistico, i beni puntuali, i beni lineari del reticolo stradale, i beni areali e strutturanti con vincolo paesaggistico, il paesaggio insediativo e le criticità ambientali. Nella parte conclusiva di ciascuna scheda sono anche definiti: gli obiettivi di paesaggio, nonché le direttive e le indicazioni programmatiche.

In riferimento all'UdiP 11_1 Monti di Avella Montevergine e Pizzo d'Alvano, il Ptcp prevede le seguenti direttive e indicazioni programmatiche:

- Considerazioni generali: l'unità di paesaggio racchiude un territorio di particolare interesse e importanza territoriale: per la sua rilevante estensione e per l'elevato numero di comuni coinvolti, per il suo ruolo di transizione tra territori retrocostieri fortemente urbanizzati e aree rurali interne, perché custodisce luoghi di elevato interesse naturalistico e beni culturali dal forte contenuto identitario. Per queste ragioni rappresenta un riferimento essenziale per le politiche territoriali e paesaggistiche anche alla scala regionale.
- Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione: l'unità di paesaggio custodisce numerosi elementi da tutelare, sia sotto il profilo naturalistico che culturale. Li unisce

l'appartenenza e il comune valore strutturante di un paesaggio prevalentemente montano. Queste caratteristiche rendono essenziale lo sviluppo di progetti d'insieme che integrino una corretta gestione delle risorse naturali e lo sviluppo di servizi per la fruizione dei principali beni culturali presenti, in particolare di castelli e santuari.

- Direttive agro-economiche: l'area racchiude un'estensione limitata di aree agricole, ma con presenza di produzioni di qualità in campo oleicolo e piccole produzioni del melannurca campana. Si tratta di produzioni che vanno promosse valorizzando la presenza di un ambiente e un paesaggio di particolare qualità. L'interesse fruitivo di vaste aree dell'unità di paesaggio suggerisce raccordi tra aziende agricole e servizi di accoglienza turistica. Le aziende poste nei contesti boscati di interesse fruitivo possono sviluppare attività di manutenzione e gestione territoriale (boschi, sentieri, aree sosta), previo riconoscimento del loro ruolo e del valore economico del servizio da parte delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei principali attrattori turistici.
- Raccomandazioni programmatiche: l'unità di paesaggio "merita" per la sua importanza e per il suo ruolo sovraprovinciale, che interessa anche un bacino di utenza vastissimo come quello dell'area metropolitana di Napoli, una specifica considerazione nella programmazione e pianificazione territoriale e paesaggistica della Regione Campania.

In relazione alla programmazione regionale sono in particolare da promuovere:

- progetti unitari legati alla fruizione dei beni identitari presenti (castelli e santuari) e alla corretta gestione e fruizione dei contesti naturali e delle aree boscate;
- servizi per la mobilità integrati alle reti di percorsi e sentieri;
- politiche attive di gestione forestale ai fini del corretto mantenimento degli ambienti boschivi e degli ambienti umidi presenti.

In riferimento all'UdP 43_1 Valle Caudina, il Ptcp prevede le seguenti direttive e indicazioni programmatiche:

- Considerazioni generali: l'unità di paesaggio, posta sulla direttrice Napoli – Benevento è tra quelle che si caratterizzano, in provincia di Avellino, per un'urbanizzazione più estesa. Il territorio, dove non è urbanizzata, conserva una matrice agricola importante e caratteristica con un'elevata varietà di produzioni. Caratteristica degli abitati è la multipolarità, anche se la tendenza alla congiunzione dei poli storici per il proliferare di insediamenti lungo le strade di collegamento ha fortemente modificato il carattere insediativo reticolare di tradizione storica.
- Direttiva sugli elementi oggetto di tutela e valorizzazione: l'area, di antico insediamento e utilizzazione agricola, racchiude numerosi beni culturali spesso di difficile valorizzazione paesaggistica per lo sviluppo urbanistico circostante. Particolare attenzione alla destinazione urbanistica del contesto deve essere dedicata nella pianificazione urbanistica ai principali beni identitari. Le maggiori criticità riguardano le aree periurbane e il sistema di beni minori che ospitano, per la cui difesa e valorizzazione attiva è necessario integrare l'attenzione per i beni

culturali con previsioni urbanistiche volte a garantire, attraverso politiche per il verde pubblico e privato e attraverso l'individuazione di parchi periurbani, idonee prospettive di fruizione paesaggistica e ricreativa.

- Direttive agro-economiche: l'unità presenta una grande varietà di prodotti, inclusi prodotti a denominazione di origine (melannurca). Pur restando l'attività primaria il "primo pilastro" delle aziende di quest'area e lo sviluppo della filiera della trasformazione e commercializzazione l'asse strategico principale, una prospettiva di interesse per le aziende, specificatamente legata ai caratteri del contesto è nello sviluppo di attività di servizio legate al carattere periurbano di molti territori agricoli o alla loro contiguità con beni culturali. In questi casi lo sviluppo di attività multifunzionali e complementari (fattorie sociali, fattorie didattiche, etc) rappresenta una strategia interessante se adeguatamente accompagnata da azioni dedicate da parte della pubblica amministrazione, in particolare per la scuola e il *welfare* urbano.
- Raccomandazioni programmatiche: per migliorare il paesaggio di questa unità dai forti connotati urbani è necessario sviluppare a livello intercomunale un *Piano di Azione per le aree verdi e agricole periurbane*. Le politiche per le aree periurbane devono essere integrate alle politiche urbanistiche attraverso la definizione nei Puc di una *Rete Ecologica Locale* e la previsione di *Parchi agricoli*.

4.6 IL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO¹⁸

Il territorio comunale di Rotondi ricade nell'area di competenza dell'ex *Autorità di bacino* (AdiB) nazionale Liri-Garigliano e Volturno, attualmente rientrante nella sfera di competenza dell'AdiB Distrettuale dell'Appennino Meridionale, la quale ha recepito il *Piano stralcio per l'assetto idrogeologico* (Psai) redatto dall'ex AdiB, approvato con Dpcm del 12 dicembre 2006.

Il Psai è articolato in due parti, una riguardante la valutazione e l'individuazione cartografica del rischio da frana (Psai – Rf) ed una analoga relativa al rischio idraulico (Psai – Ri).

Vi è da sottolineare come le perimetrazioni delle aree a rischio, sia da frana che idraulico, siano state realizzate su cartografie in scala di dettaglio al 25.000. Sicché, "per l'attuazione degli strumenti urbanistici comunali nelle zone interessate da perimetrazioni di aree a rischio o attenzione, [...] gli uffici tecnici comunali risolvono a vantaggio della sicurezza e sulla base di studi ed indagini adeguati, laddove necessari, eventuali problemi di interpretazione derivanti da imprecisioni nelle rappresentazioni cartografiche, da scarsa definizione della rappresentazione o da incongruenze tra rappresentazione cartografica e stato dei luoghi, imputabili alla scala di redazione (1:25.000) del Piano".

¹⁸ Elaborati grafici nn. 5 e 6 del PdiP.

Per quanto concerne il Psai – Rf, è stata redatta una *carta degli scenari di franosità in funzione della massima intensità attesa*, analoga ma non corrispondente alla consueta carta della pericolosità da frana realizzata dalle altre AdiB, ed una *carta del rischio da frana* (Figura 20).

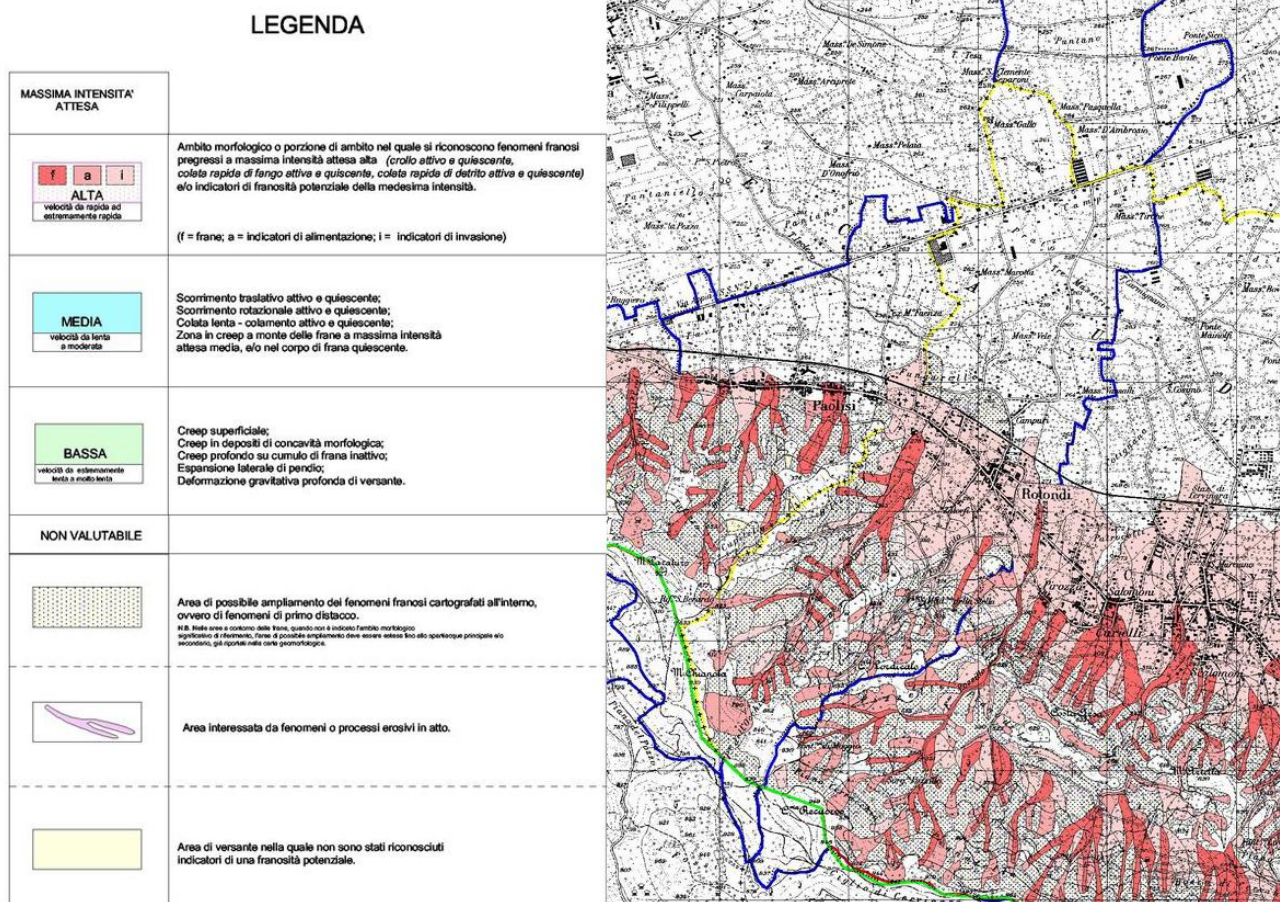


Figura 20 - Rotondi nella carta degli scenari di franosità del Psai

La *carta degli scenari di franosità in funzione della massima intensità attesa* contiene la perimetrazione delle aree a differente livello di massima intensità attesa per fenomeni franosi, ed in particolare:

- *livello alto* (velocità da rapida a estremamente rapida): ambito morfologico o posizione di ambito nel quale si riconoscono fenomeni franosi pregressi a massima intensità attesa alta (crollo attivo e quiescente, colata rapida di fango attiva e quiescente, colata rapida di detrito attiva e quiescente e/o indicatori di franosità potenziale della medesima intensità);
- *livello medio* (velocità da lenta a moderata): scorrimento traslativo attivo e quiescente, scorrimento rotazionale attivo e quiescente, colata lenta – colamento attivo e quiescente, zona in creep a monte delle frane a massima intensità attesa media e/o nel corpo di frana quiescente.

- *livello basso* (velocità da estremamente lenta a molto lenta): creep superficiale, creep in depositi di concavità morfologica, creep profondo su cumulo di frana inattivo, espansione laterale di pendio, deformazione gravitativa profonda di versante.

Oltre a suddette aree sono state perimetrate anche quelle dal *livello di massima intensità attesa non valutabile*, ed in particolare:

- aree di possibile ampliamento di fenomeni franosi ovvero di fenomeni di primo distacco;
- aree interessate da fenomeni o processi erosivi in atto;
- aree di versante nelle quali non sono stati riconosciuti indicatori di una franosità potenziale.

A partire dalla carta degli scenari di franosità in funzione della massima intensità attesa è stata redatta poi la *carta del rischio da frana*, la quale contiene la perimetrazione delle aree a rischio, secondo la classificazione prevista del Dpcm del 29 settembre 1998 (*Figura 21*), e cioè:

- R4: area a rischio molto elevato, nella quale per il livello di rischio presente sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- R3: area a rischio elevato, nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- R2: area a rischio medio, nella quale per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- R1: area a rischio moderato, nella quale per il livello di rischio presente per le quali i danni sociali, economici ed il patrimonio ambientale sono marginali.

Alle suddette classi di rischio sono state aggiunte altre due classi:

- RP_a: area a rischio potenziale alto, nella quale il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- RP_b: area a rischio potenziale basso, nella quale l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.

In tale file, inoltre, sono riportate anche le cosiddette "aree di attenzione", che in analogia al rischio, sono state suddivise nelle seguenti classi:

- AP_a: area di attenzione potenzialmente alta, non urbanizzata, nella quale il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- A4: area di alta attenzione, non urbanizzata, potenzialmente interessata da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta;

- A3: area di medio-alta attenzione, non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- A2: area di media attenzione, non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana quiescente, a massima intensità attesa media;
- A1: area di moderata attenzione, non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- AP_b: area di attenzione potenzialmente bassa, nella quale l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- C1: aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco;
- C2: aree di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo.

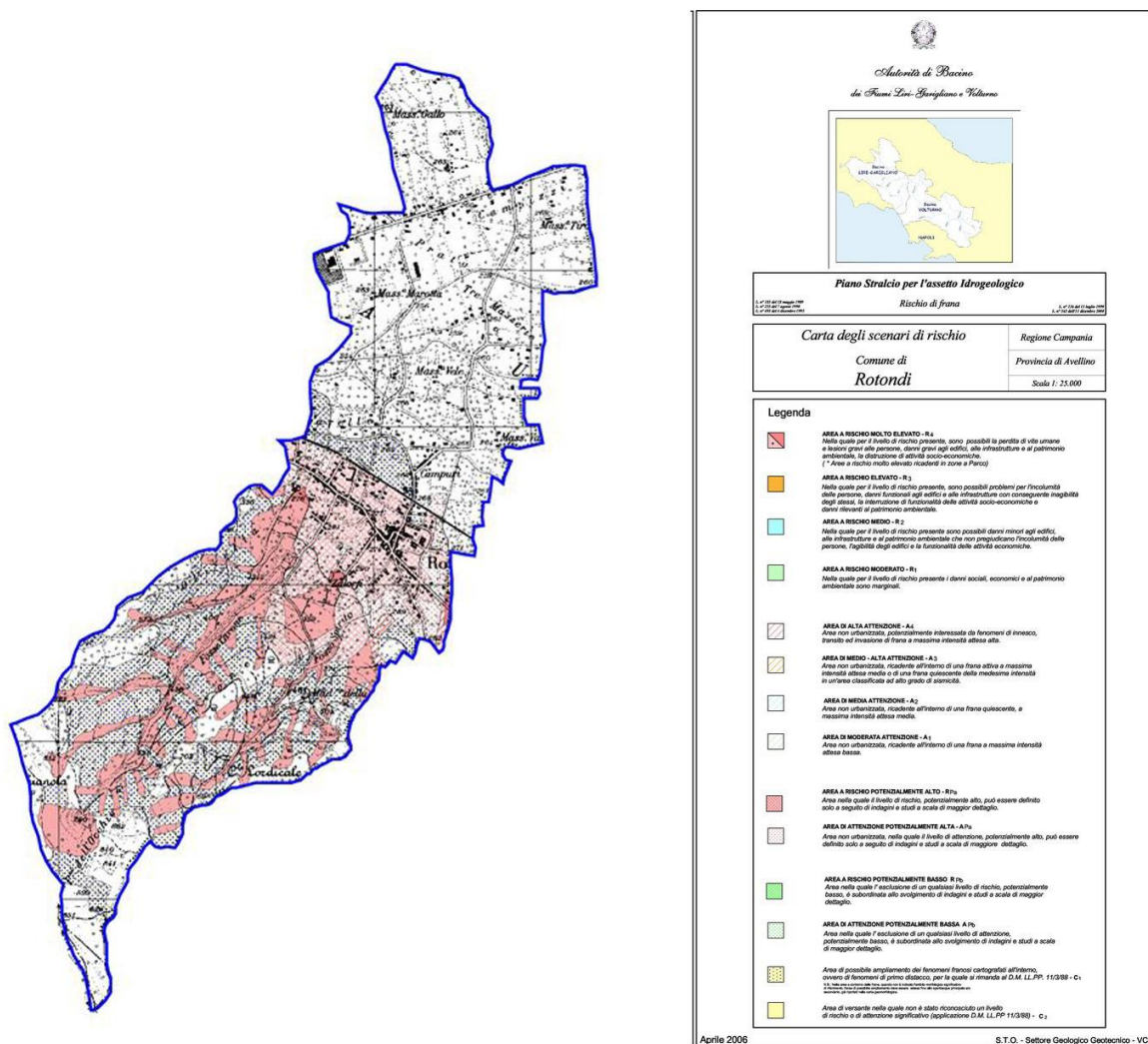


Figura 21 - Rotondi nella carta del rischio da frana del Psai

Il territorio di Rotondi è caratterizzato da 1,15 kmq (14,7%) di superfici a rischio frana molto elevato (R4), da 0,82 kmq (10,5 %) di aree a rischio potenzialmente alto (RP_a), da 0,09 kmq (1,1 %) di aree di alta attenzione (A4), da 0,22 kmq (2,8 %) di aree ad attenzione potenzialmente alta (AP_a), e da 1,5 kmq (19,2 %) di aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1). Complessivamente solo il 51,7 % del territorio comunale di Rotondi non è interessato da vincoli idrogeologici.

Per quanto concerne il Psai – Ri, Rotondi non presenta alcun tipo di aree a rischio idraulico, in quanto il torrente Carmignano e il torrente Pirozza, derivazioni del fiume Isclero, presentano durante l'anno una portata d'acqua esigua, se non nulla.

4.7 IL PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE DELLA CAMPANIA

Il *piano regionale delle attività estrattive*¹⁹ (Prae) è l'atto di programmazione settoriale, con il quale si stabiliscono gli indirizzi, gli obiettivi per l'attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava nel rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, infrastrutturali, idrogeologici, ecc. nell'ambito della programmazione socio-economica. Esso persegue il fine del corretto utilizzo delle risorse naturali compatibile con la salvaguardia dell'ambiente, del territorio nelle sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche, monumentali. Il Prae è uno strumento gerarchicamente sovraordinato rispetto agli strumenti generali comunali, è di pari grado rispetto alla pianificazione paesistica e ambientale regionale. Attraverso il Prae, la regione garantisce un equilibrio dinamico tra l'esigenza di soddisfacimento del fabbisogno regionale di materie prime e l'esigenza di preservare le risorse naturali non rinnovabili, prevedendo la riduzione del loro prelievo nel tempo, anche attraverso l'incentivazione di tecnologie alternative.

In definitiva, la pianificazione dell'attività estrattiva prevista dal Prae è incentrata sui seguenti obiettivi strategici elencati in ordine di priorità: recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva; riduzione del consumo di risorse non rinnovabili; sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate; recupero delle cave abbandonate; prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Sul territorio comunale di Rotondi non sono presenti cave censite nel Prae.

¹⁹ Il Prae è stato approvato con ordinanza del commissario ad acta n. 11 del 07.06.2006, successivamente rettificato con ordinanza del commissario ad acta n. 12 del 06.07.2006.

5 ANALISI AGRONOMICA

Il territorio del Comune di Rotondi si estende in gran parte in una valle compresa tra il Massiccio del Monte Taburno e la Dorsale dei Monti del Partenio a circa 272 m.s.l.m.m. con una parte montuosa che presenta una copertura vegetale costituita da boschi cedui di castagno, faggete di alto fusto con zone a pascolo che si spinge fino ad un'altezza di oltre 900 m. s.l.m., caratterizzata dal punto di vista orografico da profondi valloni nei quali sono convogliate le acque meteoriche.

Gran parte di questa zona, che rientra nella perimetrazione del Parco Regionale del Partenio istituito con la Delibera della Giunta della Regione Campania n. 1405 del 12 aprile 2002, nonché nei confini del proposto Sito di Importanza Comunitaria "Dorsale dei Monti del Partenio" individuato ai sensi della Direttiva CE 92/43 "Habitat", è sottoposta a norme di provvisorie di salvaguardia in attesa della redazione del Piano del Parco.

Procedendo verso nord si rileva un'area caratterizzata da seminativi arborati con essenze fruttifere e infine una fertile piana dove sono presenti colture specializzate (pesco, nocciolo, ciliegio) e colture irrigue ad alto reddito a produzione ciclica intensiva (pomodori, patate, tabacco ed altre ortive); in prossimità del reticolo idrografico si riscontrano pioppeti, a sesti regolari, per lo più destinati alla produzione di carta.

La variabile conformazione orografica, che tra l'altro, nella zona montuosa a causa delle forti pendenze e della natura del terreno è all'origine di dissesti idrogeologici che si manifestano soprattutto con eventi franosi del tipo a colata rapida, determina significative variazioni nelle caratteristiche chimico fisiche del terreno che si presenta di natura argillo-sabbioso-limosa con depositi di materiale piroclastico nella parte in pianura e di origine calcarea con strati di accumulo di sostanza organica nella parte montana.

5.1 LA STRUTTURA DEL SISTEMA AGRICOLO

La realtà socioeconomica del territorio in esame è tuttora caratterizzata da una significativa incidenza del settore agricolo sull'economia locale, anche se il numero di addetti, in linea con le dinamiche storico economiche è in continua contrazione insieme alla superficie agricola utilizzata.

Utili informazioni sulla struttura del settore agricolo locale sono rilevabili esaminando i alcuni dati dell'ultimo censimento agricolo nazionale riportati nelle tabelle e nei grafici che seguono, i quali registrano la prevalenza della conduzione diretta dell'azienda e indicano la distribuzione della superficie totale aziendale e della S.A.U. fra le diverse categorie individuate (*Tabelle 4 e 5; Figure 22 e 23*).

Conduzione diretta del coltivatore			Totale		Totale generale
Con sola manodopera familiare	Con manodopera familiare prevalente	Con manodopera extrafamiliare prevalente		Conduzione con salariati	
64,81	147,86	21,28	233,95	135,63	369,58

Tabella 4 - Superficie totale per forma di conduzione

Superficie totale per forma di conduzione delle aziende

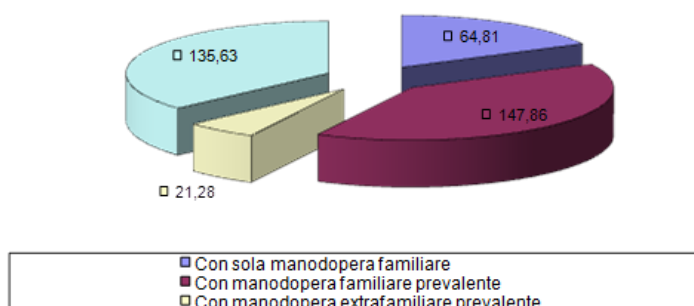


Figura 22 – Superficie totale per forma di conduzione delle aziende

Conduzione diretta del coltivatore			Totale		Totale generale
Con sola manodopera familiare	Con manodopera familiare prevalente	Con manodopera extrafamiliare prevalente		Conduzione con salariati	
46,49	123,10	15,76	185,35	18,59	203,94

Tabella 5 - S.A.U. per forma di conduzione delle aziende

Superficie Agricola Utilizzata per forma di conduzione delle aziende

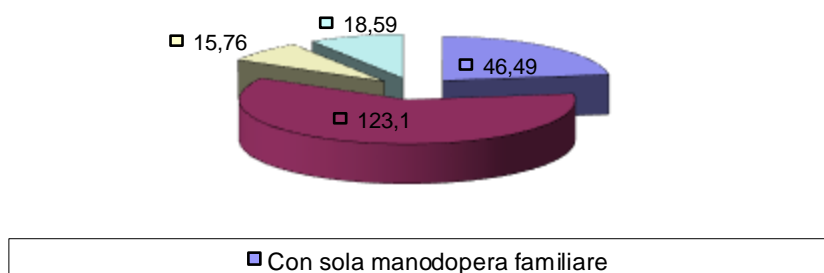


Figura 23 - S.A.U. per forma di conduzione delle aziende

La tabella seguente, inoltre, illustra la distribuzione delle aziende per classi di superficie totale aziendale e per classe di S.A.U., mentre il grafico ad essa associato mostra la distribuzione percentuale delle aziende in rapporto alle classi di ampiezza determinate (*Tabella 6; Figura 24*).

Classi di ampiezza	Numero aziende	Ettari di Sup. totale	Ettari di S.A.U.
Senza superficie	1	-	-
Meno di 1 Ha	135	58,17	59,13
da 1 a 2 Ha	55	76,23	61,05
da 2 a 5 Ha	30	89,99	66,26
da 5 a 10 Ha	2	11,09	0
da 10 a 20 Ha	0	0	17,50
da 20 a 50 Ha	0	0	0
da 50 a 100 Ha	0	0	0
oltre 100 Ha	1	134,10	0
totale	224	369,58	203,94

Tabella 6 - Superficie totale aziendale e S.A.U. per classe di superficie

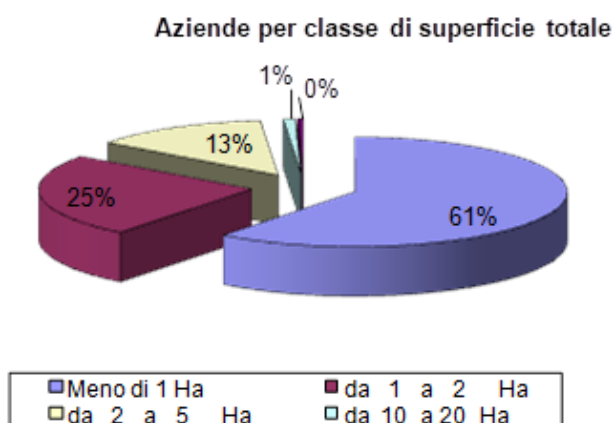


Figura 24 - Superficie totale aziendale e S.A.U. per classe di superficie

Come è possibile notare la superficie media aziendale supera di poco 1,6 ettari. Più precisamente il 61% delle aziende opera su una superficie inferiore ad 1 ettaro, il 25 % nella classe di ampiezza compresa tra 1 e 2 ettari, il 13 % nella classe da 2 a 5 ettari, oltre l'85% delle aziende quindi opera su di una superficie di poco più di 2 ettari, in molti casi parcellizzata in più corpi separati.

Operando un confronto fra i dati attuali e quelli relativi al IV Censimento generale dell'Agricoltura (1991) è possibile riscontare una tendenza alla diminuzione sia della superficie totale aziendale che di quella media, a conferma di quanto osservato in analogo recente studio del quale la presente relazione intende costituire integrazione e aggiornamento.

Questa sintetica analisi comporta una prima osservazione: la modesta dimensione economica delle unità produttive, unitamente agli alti livelli di sottoccupazione e alla senilizzazione della popolazione e degli attivi in agricoltura costituiscono elementi di criticità destinati a pesare sulla tenuta del settore agricolo e più in generale di tutto il sistema rurale, anche se questi dati vanno interpretati in rapporto ad un contesto sociale dove la terziarizzazione ha fatto assumere all'agricoltura il ruolo prevalente di attività part-time, e dove soltanto pochi operatori possono essere definiti a rigore imprenditori agricoli a titolo principale (*Figure 25 e 26*).

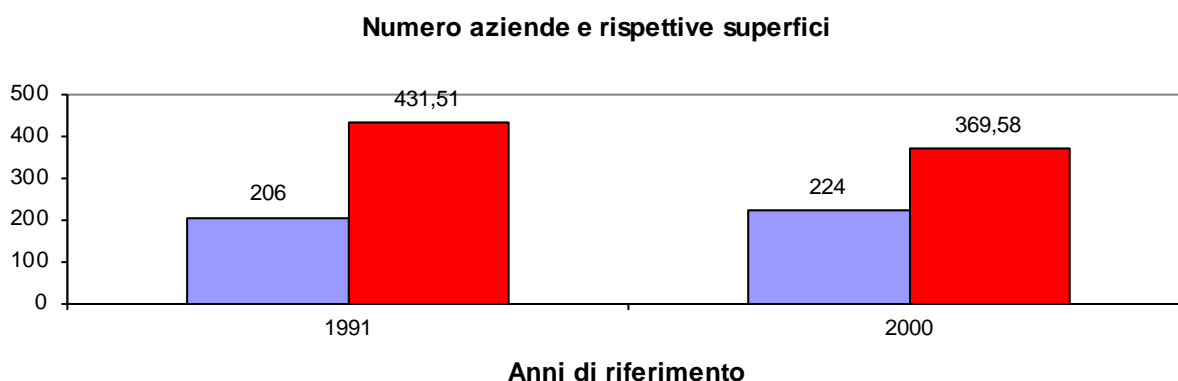


Figura 25 - Numero di aziende agricole e rispettive superfici

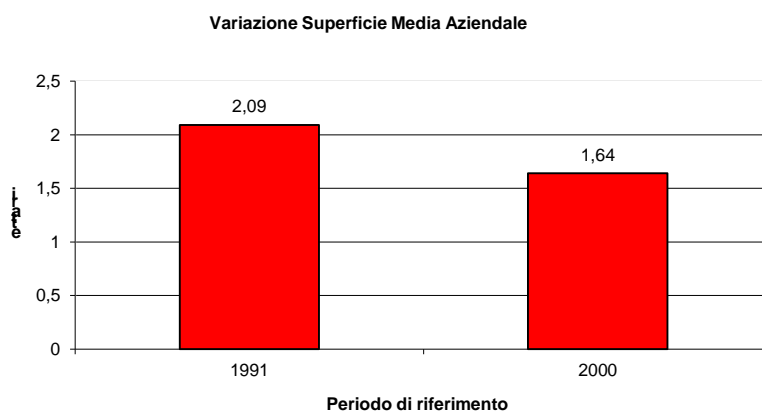


Figura 26 - Variazione superficiale media aziendale

5.2 UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

Passiamo ad esaminare i dati dal punto di vista della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni. Si riprendono i dati del V Censimento generale dell'agricoltura (2000) che indicano quantitativamente la tipologia delle colture in atto sul territorio del Comune di Rotondi (*Tabella 7*). Essa viene riportata sulla cartografia 1: 5000, di cui ai rispettivi elaborati grafici del PdiP, che ne evidenzia la distribuzione spaziale sulla scorta della fotointerpretazione e dei sopralluoghi effettuati in situ. Si distingue: un'area boschiva a sud, caratterizzata da faggeta sostituita da boschi cedui di castagno e, a quote ancora minori, da querce, leccio e nocciolo, che testimoniano l'attività antropica secolare sul territorio; un'area, che si estende verso la valle, interessata da seminativi con presenza di colture legnose, in genere fruttiferi (noccioli, ciliegi, meli, susini, peschi), raramente in coltura specializzata; e infine un'area seminativa irrigua di fondo valle con colture pregiate ed orti a produzione ciclica intensiva, pomodori, tabacco, patate, avvicendate con prati a riposo invernale.

Superficie Agricola Utilizzata	Seminativi	126,20
	Coltivazioni legnose agrarie	53,08
	<i>Prati permanenti e pascoli</i>	24,66
	<i>Totale</i>	203,94
	<i>Arboricoltura da legno</i>	14,10
	<i>Boschi</i>	119,65
Superficie Agricola non Utilizzata	<i>Totale</i>	13,85

Tabella 7 - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni

5.3 DETERMINAZIONE DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Nell'ambito della differenza degli ordinamenti produttivi descritti, si rilevano naturalmente diversi valori della produzione lorda vendibile, definita come l'insieme dei beni e dei servizi prodotto dall'azienda agraria in un determinato periodo di tempo. Essa rappresenta, tra l'altro, un indicatore economico che consente di determinare, per differenza con i costi variabili, il reddito lordo aziendale, di particolare utilità nella pianificazione aziendale in quanto può essere assunto come obiettivo dell'imprenditore nel breve periodo. La P.L.V. diviene significativa nelle aree seminate irrigue di fondo valle, in considerazione della fertilità del suolo, della disponibilità idrica, e della flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi. Sulla base delle colture prevalentemente praticate, con riferimento all'azienda rappresentativa, di superficie pari alla superficie media aziendale precedentemente rilevata e ipotizzando la ripartizione delle colture indicata in tabella avremo (*Tabella 8*):

Colture	Superficie	Resa media	Prezzo	P.L.V.
	<i>ha</i>	<i>q/ha</i>	<i>euro/q</i>	<i>euro</i>
<i>pomodoro</i>	<i>0,6</i>	<i>500</i>	<i>35,00</i>	<i>10.500,00</i>
<i>patata</i>	<i>0,6</i>	<i>330</i>	<i>34,00</i>	<i>6.73,00</i>
<i>tabacco secco</i>	<i>0,4</i>	<i>30</i>	<i>310,00</i>	<i>3.720,00</i>
<i>Totale produzione lorda vendibile</i>				<i>20.952,00</i>

Tabella 8 - Valore della P.L.V.

Detraendo dalla P.L.V. i costi fissi e i costi variabili, stimati sinteticamente in base all'ordinamento produttivo, sostenuti dal coltivatore dedito alla conduzione diretta del fondo, si ottiene un reddito netto di euro 7.334,00 che, ad esclusione della quota di lavoro salariato stagionale, rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi di proprietà del coltivatore.

Tale risultato porta a concludere che le aziende con ordinamento di tipo ortivo industriale irriguo presentano tuttora una buona redditività anche se il mercato comincia ad avvertire la competizione straniera per gli stessi prodotti, mentre da un altro punto di vista ambientale non vanno sottovalutati gli effetti della pressione di un'agricoltura molto intensiva sulle risorse naturali non infinitamente riproducibili.

Queste tendenze potranno forse essere contrastate puntando sulla migliore qualità dei prodotti da ottenere con l'uso di metodi colturali ecocompatibili e promuovendo iniziative volte a creare integrazione di filiera con l'industria della trasformazione secondo standard qualitativi legati alle peculiarità territoriali.

A fronte di questa realtà produttiva agricola con una buona redditività dell'azienda dove la funzione dell'agricoltura è quella tipica della produzione di beni, si distingue un sistema rurale a forte integrazione ambientale, nell'ambito del quale l'indicatore rappresentato dal valore della produzione lorda vendibile risulta subordinato rispetto al rilievo che l'agricoltura assume quale componente strutturale del paesaggio e dove gli aspetti più interessanti sono costituiti dalle spiccate caratteristiche di ruralità del territorio, dalla prossimità dei centri urbani e dalla presenza di una vasta gamma di prodotti di qualità.

Tale contesto, caratterizzato da un'attività agricoltura a minore redditività, presenta i requisiti naturali per favorire l'affermazione di un modello nuovo di sviluppo locale basato sul turismo rurale e quindi sulla diversificazione dell'offerta di prodotti a partire dalla fruizione naturalistica del territorio, alla ospitalità diffusa e alla valorizzazione del patrimonio culturale storico e architettonico, in questa realtà infatti, il sistema rurale può essere interpretato come una ideale infrastruttura territoriale in grado di connettere tutte le risorse materiali e immateriali che il territorio esprime e che costituiscono appunto la sua identità esclusiva e non riproducibile.

5.4 CONCLUSIONI

Le prospettive di sviluppo appena delineate, tuttavia non possono prescindere dalla individuazione e dalla attivazione delle necessarie risorse economiche e finanziarie.

Tale opportunità è offerta da alcune Misure del POR Campania facenti riferimento al Fondo Strutturale FEOGA Asse prioritario di riferimento: “Sistemi Locali”.

Dette Misure comprendono erogazione di risorse finanziarie a favore di processi di:

- “Ricomposizione fondiaria” che permetterebbe la costituzione di unità produttive competitive e stabili, in aree a spiccata ruralità (Misura 4.10); “Ammodernamento strutturale delle aziende agricole” (Misura 4.8);
- “Adeguamento strutturale e produttivo degli impianti di trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli” (Misura 4.9);
- “Interventi per il miglioramento dei villaggi rurali e per la protezione e la tutela del patrimonio rurale” (Misura 4.12);
- “Interventi per favorire la diversificazione delle attività agricole e lo sviluppo di quelle affini allo scopo di implementare fonti alternative di reddito” (Misura 4.13);
- “Incentivazione di attività turistiche e artigianali” (Misura 4.14);
- “Interventi nelle aziende silvicole a scopo produttivo” (Misura 4.17).

In aggiunta, con l’istituzione del Parco Regionale del Partenio, si sono create le premesse per l’attribuzione di altre risorse economiche a valere sul POR Campania ricorrendo alla Progettazione Integrata che si basa sul principio della concentrazione delle risorse, in un ambito ben definito, attivabili mediante una serie di azioni, sia materiali che immateriali, concertate e integrate finalizzate ad assicurare adeguato sviluppo locale in funzione della vocazione territoriale.

Tutto questo, nonostante la presenza degli elementi di criticità sopradescritti, può contribuire a generare discontinuità in grado di rivitalizzare il sistema economico – produttivo dell’area e quindi del Comune di Rotondi favorendo la nascita di attività innovative orientate allo sviluppo sostenibile, ossia piccole imprese di servizio specializzate nel settore agro-ambientale, nella comunicazione e promozione di un turismo naturale, nella diffusione di iniziative educative e/o tendenti a promuovere l’ambito territoriale anche attraverso l’utilizzo di nuove tecnologie, nella implementazione delle attività recettive e ristorative e produzione di prodotti tipici di nicchia.

Il P.I. ha infatti l’obiettivo di superare la pseudoidentità “vincolistica” del Parco proponendolo invece quale occasione per l’affermazione di nuovo modello di sviluppo, una ricchezza per le comunità locali ed un mezzo decisivo per superare le debolezze del territorio.

In tale ottica è necessario affiancare gli operatori locali con una adeguata assistenza tecnica favorendo la costituzione di associazioni di produttori e/o di consorzi orientati a promuovere le produzioni tipiche locali con l’impiego dei metodi propri dell’agricoltura eco-compatibile o biologica, associandole, con idonea attività di marketing, all’immagine del Parco del Partenio.

6 ANALISI URBANISTICA

Una volta tracciato il quadro complessivo del Comune di Rotondi, rispetto alle caratteristiche di natura territoriale, geologica ed agronomica, si è spostata l'attenzione sugli elementi e le questioni prettamente urbanistiche, che verranno approfondite nella successiva fase di redazione del Puc.

A tal fine sarà necessario raccogliere una consistente quantità di dati statistici relativi alla popolazione, al patrimonio edilizio e agli indicatori socioeconomici, e si provvederà, poi, ad integrare e relazionare tali informazioni con altre, desunte dall'analisi diretta delle cartografie digitali nonché da appositi sopralluoghi sul campo.

Ottenute le informazioni necessarie, si procederà ad analizzare il territorio attraverso la sua suddivisione in sezioni censuarie, elaborando i dati statistici ad esse associati con riferimento alle risultanze del Censimento 2011.

Ai fini della redazione del presente PdiP la raccolta dei dati si è concentrata sull'acquisizione di tutti gli elaborati in possesso dell'Ac di Rotondi riguardanti strumenti urbanistici vigenti e pregressi, vincoli esistenti, opere pubbliche in fase di progettazione, permessi di costruire rilasciati, ecc..

Uno studio accurato sul patrimonio edilizio e sulle dinamiche demografiche è stato condotto incrociando dati di diversa natura e molteplici informazioni, molte delle quali ottenute tramite sopralluoghi che hanno consentito anche l'individuazione dell'uso effettivo del suolo urbano.

L'analisi urbanistica è stata completata attraverso l'identificazione dei sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali, il riconoscimento delle emergenze ambientali, architettoniche ed urbanistiche e la valutazione dello stato di attuazione degli strumenti urbanistici vigenti e pregressi.

66

6.1 LE UNITÀ DI PAESAGGIO²⁰

L'analisi dell'impianto urbanistico-edilizio passa anche attraverso l'individuazione di ambiti omogenei rispetto ad alcuni parametri insediativi quali la densità edilizia. Mediante l'utilizzo di specifiche tecniche di analisi si è proceduto alla individuazione delle *unità di paesaggio* per il territorio comunale di Rotondi.

Le *unità di paesaggio* costituiscono ambiti territoriali complessi e articolati per morfologia e forme d'uso del suolo, dotati di una specifica identità storico-culturale e caratterizzati da distinte problematiche in ordine alla gestione e alla riproducibilità delle risorse naturali e antropiche in essi presenti, nonché ai temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile. Rappresentano le unità elementari della struttura paesaggistica, in quanto sintesi delle

²⁰ Elaborato grafico n. 8 del PdiP.

caratteristiche ambientali e delle trasformazioni antropiche del territorio, nell'ambito delle quali differenti soggetti istituzionali concentrano strategie coerenti di gestione, al fine di guidare l'evoluzione dinamica delle caratteristiche fondamentali della loro identità.

Nel territorio di Rotondi si riconoscono, fondamentalmente, quattro differenti tipologie di ambito: urbano, periurbano, metaurbano ed extraurbano ²¹.

Per ambito *urbano* si intende la forma insediativa nella quale è riconoscibile una stretta complementarietà tra impianto viario e trama edilizia, che consiste in una sostanziale giustapposizione ordinata fra trama viaria, isolati e lotti e spesso si caratterizza per il parallelismo tra gli assi di giacitura dei corpi edilizi.

Il termine *periurbano*, se pur frequentemente utilizzato sia nei riferimenti legislativi che nei documenti di pianificazione, non ha trovato ancora una definizione chiara ed univoca che fornisca precise indicazioni e descrizioni mirate alla perimetrazione di tale ambito. Sicuramente esso è la fase periferica dei tessuti urbani consolidati che si protrae verso il tessuto rurale.

L'ambito *extraurbano* è coincidente con il tessuto rurale e caratterizzato da insediamenti radi e sparsi e da una sostanziale integrità del paesaggio.

Accanto a queste tre tipologie di ambito che caratterizzano tessuti urbani a differenti livelli di densità edilizia, se ne può individuare un quarto: l'ambito *metaurbano*, che può essere definito come quella forma insediativa caratterizzata dalla non complementarietà tra impianto viario e trama edilizia che sembra quasi esplodere nel tessuto rurale.

N.	Ambito	Superficie (kmq)	Superficie (%)
1	urbano	0,833405	10,7
2	periurbano	0,601980	7,7
3	metaurbano	0,415124	5,3
4	extraurbano	5,949491	76,3
totale:		7,8	100,0%

Tabella 9 - Unità di paesaggio del territorio di Rotondi

Il territorio comunale è costituito da: il 10,7% (0,83 kmq) da aree ricadenti in ambito urbano, localizzate in corrispondenza del centro abitato di Rotondi e della frazione di Campizze a nord lungo la Via Appia; dal 7,7% (0,60 kmq) da aree ricadenti in ambito periurbano, essenzialmente diffuse attorno al centro abitato di Rotondi; dal 5,3% (0,42 kmq) da aree ricadenti in ambito

²¹ Deliberazione Gr n. 834/2007, punto 4.2, Elaborati del Puc - Elaborati di progetto: lettera c) *individuazione delle unità di paesaggio* (scala 1:5.000 – 1:1.000).

metaurbano, corrispondenti alle aree comprese tra Campizze a nord e Rotondi a sud ; e dal 76,3% (5,95 kmq) da aree ricadenti in ambito extraurbano (*Tabella 9*).

6.2 LE SEZIONI CENSUARIE E I CENTRI ABITATI²²

In attesa della pubblicazione dei dati statistici definitivi aggiornati al Censimento 2011, che consentirà di effettuare un'analisi di dettaglio degli aspetti socio-economici, nonché dello stato del patrimonio edilizio, di Rotondi, sono state riportate in apposito elaborato grafico le 15 sezioni censuarie²³, in cui è suddiviso il territorio comunale.

All'interno della medesima tavola sono stati anche riportati il "centro urbano" ai sensi della legge n. 765 del 6 agosto 1967 e il "centro abitato" così come definito dal *decreto legislativo* (DLgs) n. 285 del 30 aprile 1992.

Il DLgs n. 285 del 30 aprile 1992, inerente al *nuovo codice della strada* (Ncs), all'art.4, statuisce l'obbligo da parte dei comuni di definire il perimetro del *centro abitato* ai fini della disciplina della circolazione, la costruzione e la gestione delle strade, le fasce di rispetto e le aree di visibilità, ecc..

Per il Ncs, il *centro abitato* è un "insieme di edifici, delimitato lungo le vie di accesso dagli appositi segnali di inizio e fine. Per insieme di edifici si intende un raggruppamento continuo, ancorché intervallato da strade, piazze, giardini o simili, costituito da non meno di venticinque fabbricati e da aree di uso pubblico con accessi veicolari o pedonali sulla strada". Per *centro abitato* è da intendere, quindi, un raggruppamento di fabbricati, in numero superiore a 25, che non presenti soluzione di continuità, tranne per le strade ed aree ad esso circostanti.

Il perimetro del *centro abitato* è rilevante ai fini dell'art.9 del *decreto del Presidente della Repubblica* (Dpr) n. 380 del 6 giugno 2001, in cui sono fissati limiti alla edificazione all'esterno e all'interno del centro abitato per i comuni sprovvisti di *strumento urbanistico generale* (Sug).

La perimetrazione del *centro abitato* è individuata secondo le direttive fissate nella circolare del Ministero dei LLpp n. 6709 del 29 dicembre 1997 che statuisce che "La delimitazione del centro abitato deve essere effettuata in funzione della situazione edificatoria esistente o in costruzione, e non di quella ipotizzata dagli strumenti urbanistici, tenendo presente che il numero di almeno venticinque fabbricati, con accesso veicolare o pedonale diretto sulla strada, previsti dall'art. 3, comma 1, punto 8, del codice della strada, è comunque subordinato alla caratteristica principale di

²² Elaborato grafico n. 9 del PdiP.

²³ Sezione censuaria. La porzione del territorio comunale delimitata da evidenti elementi fisici come strade, ferrovie, corsi d'acqua eccetera, definita al fine di far riconoscere chiaramente al rilevatore la zona a lui assegnata. La sezione di censimento assume particolare importanza come unità territoriale minima. Per soddisfare le esigenze conoscitive sulle località abitate, o sulle aree subcomunali quali le circoscrizioni, i quartieri eccetera, o su altre aree di interesse statistico, deve essere possibile infatti ottenere queste stesse aree come somma di unità territoriali minime ovvero di sezioni di censimento (definizione Istat).

raggruppamento continuo. Pertanto, detti fabbricati debbono essere in stretta relazione tra di loro e non costituire episodi edilizi isolati; i fabbricati quindi possono essere intervallati solo da: *strade, piazze, giardini o simili, ed aree di uso pubblico* con esclusione quindi di terreni agricoli, aree fabbricabili, etc.”.

Il Comune di Rotondi non è dotato invece né della perimetrazione del *centro edificato* ai sensi della legge n. 865 del 22 ottobre 1971.

6.3 L'USO DEL SUOLO URBANO²⁴

L'analisi dell'uso del suolo urbano è stata condotta attraverso: l'ausilio fornito dalla cartografia, correlata al rilevamento aerofotogrammetrico; la consultazione della documentazione fornita dall'Ac circa l'anagrafe delle attività commerciali, turistico-ricettive, delle occupazioni di suolo pubblico, delle autorizzazioni per l'esercizio di autorimesse; l'elenco delle proprietà demaniali; l'elenco delle attrezzature di uso pubblico; le concessioni edilizie ed i permessi di costruire rilasciati nel periodo 2000-2011; il tutto supportato da un tipo di riscontro più diretto quale l'indagine in campo.

Nel corso delle indagini *in situ* sono state definite, con la maggiore precisione possibile, la perimetrazione delle superfici fondiarie di ciascuna proprietà ed il relativo uso prevalente. Oltre a queste, che sono state definite *attività areali* in quanto svolgentisi sull'intera superficie fondiaria, sono state inoltre censite ed individuate sul territorio anche le cosiddette *attività puntuali*, ossia quelle attività di un certo rilievo che si svolgono in un edificio o una superficie fondiaria caratterizzata da un uso prevalente diverso da quello della attività stessa.

I lotti, in cui è stato possibile suddividere il territorio comunale, sono stati classificati in funzione dell'attività prevalente svolta: residenziale, produttivo, turistico-ricettivo, standard urbanistici, territorio agricolo.

In appositi allegati sono riportati gli elenchi delle attività presenti sul territorio, delle concessioni edilizie rilasciate nel periodo 2000-2011, e gli standard urbanistici.

La Lr 16/2004, all'art.31, parla degli *standard urbanistici*, affermando che gli atti di pianificazione urbanistica sono adottati nel rispetto degli standard urbanistici fissati dalla normativa nazionale vigente e che, con regolamento regionale, possono essere definiti standard urbanistici minimi inderogabili più ampi rispetto a quelli previsti dalla normativa nazionale.

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come *standard urbanistico*, mentre se è destinato ad un'utenza sovracomunale è classificato come *attrezzatura o servizio di interesse generale*.

²⁴ Elaborati grafici nn. 10 e 11 del PdiP.

Gli standard urbanistici rappresentano la dotazione minima inderogabile di spazi ed attrezzature di uso pubblico necessari per le diverse *zone territoriali omogenee* (Zto) secondo quanto previsto dal Puc e in osservanza della normativa nazionale e regionale vigente. In particolare, sono standard urbanistici: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose.

Gli standard urbanistici a servizio degli insediamenti residenziali sono previsti, per ciascuna singola categoria, secondo le seguenti aliquote minime:

- 4,5 mq/ab per l'istruzione di base e dell'obbligo;
- 9 mq/ab per spazi di uso pubblico attrezzati;
- 2,5 mq/ab per i parcheggi;
- 2 mq/ab per attrezzature d'interesse comune e/o tecnologiche;
- minimo 5.000 mq per attrezzature religiose.

Considerando che la popolazione di Rotondi al 2022 è pari a 3.449 abitanti, dall'analisi dell'uso del suolo urbano si rileva la seguente situazione:

- Istruzione di base e dell'obbligo: 11.385 mq < 15.520 mq (4,5 mq/ab * 3.449 ab) → insufficiente ★
- Spazi di uso pubblico attrezzati: 29.825 mq > 15.520 mq (4,5 mq/ab * 3.449 ab) → sufficiente
- Parcheggi: 4.985 mq < 8.622 mq (2,5 mq/ab * 3.449 ab) → insufficiente ★
- Attrezzature di interesse comune: 53.600 mq > 6.898 mq (2 mq/ab * 3.449 ab) → sufficiente
- Attrezzature religiose: 5.140 mq > 5.000 mq → sufficiente

70

Dall'analisi effettuata, oltre ad una complessiva situazione di insufficienza di standard urbanistici, si evidenzia un *uso poco sostenibile del territorio*, sia dal punto di vista del contenuto grado di dispersione degli edifici anche in zone agricole, sia dal punto di vista della distribuzione organica delle funzioni (abitative, produttive, ecc.).

Ciò determina la necessità, in fase di pianificazione, di scelte e norme che ulteriormente e meglio perseguano tale attenzione al controllo dell'uso del suolo, compattando l'espansione edilizia attorno al centro abitato, favorendo l'utilizzo di suoli liberi interclusi nelle maglie del tessuto urbano consolidato e, nel contempo, garantendo *l'accrescimento e la salvaguardia del contesto abitativo* attraverso una migliore funzionalità degli spazi e degli edifici.

6.4 IL SISTEMA DELLE PROTEZIONI²⁵

La Lr 16/2004, all'art. 23, lettera b), afferma che il Puc definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di *salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali* disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi. Inoltre, l'art. 23, alla lettera d), afferma che il Puc stabilisce la suddivisione del territorio comunale in *zone territoriali omogenee* (Zto), individuando le *aree non suscettibili di trasformazione*.

Il sistema delle *protezioni* è costituito dall'insieme dei vincoli e delle zone di rispetto, da un lato, e dagli elementi di pregio ambientale e culturale, dall'altro.

I vincoli e le zone di rispetto presenti sul territorio di Rotondi, secondo le rispettive norme e leggi applicative, sono: il parco regionale del Partenio (Dgrc 1405/2002), il *sito di interesse comunitario* (Sic) IT8040006 "Dorsali Monti del Partenio", il vincolo idrogeologico (Rd 3267/1923 e Lr 27/1979), il vincolo paesistico (L 1497/1939), il vincolo idrologico (Lr 14/1982), il vincolo ambientale (L 431/1985), le aree percorse da incendi (L 353/2000), la fascia di rispetto del tracciato ferroviario (Dpr 753/1980), le zone di rispetto cimiteriale di 100 m (Lr 14/1982) e di 200 m (166/2002), la zona di rispetto del depuratore (delibera CMTAI 04/02/1977), la fascia di rispetto dell'elettrodotto (Dpcm 08/07/2003), la distanza di sicurezza dal metanodotto (Dm 24/11/1984), nonché la zona di rispetto Palazzo Gallo (Dpgrc 13bis/1972).

Nell'apposito elaborato grafico sono riportate la zona A "di riserva integrale", la zona B "di riserva generale" e la zona C "di riserva controllata del parco regionale del Partenio, istituito con Dgrc 1405/2002, nonché il *sito di interesse comunitario* (Sic) IT8040006 "Dorsali Monti del Partenio".

Il sito di interesse comunitario o sito di importanza comunitaria (Sic) è un concetto definito dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) *Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche* nota anche come Direttiva "Habitat", recepita in Italia a partire dal 1997.

In ambito ambientalistico il termine Sic è usato per definire un'area:

- che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare una delle tipologie di habitat definite nell'allegato 1 o a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente una delle specie definite nell'allegato 2 della Direttiva Habitat;
- che può contribuire alla coerenza di Natura 2000;
- e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della biodiversità della regione in cui si trova.

²⁵ Elaborato grafico n. 12 del PdiP.

Secondo quanto stabilito dalla direttiva, ogni stato membro della Comunità Europea deve redigere un elenco di siti (i cosiddetti Sic, proposte di siti di importanza comunitaria) nei quali si trovano habitat naturali e specie animali (esclusi gli uccelli previsti nella Direttiva 79/409/CEE o Direttiva Uccelli) e vegetali. Sulla base di questi elenchi, e coordinandosi con gli stati stessi, la Commissione redige un elenco di Sic. Entro sei anni dalla dichiarazione di Sic l'area deve essere dichiarata dallo stato membro *Zona speciale di conservazione* (Zsc). L'obiettivo è quello di creare una rete europea di Zsc e *Zone di protezione speciale* (Zps) destinate alla conservazione della biodiversità denominata *Natura 2000*.

In Italia la redazione degli elenchi Sic è stata effettuata a cura delle regioni e delle province avvalendosi della consulenza di esperti e di associazioni scientifiche del settore. Tutti i piani o progetti che possano avere incidenze significative sui siti e che non siano non direttamente connessi e necessari alla loro gestione devono essere assoggettati alla procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale.

Il *vincolo idrogeologico* interessa il territorio di Rotondi per 3,2 kmq, che rappresenta circa il 41% dell'intera superficie comunale. La sua perimetrazione è pressappoco sovrapponibile a quella del parco del Partenio e del Sic. Per esso si applicano le norme del Rd 3267/1923 e della Lr 27/1979. Per i terreni così vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità colturali e la trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, nonché l'edificazione, sono subordinate all'autorizzazione degli organi competenti. La richiesta di concessione edilizia deve essere preventivamente autorizzata dall'Ispettorato forestale competente per territorio.

La Lr14/1982, al punto 1.7, contempla un *vincolo idrologico*, prevedendo che lungo le sponde dei fiumi, dei laghi, dei torrenti, nonché dei canali sia vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione, per una fascia dal limite del demanio pari a 50 m per i fiumi posti al di sotto della quota di 500 m s.l.m.m. e 25 per quelli posti al di sopra; è prevista, infine, una fascia di 10 m per i torrenti di scarsa portata. Nel caso specifico di Rotondi sono presenti sul territorio comunale solo torrenti di scarsa portata. Tuttavia, tenendo anche conto della particolare attenzione posta dal Ptcp di Avellino, si è ritenuto cautelativo aumentare la fascia di rispetto del torrente Carmignano equiparandolo, per portata, ad un fiume, sebbene così non è nella realtà dei fatti, stanti le portate esigue se non nulle durante tutti i periodi dell'anno.

Il *vincolo ambientale* di cui alla L 431/1985, ora DLgs 42/2004, impone una zona di rispetto della profondità di 150 m dagli argini ai lati dei canali d'acqua registrati nell'elenco delle acque pubbliche; in tali zone ogni attività deve essere oggetto di emissione di decreto paesaggistico assoggettato a eventuale annullamento della Soprintendenza competente. In suddette fasce di rispetto possono essere esclusivamente autorizzate opere di consolidamento degli argini, di regimentazione delle acque, parchi pubblici, percorsi viari o la coltivazione agricola. Sono consentiti, inoltre, solo interventi di manutenzione straordinaria degli edifici esistenti, purché non contrasti con le previsioni del Puc. Sono consentite le attività estrattive, nel rispetto delle leggi

statali e regionali vigenti, su richiesta di concessione degli aventi titolo, muniti di autorizzazione regionale preventiva, purché tali attività non alterino i valori ambientali ed idrogeomorfologici e non costituiscano pericolo di inquinamento per le acque superficiali o profonde.

Nel caso specifico di Rotondi rientra nell'elenco delle acque vincolate ai sensi della suddetta L 431/1985 solo il torrente Carmignano.

Per quanto concerne le *aree percorse da incendi*, l'Ac di Rotondi ha fornito il catasto delle aree boscate e pascolive i cui soprassuoli sono stati percorsi da incendi nell'ultimo quinquennio, ai sensi dell'art.10, comma 2, della legge 353/2000²⁶. Dalle consultazioni degli atti, si è riscontrato che le aree interessate maggiormente dal fenomeno degli incendi boschivi sono costituiti da poche aree sparse sul massiccio del Partenio.

Per quanto concerne le *fasce di rispetto stradale*, vigono, ai sensi del Dm 1404/1968, le disposizioni relative alle distanze minime a protezione del nastro stradale, da osservare nella edificazione fuori del perimetro dei centri abitati e degli insediamenti previsti dagli strumenti urbanistici generali. Sono da osservare, inoltre, per le diverse tipologie di strade le ulteriori fasce di rispetto in applicazione del DLgs 285/1992 e del Dpr 495/1992 e loro modifiche e integrazioni, relativamente alle tipologie di strada ricadenti nel territorio comunale dentro e fuori i centri abitati. Tali aree sono inedificabili ad eccezione: delle recinzioni; delle opere di infrastrutturazione del territorio; degli impianti tecnologici a rete a servizio dell'agricoltura, risultando comunque esclusi tutti i manufatti non strettamente collegati agli impianti di cui sopra.

La zona di rispetto *da binari e impianti ferroviari* è disciplinata dal Dpr 753/1980, che disciplina e limita l'esercizio del diritto di proprietà dei fondi posti nei pressi di zone ferroviarie, di tramvie, di ferrovie metropolitane e di funicolari terrestri su rotaia. La profondità delle fasce di rispetto nelle quali sono vietate costruzioni di ogni genere è, quindi, per ciascun lato 30 m dalla rotaia per le ferrovie dello stato e di 6 m per le ferrovie in concessione o a scartamento ridotto.

Il Dm 3 agosto 1981 fissa, inoltre, in 30 m la distanza minima per ogni costruzione situata nei pressi di qualsiasi impianto dell'azienda delle ferrovie dello Stato. Nelle fasce di rispetto dei binari e degli impianti ferroviari in esercizio, oltre ai vincoli di cui all'art. 235 della L 2248/1965 e s.m.i, vige

²⁶ Legge 353 del 21.11.2000 - *Legge-quadro in materia di incendi boschivi* (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n.280 del 30.11.2000) e sue modifiche e integrazioni. Art. 10 - *Divieti, prescrizioni e sanzioni*)

1. Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto. È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione. (omissis).

2. I comuni provvedono, entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano regionale di cui al comma 1 dell'articolo 3, a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Il catasto è aggiornato annualmente. (omissis)

4. Nel caso di trasgressioni al divieto di realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive su soprassuoli percorsi dal fuoco (omissis). Il giudice, nella sentenza di condanna, dispone la demolizione dell'opera e il ripristino dello stato dei luoghi a spese del responsabile.

il vincolo di inedificabilità assoluta, trasformazione ed uso del suolo, se non per fini agricoli. In tali zone l'intervento spetta unicamente alle pubbliche amministrazioni. Tali zone sono suddivise in: zone per la viabilità destinate alla conservazione, all'ampliamento e alla nuova creazione di spazi per il traffico dei pedoni e per il traffico meccanico (dinamico e statico) dei mezzi su gomma; zone per impianti ferroviari che individuano le sedi ferroviarie esistenti, i relativi servizi e impianti.

La *zona di rispetto cimiteriale* riguarda le aree circostanti il cimitero esistente, compresa la parte di cui è programmato l'ampliamento, per le quali vigono le norme di cui al Rd 1265/1934 e al Dpr 285/1990.

L'allegato alla Lr 14/1982, al punto 1.7, relativo a *destinazione d'uso, di tutela e salvaguardia*, non abrogato dalla Lr 16/2004, afferma che nelle aree ricadenti nella fascia di 100 m dal perimetro dei cimiteri non sono ammesse inderogabilmente nuove costruzioni. Tali aree sono destinate alle attrezzature cimiteriali, per cui nelle relative zone di rispetto sono consentite soltanto piccole costruzioni per la vendita di fiori e oggetti per il culto e l'onoranza dei defunti, la cui concessione e autorizzazione sarà limitata nel tempo. Oltre all'uso per fini agricoli, in tali aree possono essere realizzate solo strade, parcheggi e impianti a verde, con esclusione di qualsiasi edificazione. È consentita solo la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici legittimamente esistenti, senza aumento di volume.

L'art. 28 della L 166/2002 modifica il vincolo cimiteriale conservando in 200 m la zona di rispetto, ma consentendo, all'interno di tale fascia, interventi più ampi che in precedenza. I nuovi comuni 5, 6 e 7 dell'art. 338 del testo unico 1265/1934 fanno riferimento a recupero e ristrutturazioni, a cambi di destinazione e ampliamenti entro il 10%. Sono consentite deroghe ulteriori, in caso di atti pianificatori superiori alla singola concessione edilizia. Circa l'ampiezza della zona di rispetto, rimane fermo il principio che la deroga alla distanza minima riguarda solo l'ampliamento dei cimiteri e non l'attività edificatoria dei privati.

Il territorio di Rotondi è interessato dalla presenza di un elettrodotto, per il quale è prevista una fascia di rispetto di 25 m.

Per quanto concerne i vincoli relativi al metanodotto vigono le distanze di sicurezza stabilite nel Dm del 24 novembre 1984 "Norme di sicurezza antincendio per il trasporto, la distribuzione, l'accumulo e l'utilizzazione del gas naturale con densità non superiore a 0,8".

Infine, è presente la zona di rispetto di 100 m di raggio per il palazzo Gallo vincolato ai sensi del Dpgrc 13bis/1972.

6.5 LE EMERGENZE DELLE QUALITÀ AMBIENTALI, URBANISTICHE ED ARCHITETTONICHE²⁷

Al di là delle risorse ambientali e culturali soggette a vincoli, è necessario individuare sul territorio comunale tutte quelle risorse, di carattere ambientale, architettonico ed urbanistico, che possono rappresentare delle emergenze da tener presente in fase di pianificazione, indipendentemente dalla presenza, o meno, di qualsiasi tipo di sistema di protezione operante su di esse.

La crescita sociale di un territorio è possibile anche e soprattutto mediante la messa in evidenza delle vocazioni, delle emergenze culturali, delle qualità storiche e paesistiche, numerose e significative in esso presenti, attraverso il recupero e la valorizzazione del suo patrimonio culturale. Per quel che concerne le emergenze delle qualità urbanistiche, la Lr 26/2002 definisce *centri storici* “gli impianti urbanistici o agglomerati insediativi urbani che sono stati centri di cultura locale o di produzione artistica e che, accanto alle testimonianze di cultura materiale, contengono opere d’arte entro il contesto storico per cui sono nate e in rapporto con il tessuto urbano, esteso al contesto paesaggistico di pertinenza, come risulta individuato nell’iconografia tradizionale, e che conservano l’aspetto o i connotati d’insieme della città storica o di una consistente parte di essa”. Definisce, invece, *nuclei antichi* “gli insediamenti extraurbani minori, come casali, masserie, casini di caccia, conventi, abbazie, fortificazioni, connessi allo sviluppo storico di un insediamento maggiore o di un sistema insediativo territoriale”.

Nel caso di Rotondi, non sono presenti sul territorio comunale *nuclei antichi*, ma solo centri storici, che sono stati ulteriormente articolati in centri di “primo impianto” e di “espansione successiva”. Sono stati inoltre individuati i giardini urbani di maggiore qualità nonché le emergenze architettoniche più rilevanti. Queste ultime sono state localizzate cartograficamente e rilevate attraverso apposite schede allegate all’elaborato grafico delle emergenze.

75

6.6 LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE GENERALE ED ATTUATIVA²⁸

L’analisi urbanistica prosegue con la fase di studio degli strumenti di pianificazione generale ed attuativa vigenti sul territorio comunale, soffermandosi in particolare sullo stato di attuazione del *Programma di Fabbricazione* (PdIF) approvato con Dpgrc n. 4929 del 4 ottobre 1977, al fine di valutare l’efficacia che ha avuto sulle dinamiche urbanistiche di Rotondi.

Il suddetto PdIF individuava: una zona B di completamento, una zona C1 e C2 di espansione, una zona di espansione edilizia popolare e sovvenzionata, una zona turistica, una zona industriale e artigianale, l’edilizia scolastica, la struttura ospedaliera, il macello comunale, il verde attrezzato, le aree a parcheggio, le piazze e gli spazi pubblici, le zone di interesse comune, gli impianti sportivi e la zona cimiteriale.

²⁷ Elaborato grafico n. 13 del PdIP.

²⁸ Elaborato grafico n. 14 del PdIP.

L'assetto proposto da tale strumento urbanistico era imperniato essenzialmente sullo sviluppo edilizio del centro abitato di Rotondi, nel quale erano previste numerose zone di espansione C1 e C2 localizzate tutte attorno al nucleo abitato centrale costituito dalla zona di completamento B, nonché sullo sviluppo industriale e di servizi della frazione di Campizze, attraverso un'estesa area industriale-artigianale, localizzata nell'attuale area Pip, e un'area destinata ad attrezzatura ospedaliera mai realizzata.

Si rileva come le numerose residenze realizzate attraverso il PdiF nella parte a sud del tracciato della ferrovia siano attualmente gravate da vincoli di rischio idrogeologico.

Dal confronto delle previsioni del PdiF con l'attuale assetto urbanistico si riscontra complessivamente uno stato di attuazione medio-basso, in quanto molte attrezzature di interesse pubblico inserite nelle previsioni di piano non sono state realizzate. Le principali trasformazioni aderenti all'assetto urbanistico prefigurato dal PdiF sono riscontrabili nel centro abitato di Rotondi nell'area a sud della linea ferroviaria. La zona compresa tra Rotondi a sud e Campizze a nord, prefigurata dal PdiF quale area agricola è stata invece interessata in maniera consistente dal fenomeno della costruzione abusiva delle residenze. La frazione di Campizze, infine, come del resto tutti i centri abitati che sorgono lungo la Via Appia, si è sviluppata in maniera "spontanea" andando anche al di là delle previsioni piano.

In definitiva, il PdiF non ha rilanciato il Comune da un punto di vista economico, né è stato in grado di garantire un minimo livello di disciplina edilizia, favorendone l'attuale disordinato assetto urbanistico.

La fase di analisi si è conclusa con lo studio della mobilità sul territorio comunale, volto a determinare gli elementi critici sui quali era necessario intervenire, anche in funzione della dislocazione delle attività residenziali, turistiche e commerciali individuate ed elaborate nella precedente analisi urbanistica.

Il Comune è attraversato da est a ovest dal tracciato della storica linea ferroviaria Benevento-Cancello, detta anche Ferrovia della Valle Caudina, la quale è una linea a scartamento ordinario della Campania, un tempo in concessione ed oggi parte della società MetroCampania NordEst.

L'accessibilità al Comune è garantita principalmente dalla Via Appia, che attraversa il centro abitato della frazione di Campizze e collega i limitrofi comuni di Paolisi e Montesarchio. Dalla Via Appia si diramano due svincoli, uno dei quali interessato da una strada statale, che conducono al centro abitato di Rotondi dopo aver attraversato i rispettivi passaggi a livello. Altra arteria importante è costituita dall'attuale Corso G. Del Balzo, strada storica lungo la quale è sorto l'antico borgo. La sosta avviene per lo più a bordo strada, sia ove consentito che in zone di divieto. Ogni spiazzo o rientranza stradale, seppur non regolamentata, viene utilizzata, all'uopo, come parcheggio. Solo tre sono i parcheggi pubblici esistenti. La sosta a lato strada nelle zone di recente costruzione, con carreggiate più ampie, non pone particolari problemi al normale deflusso veicolare e pedonale, mentre diventa critico nel centro storico, ove lo sviluppo di viuzze e stradine strette, associato alla mancanza di spazi opportuni, comporta una marcata riduzione della già angusta carreggiata, con difficoltà anche per il semplice transito.

Si è proceduto ad una schematizzazione della rete stradale comunale di Rotondi in archi e nodi, mediante il modello dei grafi. Ciò ha determinato una rapida ed univoca individuazione degli elementi della rete viaria, quali i rami stradali, gli incroci o le piazze, i quali sono stati numerati, classificati e descritti. Si è costruito un opportuno database collegato al grafo, in cui sono state riportate tutte le informazioni e i dati ottenuti mediante anche ricognizioni sul luogo.

Tali informazioni sono risultate particolarmente utili ai fini dell'elaborazione di importanti tematismi, come la classificazione funzionale delle reti e delle strade e l'efficienza degli assi viari. Infatti, dal confronto tra le caratteristiche geometriche possedute dagli archi del grafo (come la larghezza media) e quelle che avrebbero dovuto possedere normativamente, in base alla classe funzionale di appartenenza, sono emersi i tratti critici su cui intervenire.

Lo studio delle criticità non si è limitata all'inefficienza geometrica dei tratti e dei nodi, ma sono stati approfonditi aspetti più ampi come quelli legati, per esempio, alle condizioni del manto stradale, all'assenza di elementi di regolamentazione del traffico, ecc.

²⁹ Elaborati grafici nn. 15, 16 e 17 del PdiP.

7.1 IL GRAFO DEGLI ELEMENTI DEL SISTEMA DELLA MOBILITÀ

È stata effettuata un'indagine in campo finalizzata al rilievo della rete stradale al fine di condurre un esaustivo ed accurato studio della viabilità, rivolto a fornire efficaci ed efficienti soluzioni progettuali, tese a migliorare e potenziare la mobilità sul territorio comunale. A tal fine la rete stradale comunale è stata schematizzata mediante un *grafo*.

Al fine di condurre un'analisi dettagliata della mobilità si è proceduto alla individuazione di tutti i tratti costituenti la rete su gomma e alla loro rappresentazione tramite il modello del grafo stradale. Per grafo si intende una struttura costituita da oggetti semplici, detti vertici o nodi, e da collegamenti tra i vertici.

La schematizzazione della rete stradale tramite grafo consiste nel rappresentare con gli archi i singoli tratti stradali e con i nodi gli estremi di ciascun tratto. Come si è già accennato, vi è la possibilità di associare ad archi e nodi una serie di informazioni, sotto forma tabellare, che, opportunamente implementati, possono essere elaborati dai calcolatori che sono in grado di fornire delle analisi di varia natura tali da evidenziare punti di forza e di debolezza della rete.

È evidente che alla base dell'associazione di dati rispetto agli elementi del grafo vi è la condizione necessaria di attribuire un identificativo univoco a nodi ed archi³⁰.

Fra gli archi sono stati inseriti tutti i tipi di tratti stradali riconoscibili dalla cartografia del territorio comunale, ad eccezione dei piccoli sentieri aventi una evidente funzione di accesso privato alle abitazioni più distanti dagli assi principali.

I nodi presenti nel grafo sono stati distinti in nove tipologie differenti: nodi di intersezione a raso, nodi di intersezione a livelli sfalsati, nodi di confine, nodi terminali, nodi di imbocco a tratti in galleria, nodi di discontinuità tra tratti a differente sezione stradale, nodi di restringimento puntuale della sezione stradale, nodi di collegamento con la viabilità rurale e montana, nodi di passaggio dall'ambito urbano all'extraurbano.

I *nodi di intersezione a raso* sono rappresentativi di punti di confluenza di almeno tre archi rappresentativi di assi viari che si incontrano fisicamente in uno stesso punto e, pertanto, corrispondono agli incroci o alle piazze.

I *nodi di intersezione a livelli sfalsati* sono rappresentativi di punti di confluenza di almeno quattro archi rappresentativi di assi viari che non si incontrano fisicamente in uno stesso punto ma così sembrerebbe nella loro rappresentazione planimetrica e, pertanto, corrispondono agli incroci di viadotti o ponti.

³⁰ Attribuendo ad ogni nodo un id numerico univocamente assegnato, è possibile individuare ogni arco tramite la coppia di numeri dei vertici di estremità. Questa metodologia, però, sebbene consenta di riconoscere con una certa facilità ed immediatezza i singoli tratti a partire dai nodi, non garantisce l'identificazione univoca dei tratti stessi, in quanto, ad esempio, vi potrebbero essere due vertici A e B rappresentativi di punti di estremità di due tratti distinti i quali verrebbero entrambi identificati come AB. Questo è il motivo per cui, nell'ambito della gestione del database associato alla rete stradale, si è ritenuto di dover attribuire un identificativo numerico anche ai singoli tratti, svincolando la loro determinazione dai nodi vertice.

I *nodi di confine* individuano le sezioni in cui l'arco attraversa il confine amministrativo comunale; essi sono caratterizzati dalla confluenza nel nodo di un unico arco.

Per *nodi terminali* si intendono, invece, quei vertici che individuano la fine di un tratto stradale, quali un vicolo cieco; essi sono caratterizzati dalla confluenza nel nodo di un unico arco.

I *nodi di discontinuità tra tratti a differente sezione stradale* sono indicativi di particolari punti di un arco in cui si verifichi il passaggio da una caratteristica ad un'altra del tratto stradale, come ad esempio il punto di cambiamento della sezione media lungo il medesimo asse o il punto in cui si passa da un tipo di pavimentazione ad un altro; anch'essi sono caratterizzati dalla confluenza nel nodo di due archi.

Per *nodi di restringimento puntuale della sezione stradale* si intendono quei nodi rappresentativi di sezioni in cui, per un qualsiasi motivo, si verifica una riduzione della funzionalità di un tratto, ad esempio nel caso di un restringimento puntuale della sezione stradale; essi sono, pertanto, caratterizzati dalla confluenza di due archi.

Per *nodi di collegamento con la viabilità rurale e montana* si intendono, quei nodi intercettano il confine di rappresentazione dell'ambito di territorio riportato nella cartografia in scala 1:2000 a quello riportato nella cartografia in scala 1:5000; essi sono, pertanto, caratterizzati dalla confluenza di due archi.

Infine, i *nodi di passaggio dall'ambito urbano all'extraurbano* sono quei punti in cui gli archi intercettano il perimetro del centro abitato, definito ai sensi del DLgs 285/1992, che delimita il territorio urbano da quello extraurbano; anch'essi sono, pertanto, caratterizzati dalla confluenza di due archi.

I dati raccolti per l'analisi del sistema della mobilità sono stati registrati all'interno di un database relativo agli archi e ai nodi del grafo stradale.

In riferimento agli archi, oltre a riportare l'identificativo numerico progressivo associato ad ognuno di essi, sono stati indicati il nodo iniziale e finale di ciascun tratto, e il nome della strada, ove presente. Come caratteristiche geometriche sono state computate la lunghezza degli archi e la larghezza media della sezione stradale per ciascun tratto, entrambe espresse in metri. Inoltre è stata indicata la caratterizzazione del tratto (se a raso a cielo aperto o in sopraelevazione).

Gli archi del grafo stradale di Rotondi sono 252 e compongono una rete la cui lunghezza complessiva è di circa 36,8 km e la cui *densità dell'infrastruttura viaria* è pari a circa 0,005 m/mq. Gli archi sono stati classificati in base all'assetto proprietario: statale, provinciale, comunale, vicinale e dell'ASI. Gli archi rappresentativi delle strade statali sono 23 e ricoprono una lunghezza complessiva di circa 3,5 km (9,5%), quelli delle strade provinciali sono 24 e ricoprono una lunghezza complessiva di circa 2,1 km (5,7%), gli archi rappresentativi delle strade comunali sono 155 e ricoprono una lunghezza complessiva di circa 22,5 km (61,1%), quelli delle strade vicinali sono 50 e ricoprono una lunghezza complessiva di circa 5,9 km (16,0%), mentre gli archi

rappresentativi delle strade di proprietà dell'ASI sono 8 e ricoprono una lunghezza complessiva di circa 2,7 km (7,3%),

In riferimento ai nodi, oltre a riportare l'identificativo numerico progressivo associato ad ognuno di essi, è stata indicata la tipologia del nodo, la classificazione e l'efficienza.

I nodi del grafo stradale di Rotondi sono 217, di cui 110 sono nodi di intersezione a raso (50,7%), 2 sono nodi di intersezione a livelli sfalsati (0,9%), 33 sono nodi di confine (15,2%), 14 sono nodi terminali (6,4%), 5 sono nodi di discontinuità tra tratti a differente sezione stradale (2,3%), 10 sono nodi di restringimento puntuale della sezione stradale (4,6%), 9 sono nodi di collegamento (4,1%), e 34 sono nodi di passaggio dall'ambito urbano all'extraurbano (15,7%).

7.2 LA CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE DEGLI ELEMENTI DEL SISTEMA DELLA MOBILITÀ

Secondo il Ncs, di cui al DLgs 285/1992, le strade sono classificate secondo le loro caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali in: A - Autostrade, B - Strade extraurbane principali, C - Strade extraurbane secondarie, D - Strade urbane di scorrimento, E - Strade urbane di quartiere, F - Strade locali.

In base alla suddetta normativa, le strade devono presentare le seguenti caratteristiche minime:

- A - *Autostrada*: strada extraurbana o urbana a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia, eventuale banchina pavimentata a sinistra e corsia di emergenza o banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso e di accessi privati, dotata di recinzione e di sistemi di assistenza all'utente lungo l'intero tracciato, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore e contraddistinta da siti segnali di inizio e fine. Deve essere attrezzata con apposite aree di servizio ed aree di parcheggio, entrambe con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.
- B - *Strada extraurbana principale*: due corsie di marcia e banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso, con accessi alle proprietà laterali coordinati, contraddistinta dagli appositi segnali di inizio e fine, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore; per eventuali altre categorie di utenti devono essere previsti opportuni spazi. Deve essere attrezzata con apposite aree di servizio, che comprendano spazi per la sosta, con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.
- C - *Strada extraurbana secondaria*: strada ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine.
- D - *Strada urbana di scorrimento*: strada a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico, ciascuna con almeno due corsie di marcia, ed una eventuale corsia riservata ai mezzi pubblici, banchina pavimentata a destra e marciapiedi, con le eventuali intersezioni a raso semaforizzate; per la sosta sono previste apposite aree o fasce laterali esterne alla carreggiata, entrambe con immissioni ed uscite concentrate.

- E - *Strada urbana di quartiere*: strada ad unica carreggiata con almeno due corsie, banchine pavimentate e marciapiedi; per la sosta sono previste aree attrezzate con apposita corsia di manovra, esterna alla carreggiata.
- F - *Strada Locale*: strada urbana od extraurbana opportunamente sistemata, non facente parte degli altri tipi di strade.

Le strade si definiscono urbane o extraurbane a seconda che ricadano all'interno o all'esterno del perimetro del centro abitato definito secondo il DLgs 285/1992³¹.

La *classificazione gerarchica delle strade* ha l'obiettivo di determinare e rappresentare le tipologie di reti e di strade presenti sul territorio comunale secondo la classificazione stabilita dalla normativa vigente. Il database da associare alla rete si sofferma, pertanto, sulle caratteristiche funzionali dei singoli tratti stradali, tenendo a riferimento il Dm n. 6792 del 5 novembre 2001.

In base al sistema di strade di cui è composta e alla funzione fondamentale che espleta, anche la rete stradale possiede una sua classificazione in quattro categorie: tipo A - rete primaria; tipo B - rete principale; tipo C - rete secondaria; tipo D - rete locale.

La *rete primaria* è caratterizzata da un movimento servito di transito o scorrimento, da un'entità dello spostamento rappresentata da lunghe distanze, da una funzione territoriale di livello nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di intera area urbana in ambito urbano, e da componenti di traffico limitate.

La *rete principale* è caratterizzata da un movimento servito di distribuzione dalla rete primaria alla secondaria ed eventualmente alla locale, da un'entità dello spostamento rappresentata da medie distanze, da una funzione territoriale di livello nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di interquartiere in ambito urbano, e da componenti di traffico limitate.

La *rete secondaria* è caratterizzata da un movimento servito di penetrazione verso la rete locale, da un'entità dello spostamento rappresentata da distanze ridotte, da una funzione territoriale di livello provinciale ed interlocale in ambito extraurbano, di quartiere in ambito urbano, e da componenti di traffico illimitate.

La *rete locale* è caratterizzata da un movimento servito di accesso, da un'entità dello spostamento praticamente nulla, da una funzione territoriale di livello locale, e da componenti di traffico illimitate salvo limitazioni specifiche.

Per quanto concerne la *classificazione funzionale delle reti* relative a Rotondi è possibile constatare che essa è articolata in due classi: secondaria e locale. Il grafo stradale è costituito da 35 archi appartenenti alla rete secondaria che ricoprono una lunghezza complessiva di circa 4,6 km, e da 220 archi appartenenti alla rete locale ricoprenti una lunghezza complessiva di circa 30,7 km.

³¹ Esso, dunque, prevede quattro categorie di strade extraurbane e cioè la classe A (autostrade), la classe B (strade extraurbane primarie), la classe C (strade extraurbane secondarie), e la classe F (strade locali), e tre categorie di strade urbane, e cioè la classe D (strade urbane di scorrimento), la classe E (strade urbane di quartiere) ed ancora la classe F (strade locali).

In riferimento alla *classificazione specifica dei tratti della rete*, invece, si rileva che essi appartengono a quattro delle tipologie previste dal Ncs: C – strade extraurbane secondarie, E – strade urbane di quartiere, F – strade extraurbane locali, F – strade urbane locali.

Il grafo stradale è costituito da 10 archi appartenenti alla categoria “C - strade extraurbane secondarie” che ricoprono una lunghezza complessiva di circa 2,3 km, da 25 archi appartenenti alla categoria “E – strade urbane di quartiere” ricoprenti una lunghezza complessiva di circa 2,3 km, da 106 archi appartenenti alla categoria “F – strade extraurbane locali” che ricoprono una lunghezza complessiva di circa 20,7 km e da 114 archi appartenenti alla categoria “F – strade urbane locali” ricoprenti una lunghezza complessiva di circa 10,0 km.

Le informazioni registrate nel database degli archi del grafo stradale relative alla classificazione funzionale sono: l’ambito di appartenenza (urbano o extraurbano), la rete (locale o secondaria), la classificazione dell’arco ai sensi del DLgs 285/1992 e del Dm 1404/1968, nonché la fascia di rispetto ai sensi del DLgs 285/1992 e del Dm 1404/1968.

Per quanto concerne i nodi, non essendoci una classificazione normativa formale, si è proceduto ad una catalogazione che potesse essere comunque funzionale alla successiva valutazione dell’efficienza. Si è così articolato l’insieme dei nodi di intersezione a raso del grafo stradale, rispetto ai quali si è concentrata l’analisi, in: nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria; nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria e alla rete locale; nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete locale.

In base a suddetta classificazione si riscontra che il grafo stradale di Rotondi è costituito da 0 nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria, da 25 nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria e locale, e da 84 nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete locale.

82

7.3 L’EFFICIENZA TEORICA DEGLI ELEMENTI DEL SISTEMA DELLA MOBILITÀ

Le informazioni acquisite e restituite in forma tabellare, opportunamente implementate, possono essere elaborate al fine di fornire delle analisi di varia natura tali da evidenziare punti di forza e di debolezza della rete.

In particolare, il *livello di efficienza delle strade* ha l’obiettivo di determinare e rappresentare l’efficienza degli archi della rete stradale, confrontando i requisiti tecnici minimi imposti dalla normativa vigente, definiti per ciascuna classe funzionale, con le caratteristiche geometriche che le strade presentano allo stato di fatto.

In seguito all’analisi geometrica e funzionale della rete stradale presente sul territorio comunale di Rotondi, effettuata mediante l’ausilio della costruzione del grafo, è stato possibile valutare l’efficienza di ogni singolo tratto.

L'efficienza degli archi del grafo è stata valutata confrontando la larghezza media misurata di ciascun singolo tratto con la larghezza minima stabilita dalla normativa vigente in base alla classificazione funzionale di appartenenza.

Per le strade di tipo “C – strade extraurbane secondarie” la normativa prevede tratti a doppio senso di marcia aventi una larghezza media minima pari a 9,50 m. Pertanto, tutti gli archi, appartenenti alla classe delle strade extraurbane secondarie, aventi una larghezza media inferiore agli 9,50 m sono stati considerati inefficienti, mentre quelli aventi una sezione di almeno 9,50 m sono stati considerati efficienti.

La normativa prevede per le strade di tipo “E – strade urbane di quartiere” una sezione minima di 5,50 m che, per i tratti a doppio senso di marcia, diventa di 10,00 m. Pertanto, tutti gli archi, appartenenti alla classe delle strade urbane di quartiere, aventi una larghezza media inferiore ai 5,50 m sono stati considerati inefficienti, quelli caratterizzati da una sezione compresa tra i 5,50 m e i 10,00 m sono stati valutati come efficienti ma solo nel caso di senso unico di marcia, mentre quelli aventi una larghezza media di almeno 10,00 m sono stati considerati efficienti.

Questi sono i parametri di valutazione dell'efficienza nel caso della rete stradale secondaria.

Per i tratti appartenenti alla rete locale la metodologia è analoga. In particolare, per le strade di tipo “F – strade extraurbane locali” la normativa prevede tratti a doppio senso di marcia aventi una larghezza media minima pari a 8,50 m. Pertanto, tutti gli archi, appartenenti alla classe delle strade extraurbane locali, aventi una larghezza media inferiore agli 8,50 m sono stati considerati inefficienti, mentre quelli aventi una sezione di almeno 8,50 m sono stati considerati efficienti.

Per le *strade urbane locali*, la legge nazionale a riguardo, prevede invece una sezione minima di 5,50 m che, per i tratti a doppio senso di marcia, diventa di 9,50 m. Pertanto, tutti gli archi, appartenenti alla classe delle strade urbane locali, aventi una larghezza media inferiore ai 5,50 m sono stati considerati inefficienti, quelli caratterizzati da una sezione compresa tra i 5,50 m e i 9,50 m sono stati valutati come efficienti ma solo nel caso di senso unico di marcia, mentre quelli aventi una larghezza media di almeno 9,50 m sono stati considerati efficienti.

Le informazioni registrate nel database degli archi del grafo stradale relative alla efficienza teorica sono: l'ambito di appartenenza (urbano o extraurbano), la rete (locale o secondaria), la classificazione dell'arco ai sensi del DLgs 285/1992 e del Dm 1404/1968, nonché la larghezza media della sezione stradale per ciascun tratto, espressa in metri, la larghezza minima tipo per i tratti a senso unico corrispondente alla classe di appartenenza del tratto ai sensi del DLgs 285/1992, la larghezza minima tipo per i tratti a doppio senso di marcia corrispondente alla classe di appartenenza del tratto ai sensi del DLgs 285/1992, e l'efficienza del tratto (efficiente, efficiente a senso unico, non efficiente).

Grazie alle informazioni del database è stato possibile rilevare come la rete infrastrutturale stradale di Rotondi sia costituita complessivamente solo da 43 archi efficienti ricoprenti una lunghezza

complessiva di 7,5 km, da 100 archi efficienti a senso unico ricoprenti una lunghezza complessiva di 8,7 km e da 112 archi non efficienti ricoprenti una lunghezza complessiva di 19,1 km.

È stata espressa una *valutazione* anche in riferimento all'*efficienza dei nodi* presenti nel grafo stradale. In realtà, nell'ambito del sistema dei nodi, sono stati analizzati esclusivamente i nodi di intersezione a raso. Per ciascuno di suddetti nodi, ne è stata poi verificata la presenza o l'assenza di elementi di canalizzazione del traffico, e in base al tipo di rete a cui appartengono le strade confluenti se ne è valutata l'efficienza.

Il criterio di attribuzione del grado di efficienza utilizzato è il seguente. Sono stati considerati: non efficienti i nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria in cui vi è assenza di rotatoria; efficienti i nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria in cui è presente la rotatoria; non efficienti i nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria e alla rete locale in cui vi è assenza di canalizzazione; efficienti i nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria e alla rete locale in cui la canalizzazione è presente; comunque efficienti i nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete locale in quanto la canalizzazione non è strettamente necessaria.

Le informazioni registrate nel database dei nodi del grafo stradale relative alla efficienza teorica sono state quindi: il tipo di rete di appartenenza delle strade confluenti (secondaria; secondaria e locale; locale) e la canalizzazione (assente o presente, nel qual caso specificando se si trattava di rotatoria o meno).

Grazie alle informazioni del database è stato possibile rilevare come la rete infrastrutturale stradale di Rotondi sia costituita complessivamente da 87 nodi efficienti e 24 non efficienti.

La fase di pianificazione e, in particolare, la viabilità di progetto, ha tenuto conto di quanto emerso dalla valutazione di efficienza di archi e nodi sopra descritta.

8 ANALISI DEMOGRAFICA

L'andamento demografico della popolazione residente nel comune di Rotondi dal 2001 al 2020, le cui statistiche si basano sui dati Istat al 31 dicembre di ogni anno, registra un andamento crescente dal 2001 (3.341 ab) al 2010 (3.647 ab), un calo dal 2010 al 2011 (3.577 ab), un andamento pressoché costante dal 2011 al 2016 (3.591), un picco tra il 2016 e il 2017 (3.654), per poi diventare linearmente decrescente dal 2017 al 2020 (3.449 ab) (*Figura 27*).

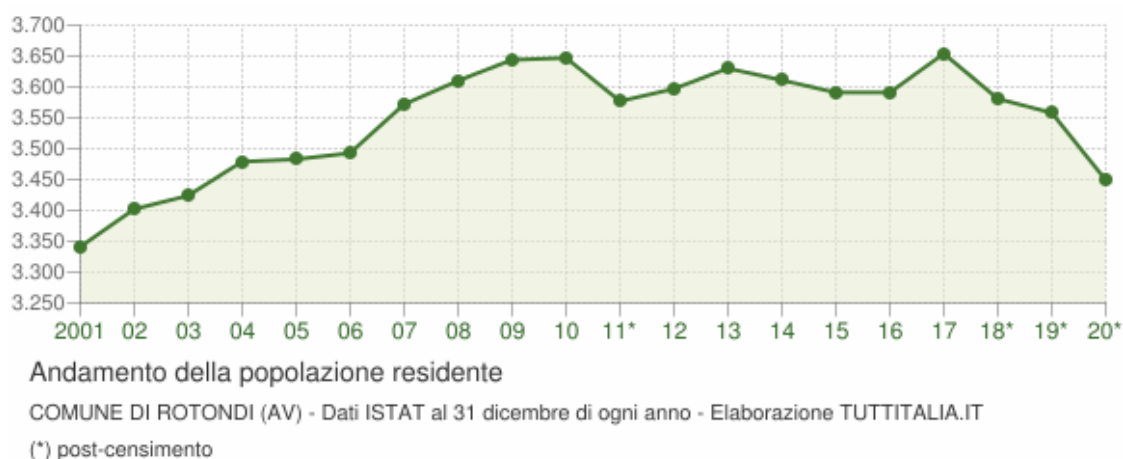


Figura 27 - Andamento demografico di Rotondi dal 2001 al 2020

In una apposita tabella è riportato il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente (*Tabella 10*).

Di seguito si riportano, in un grafico, le variazioni annuali della popolazione espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Avellino e della regione Campania (*Figura 28*).

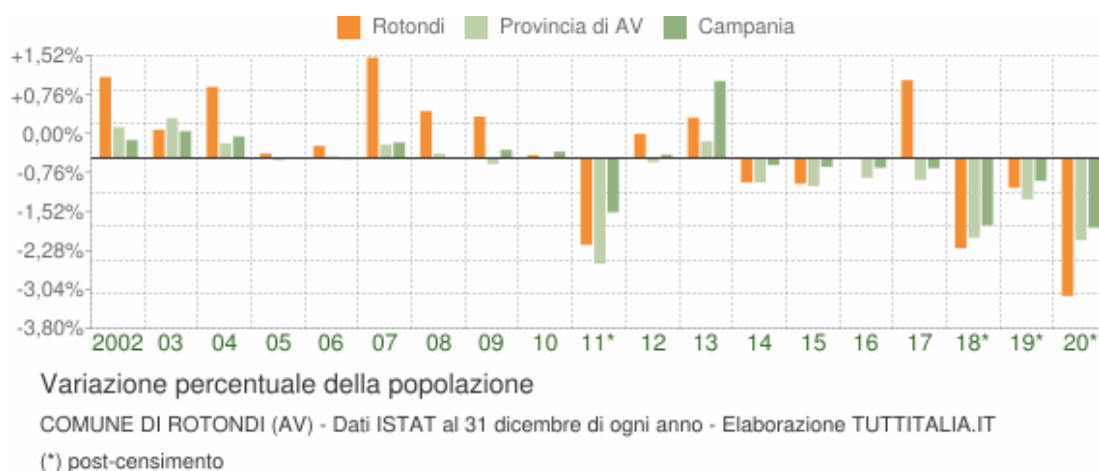


Figura 28 - Variazione percentuale della popolazione di Rotondi dal 2001 al 2020

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31-dic	3.341	-	-	-	-
2002	31-dic	3.402	61	1,83%	-	-
2003	31-dic	3.424	22	0,65%	1.077	3,18
2004	31-dic	3.479	55	1,61%	1.096	3,17
2005	31-dic	3.483	4	0,11%	1.098	3,17
2006	31-dic	3.493	10	0,29%	1.109	3,15
2007	31-dic	3.572	79	2,26%	1.137	3,14
2008	31-dic	3.610	38	1,06%	1.153	3,13
2009	31-dic	3.644	34	0,94%	1.170	3,11
2010	31-dic	3.647	3	0,08%	1.179	3,09
2011 ⁽¹⁾	08-ott	3.659	12	0,33%	1.182	3,09
2011 ⁽²⁾	09-ott	3.580	-79	-2,16%	-	-
2011 ⁽³⁾	31-dic	3.577	-70	-1,92%	1.192	2,99
2012	31-dic	3.597	20	0,56%	1.200	2,99
2013	31-dic	3.630	33	0,92%	1.179	3,08
2014	31-dic	3.611	-19	-0,52%	1.193	3,02
2015	31-dic	3.591	-20	-0,55%	1.189	3,02
2016	31-dic	3.591	0	0,00%	1.191	3,01
2017	31-dic	3.654	63	1,75%	1.189	3,01
2018*	31-dic	3.581	-73	-2,00%	(v)	(v)
2019*	31-dic	3.558	-23	-0,64%	(v)	(v)
2020*	31-dic	3.449	-109	-3,06%	(v)	(v)

Tabella 10 – Andamento demografico e variazione percentuale della popolazione di Rotondi dal 2001 al 2020

(1) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(2) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

(3) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

(*) popolazione post-censimento

(v) dato in corso di validazione

Movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale della popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche saldo naturale. Le due linee del grafico riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee (*Figura 29*).

La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2020. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo il censimento 2011 della popolazione (*Tabella 11*).

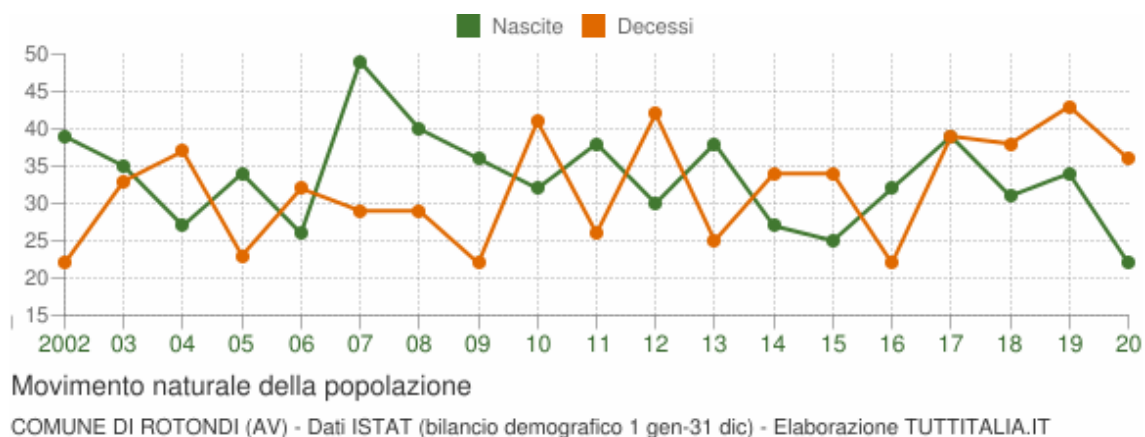


Figura 29 – Movimento naturale di Rotondi dal 2002 al 2020

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variazione	Decessi	Variazione	Saldo naturale
2002	31-dic	39	-	22	-	17
2003	31-dic	35	-4	33	11	2
2004	31-dic	27	-8	37	4	-10
2005	31-dic	34	7	23	-14	11
2006	31-dic	26	-8	32	9	-6
2007	31-dic	49	23	29	-3	20
2008	31-dic	40	-9	29	0	11
2009	31-dic	36	-4	22	-7	14
2010	31-dic	32	-4	41	19	-9
2011 ⁽¹⁾	08-ott	27	-5	21	-20	6
2011 ⁽²⁾	09-ott	11	-16	5	-16	6
2011 ⁽³⁾	31-dic	38	6	26	-15	12
2012	31-dic	30	-8	42	16	-12
2013	31-dic	38	8	25	-17	13
2014	31-dic	27	-11	34	9	-7
2015	31-dic	25	-2	34	0	-9
2016	31-dic	32	7	22	-12	10
2017	31-dic	39	7	39	17	0
2018*	31-dic	31	-8	38	-1	-7
2019*	31-dic	34	3	43	5	-9
2020*	31-dic	22	-12	36	-7	-14

Tabella 11 - Movimento naturale di Rotondi dal 2002 al 2020

Flusso migratorio della popolazione

Il grafico visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Rotondi negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune. Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative) (*Figura 30*). La tabella riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2020. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo il censimento 2011 della popolazione (*Tabella 12*).

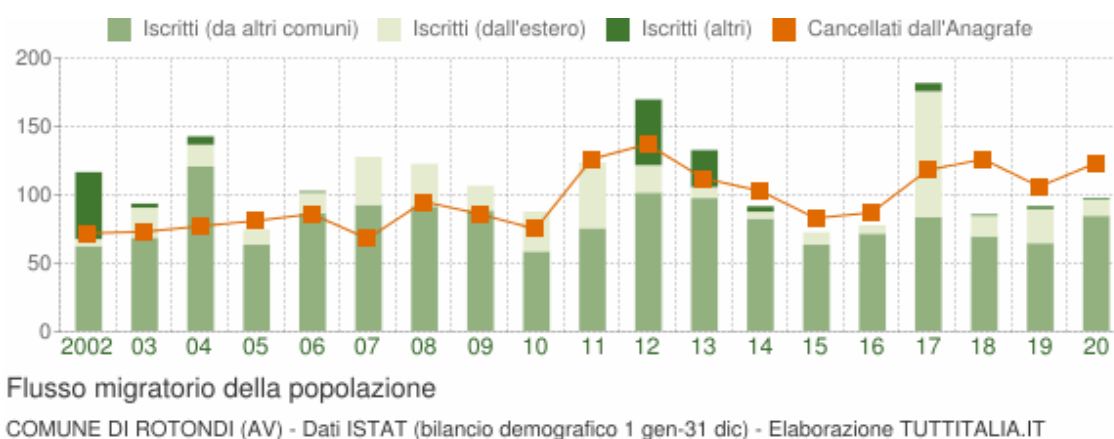


Figura 30 - Flusso migratorio della popolazione di Rotondi dal 2002 al 2020

Anno	Iscritti da			Cancellati per			Saldo Migratorio	
1 gen - 31 dic	altri comuni	estero	altri	altri comuni	estero	altri	per l'estero	totale
2002	62	5	49	65	6	1	-1	44
2003	68	22	3	66	3	4	19	20
2004	120	16	6	74	2	1	14	65
2005	63	11	0	79	2	0	9	-7
2006	86	15	1	85	1	0	14	16
2007	92	35	0	66	2	0	33	59
2008	91	31	0	92	3	0	28	27
2009	88	18	0	82	4	0	14	20
2010	58	29	0	73	1	1	28	12
2011 ⁽¹⁾	54	37	0	83	1	1	36	6
2011 ⁽²⁾	21	11	0	39	0	2	11	-9
2011 ⁽³⁾	75	48	0	122	1	3	47	-3
2012	101	20	48	126	3	8	17	32
2013	97	8	27	97	4	11	4	20
2014	82	5	4	69	2	32	3	-12
2015	63	9	0	75	8	0	1	-11
2016	71	6	0	85	2	0	4	-10
2017	83	92	6	99	8	11	84	63

Anno	Iscritti da			Cancellati per			Saldo Migratorio	
1 gen - 31 dic	altri comuni	estero	altri	altri comuni	estero	altri	per l'estero	totale
2018*	69	15	1	114	7	5	8	-41
2019*	64	25	2	94	1	11	24	-15
2020*	84	12	1	111	10	2	2	-26

Tabella 12 - Flusso migratorio della popolazione di Rotondi dal 2002 al 2020

(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

(*) popolazione post-censimento

9 DIMENSIONAMENTO

La *Legge regionale* (Lr) 16/2004, all'art. 18, comma 2 lettera b), afferma che la pianificazione territoriale provinciale fissa i carichi insediativi ammissibili sul territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del *Piano territoriale regionale* (Ptr). Inoltre, all'art. 23 lettera c), si afferma che il *Piano urbanistico comunale* (Puc) deve determinare i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto in sede di pianificazione territoriale provinciale.

Il *Piano territoriale di coordinamento provinciale* (Ptcp) di Avellino, approvato con *Delibera del Commissario Straordinario* (Dcs) n.42 del 25.2.2014, promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno dei *Sistemi territoriali di sviluppo* (Sts) e, per sottosistemi coerenti: detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei Puc; promuove la redazione di Vas a scala sovracomunale, e favorisce, intese finalizzate alla copianificazione dei Puc; formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei Puc nonché fissa dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni.

La Lr 16/2004 non contiene indicazioni operative circa il dimensionamento dei Piani. Fino al 2009, pertanto, si è fatto riferimento agli indirizzi programmatici di cui alla Lr 14/1982, i quali si limitavano a disporre che le analisi demografiche e socio-economiche retrospettive dovevano essere riferite ad un periodo di almeno 10 anni, con le indicazioni delle ipotesi di sviluppo assunte nell'arco temporale di riferimento adottato. Per quanto attiene all'interpretazione delle dinamiche demografiche, era d'uso quantificare la popolazione futura all'arco di riferimento temporale decennale del *Piano regolatore generale* (Prg), ora del Puc, frutto della mera estrapolazione della serie storica osservabile nel decennio immediatamente precedente, in assenza di incontrovertibili previsioni di assetto territoriale sovraordinato o della evidenza di trasformazioni urbanistiche in atto, quali: nuovi insediamenti industriali, commerciali, direzionali, per attrezzature di uso pubblico sovracomunali, ecc.. Relativamente alla quantificazione della domanda di nuova edilizia residenziale, viceversa, la prassi lasciava maggiori margini di manovra, in particolare rispetto alla valutazione della reale e dettagliata consistenza del patrimonio edilizio preesistente, sulla base di una documentata analisi delle sue caratteristiche strutturali, funzionali, localizzative e della sua effettiva utilizzabilità ai fini del soddisfacimento della suddetta domanda, sia attuale che futura.

Tutto ciò fino al settembre 2009, allorquando la Regione Campania, ha diffuso un documento dell'Assessorato all'Urbanistica e Politiche del Territorio, dal titolo "La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei Ptcp" (nel prosieguo si chiamerà sinteticamente docReg), che ha proposto una nuova procedura alla quale anche il Ptcp di Avellino si è ispirata.

Nel seguito, dopo aver brevemente descritto le procedure con cui la Regione con il Ptr e la Provincia di Avellino con il Ptcp hanno determinato lo stock abitativo assegnabile rispettivamente

all'insieme dei Comuni appartenenti alla provincia di Avellino e ai Comuni costituenti la Città Caudina, di cui Rotondi fa parte, viene riproposto il dimensionamento di massima effettuato in fase di redazione del *Preliminare di Piano* (PdIP). Successivamente viene elaborato il dimensionamento di dettaglio del Puc, confrontando due procedure alternative:

- la prima, che segue di fatto la metodologia di calcolo analoga a quella adottata dal redattore del Ptcp di Avellino, con i dati aggiornati all'attualità riferiti ovviamente non più alla Città Caudina ma al Comune di Rotondi;
- la seconda, in cui la stima del fabbisogno residenziale viene misurata in numero di famiglie e di abitazioni e predisposta secondo la valutazione del fabbisogno regresso al momento della redazione del Piano e del fabbisogno aggiuntivo, riferito all'arco temporale di riferimento assunto in sede di disposizioni programmatiche del Piano.

9.1 IL CARICO INSEDIATIVO DELLA PROVINCIA DI AVELLINO

La Regione Campania, nel Ptr, ha costruito la previsione e la distribuzione del fabbisogno abitativo tra le Province basandosi sostanzialmente su due dati:

- una stima del fabbisogno pregresso al 2001;
- la previsione delle famiglie residenti al 2019.

Il fabbisogno pregresso è stato proposto in base ad una stima del disagio abitativo al 2001 basata su famiglie che vivono:

- in alloggi impropri (“Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio”, “Famiglie senza tetto o senza abitazione” e “Famiglie in coabitazione”);
- in condizioni di sovraffollamento in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore a minimi accettabili.

Per la misurazione del disagio abitativo da sovraffollamento la Regione Campania è ricorsa alla classica matrice che indica la distribuzione delle famiglie per numero di componenti nelle abitazioni per numero di stanze (*Figura 31*). Si sono considerate in condizioni di disagio da sovraffollamento le abitazioni costituite:

- da una sola stanza;
- da 2 stanze se occupate da un nucleo familiare composto da 3 o più componenti;
- da 3 stanze se occupate da un nucleo familiare composto da 5 o più componenti;
- da 4 stanze se occupate da un nucleo familiare composto da 6 o più componenti.

Gli occupanti e le famiglie che si trovavano in condizioni di disagio da sovraffollamento sono rappresentate dalle seguenti matrici di cui alla tabella 5 e 6 del Ptcp di Avellino (*Figura 32*).

Tab. 4 Provincia di Avellino: Popolazione residente in famiglia in abitazione per numero di stanze e numero di occupanti dell'abitazione - Censimento 2001.

Stanze	Occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 e +	
1	1.274	752	291	228	160	21	2.726
2	4.921	5.442	3.156	3.496	1.300	423	18.738
3	8.298	13.914	11.967	16.240	7.210	2.214	59.843
4	9.682	24.018	27.834	45.636	21.070	7.611	135.851
5	5.689	17.846	24.441	45.492	24.045	9.240	126.753
6 e più	3.468	10.204	14.301	27.880	17.025	8.112	80.990
Totale	33.332	72.176	81.990	138.972	70.810	27.621	424.901

Fonte: Regione Campania. Documento sui carichi insediativi.

Figura 31 – Tabella 4 tratta dal documento sui carichi insediativi del Ptcp di Avellino

Tab. 5 Provincia di Avellino: Popolazione residente in famiglie che vivono in condizione di sovraffollamento - Censimento 2001.

Stanze	Occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 e +	
1	1.274	752	291	228	160	21	2.726
2			3.156	3.496	1.300	423	8.375
3					7.210	2.214	9.424
4						7.611	7.611
5							
6 e più							
Totale	1.274	752	3.447	3.724	8.670	10.269	28.136

Fonte: Regione Campania. Documento sui carichi insediativi.

Tab. 6 Provincia di Avellino: Famiglie residenti che vivono in condizione di sovraffollamento - Censimento 2001.

Stanze	Occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 e +	
1	1.274	376	97	57	32	3,5	1.840
2			1.052	874	260	70,5	2.257
3					1.442	369	1.811
4						1.269	1.269
5							
6 e più							
Totale	1.274	376	1.149	931	1.734	1.712	7.176

Fonte: Regione Campania. Documento sui carichi insediativi.

Figura 32 – Tabelle 5 e 6 tratte dal documento sui carichi insediativi del Ptcp di Avellino

In pratica, al 2001, 7.176 famiglie vivevano in condizioni di affollamento. La Regione ha tenuto conto del fatto che non tutto il disagio abitativo si converte in fabbisogno, pertanto ha ipotizzato che una sua quota, espressa in percentuale, potesse essere soddisfatta da meccanismi di “mobilità interna” al patrimonio abitativo.

Nel caso della provincia di Avellino questa è stata stimata dalla Regione pari al 66%, pertanto il fabbisogno da disagio per affollamento risulta pari a 2.446 famiglie ($100\% - 66\% = 34\%$ di 7.176).

La Regione ha anche valutato che tale “scambio” non avviene in maniera compiuta, in quanto non vi è perfetta corrispondenza fra le esigenze delle varie tipologie di famiglia e lo stock abitativo.

Ai 2.446 alloggi necessari alle altrettante famiglie che vivono in disagio per sovraffollamento, sono state poi aggiunte, come detto, le seguenti ulteriori aliquote (per la provincia di Avellino al 2001):

- Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio: 2.539;
- Famiglie senza tetto o senza abitazione: 2;
- Famiglie in coabitazione: 2.489.

In base ai criteri suindicati, la Regione ha proposto una stima del fabbisogno pregresso al 2001 per la provincia di Avellino pari a 7.476 famiglie ($2.446 + 2.539 + 2 + 2.489$).

Una volta determinato una stima delle famiglie che esprimono un fabbisogno da disagio abitativo, nella proposta della Regione si è avanzata un’ipotesi di previsione demografica basata sulla stima delle nuove famiglie presenti al 2019. La previsione è riportata nella tabella seguente (*Figura 33*).

**Tab. 8 Incremento famiglie residenti 2009-2019 e fabbisogno abitativo aggiuntivo
Scenario tendenziale**

	2009		2019		Variazione 2009-2019	
	Valori assoluti	Dimensione media	Valori assoluti	Dimensione media	Valori assoluti	Dimensione media
Avellino	164.887	2,69	177.830	2,56	12.943	-0,13

Fonte: Regione Campania. Documento sui carichi insediativi.

Figura 33 – Tabella 8 tratta dal documento sui carichi insediativi del Ptep di Avellino

In conclusione, sommando il disagio abitativo del 2001 (con un’ipotesi che in questi anni ci sia stata una redistribuzione interna allo stock abitativo pari al 66%) e aggiungendovi la previsione di nuove famiglie, si è arrivato ad una stima del carico insediativo al 2019 per la Provincia di Avellino pari, in termini di alloggi, a 20.419 unità (*Figura 34*).

Tab. 9 Fabbisogno abitativo complessivo al 2019 (numero di alloggi)

	Fabbisogno pregresso	Fabbisogno aggiuntivo	TOTALE
Avellino	7.476	12.943	20.419

Fonte: Regione Campania. Documento sui carichi insediativi.

Figura 34 – Tabella 8 tratta dal documento sui carichi insediativi del Ptep di Avellino

9.2 IL CARICO INSEDIATIVO DEL PUC DI ROTONDI AL 2020 SECONDO IL PTCP DI AVELLINO

Per la previsione e la distribuzione territoriale dei carichi insediativi, il Ptcp di Avellino è partito dalla proposta avanzata dalla Regione ai sensi del Ptr, effettuando però qualche modifica.

Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legato ai due fattori:

- stima del fabbisogno pregresso, basato su due elementi:
 1. disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
 2. disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;
- stima dell'incremento del numero di famiglie.

Per stimare il disagio da affollamento si è utilizzata la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale aggregata per Sistemi di Città. Il numero di occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice è stato proporzionato al dato regionale in termini di famiglie³².

La matrice del disagio da affollamento della Città Caudina, a cui appartiene il Comune di Rotondi, è riportata nella seguente tabella (*Figura 35*):

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Città Caudina - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	112	85	59	80	39	8	383
2			254	319	149	42	764
3					241	75	316
4						35	35
5							
6 e più							
Totale	112	85	313	399	429	160	1498

Figura 35 – Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero occupanti (2001)

³² È stata utilizzata un'apposita elaborazione dell'ISTAT su base comunale, resa disponibile in termini di abitanti. Si è ritenuto, trattandosi in ogni caso di stime, accettabile una corrispondenza proporzionale tra abitanti e famiglie in condizioni di affollamento abitativo.

Il carico insediativo stimato in termini di occupanti derivante da disagio da affollamento 2001 per la Città Caudina (1.498) è pari a circa il 5,32% del corrispettivo stimato dalla Regione Campania nel Ptr per l'intera Provincia di Avellino (28.136).

Pertanto, come detto, proporzionando gli occupanti in condizioni di disagio da affollamento della matrice al dato regionale in termini di famiglie (7.176), si è ottenuto il numero di alloggi da destinare per la Città Caudina: 382 (5,32% di 7.176).

In termini generali, la Provincia di Avellino ha giudicato molto ottimistica la stima regionale che ha ipotizzato che tra il 2001 e il 2011 le condizioni di disagio da affollamento si siano ridotte del 66% a seguito di fenomeni di mobilità delle famiglie all'interno dello stock abitativo, in quanto riteneva che tali livelli di mobilità fossero più applicabili alle aree urbane di maggiori dimensioni e meno ad un tessuto di piccoli centri, dove la rigidità della proprietà immobiliare risulta più elevata.

Nel Ptcp, la Provincia di Avellino ha quindi elaborato un range di stima min-max al 2011 del disagio abitativo da affollamento, basata su fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello massimo del 30%.

Applicando tali criteri, si è stimato il numero di famiglie minimo/massimo che al 2011 si trova in condizioni affollamento per ciascun Sistema di Città.

Nel caso specifico della Città Caudina, il dato è riportato nella tabella seguente (*Figura 36*):

DENOMINAZIONE CITTA'	Numero Comuni	Stima Fabb regresso da affoll. Al 2011	
		Max	Min
Città Caudina	4	267	191

Figura 36 – Stima del fabbisogno abitativo regresso da affollamento (2011)

Con analogo riferimento ai criteri descritti nella relazione di Piano, il Ptcp ha stimato che il fabbisogno regresso al 2011 per famiglie che vivono in abitazioni inadeguate e in condizioni di coabitazione, è quello descritto nella tabella seguente (*Figura 37*). Coerentemente a quanto descritto nella Relazione del Ptcp (elaborato P.01) si è effettuata una stima delle famiglie in queste condizioni applicando una riduzione del 30% di quelle del 2001.

DENOMINAZIONE CITTA'	POP. 2011	%	Fabb regresso 2001 per coabitaz. e abitaz. Inadeguate	
			2001	Stima 2011 (2001 -30%)
Città Caudina	20.772	4,72	237	154

Figura 37 – Stima del fabbisogno abitativo per coabitazione e abitazioni inadeguate (2011)

Per quanto concerne la stima del fabbisogno aggiuntivo, coerentemente con quanto proposto dalla Regione Campania nel Ptr, il Ptcp ha analizzato l'andamento demografico relativo alle famiglie della Città Caudina nel periodo 2003/2010, riportato nella seguente tabella (*Figura 38*).

CITTA' CAUDINA								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR. MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Cervinara	3.587	3.624	37	1,03	0,15	53	1,47	3.677
Roccabascera	915	939	24	2,62	0,37	35	3,75	974
Rotondi	1.077	1.179	102	9,47	1,35	160	13,53	1.339
San Martino Valle Caudina	1.558	1.628	70	4,49	0,64	104	6,42	1.732
TOTALE CITTA' CAUDINA	7.137	7.370	233	-	-	353	-	7.723

Figura 38 – Stima del fabbisogno abitativo aggiuntivo in base al numero di famiglie (2020)

L'incremento di famiglie porta ad una stima di fabbisogno aggiuntivo al 2020 dell'ordine delle 353 unità. In conclusione, la stima complessiva del fabbisogno abitativo è riportata nella seguente tabella (*Figura 39*).

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		Fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
Città Caudina	345	421	353	698	774

Figura 39 – Stima del fabbisogno abitativo totale (2020)

I risultati sopra esposti, relativi all'intera Città Caudina, derivano da calcoli statistici effettuati al 2001 e proiettati percentualmente al 2011, per il fabbisogno regresso, e al periodo di confronto che va dal 2003 al 2010, per il fabbisogno aggiuntivo stimato al 2020.

A partire da quanto stabilito dal Ptcp, per determinare il range di carico urbanistico da assegnare al Comune di Rotondi al 2020, si è proceduto sulla base del "peso demografico" all'interno dei Comuni della Città Caudina al 31.12.2017 (data rispetto alla quale si dispone di tutti i dati statistici necessari per tale calcolo) (*Tabella 13*).

CITTA' CAUDINA - DATI ISTAT AL 31 DICEMBRE 2017					
N.	Comune	Popolazione	Peso %	Famiglie	Ab/Fam
1	Cervinara	9.578	46,88	3.604	2,66
2	Roccabascera	2.362	11,56	944	2,49
3	Rotondi	3.591	17,58	1.191	3,01
4	San Martino Valle Caudina	4.899	23,98	2.084	2,35
		20.430	100,00 %	7.823	

Tabella 13 – Popolazione e numero di famiglie nei comuni della Città Caudina (Istat 2017)

Applicando il “peso demografico” del 17,58 % al range del carico urbanistico stabilito dal Ptcp di Avellino, si è ottenuto il carico urbanistico di Rotondi al 2020, espresso in numero di alloggi di progetto (ipotizzando la distribuzione di 1 famiglia per alloggio) (*Tabella 14*).

Denominazione	Numero di alloggi di progetto al 2020	
	minimo	massimo
Città Caudina	698	774
Rotondi	123 (17,58 % di 698)	136 (17,58 % di 774)

Tabella 14 – Numero di alloggi di progetto al 2020 in base al peso demografico

Il valore medio di alloggi di progetto al 2020 è quindi pari a circa **130 alloggi**.

9.3 IL CARICO INSEDIATIVO DEL PUC DI ROTONDI AL 2033

Nel capitolo precedente è stato calcolato il carico insediativo riservato al Comune di Rotondi in base ai dati forniti dal Ptcp di Avellino che proiettava la previsione all'anno 2020 (tenendo conto che l'arco temporale di proiezione era il 2010-2020; il piano è stato approvato nel 2014).

In questo capitolo, la stima del carico insediativo viene riproposta seguendo i criteri di calcolo utilizzati dal Ptcp di Avellino, aggiornando però i dati all'attualità ed estendendo la proiezione all'anno 2033, in quanto si ipotizza l'approvazione del presente Puc nel 2023 con un dimensionamento calibrato sull'arco temporale di un decennio.

9.3.1 CRITERIO PER IL CALCOLO DEL CARICO INSEDIATIVO

Per la previsione e la distribuzione territoriale dei carichi insediativi, il Ptcp di Avellino è partito dalla proposta avanzata dalla Regione ai sensi del Ptr, ipotizzando però fattori di riduzione del dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello massimo del 30% anziché il valore del 66% fissato dalla Regione Campania.

Tale previsione, coerentemente alle indicazioni della Regione Campania, si è basata sul fabbisogno abitativo legato ai due fattori:

- stima del fabbisogno pregresso.
- stima del fabbisogno aggiuntivo.

9.3.2 FABBISOGNO PREGRESSO

La stima del fabbisogno pregresso si ottiene dalla valutazione di due fattori:

1. il disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
2. il disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione.

9.3.2.1 FABBISOGNO PREGRESSO PER DISAGIO DA AFFOLLAMENTO

In linea teorica, si dovrebbe utilizzare la stessa matrice posta a base della stima regionale, ma rielaborata su base comunale aggiornata al 2011 (anno dell'ultimo censimento).

Tuttavia, poiché l'Istat non ha elaborato i dati incrociati relativi al numero di occupanti per numero di stanze, si è costretti a partire dagli ultimi dati disponibili (Censimento Istat 2001), per poi ottenere quelli al 2011 attraverso delle proiezioni e approssimazioni.

La matrice del disagio da affollamento al 2001, è riportata nella seguente tabella (*Figura 40*).

Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze e numero di occupanti - Comune di Rotondi - Censimento 2001.							
NUMERO DI STANZE	Numero di occupanti						
	1	2	3	4	5	6 o più	Totale
1	4	4	6	15	5	1	35
2			37	47	13	7	104
3					24	14	38
4						8	8
5							
6 e più							
Totale	4	4	43	62	42	30	185

Figura 40 - Matrice del disagio da affollamento in termini di occupanti (Istat 2001)

Essendo disponibile, per il comune di Rotondi, la matrice al 2001 in termini di occupanti, si passa alla definizione della matrice al 2001 in termini di famiglie (*Tabella 15*).

La matrice di affollamento, in termini di famiglie, si otterrà dividendo semplicemente ogni elemento della precedente matrice per il rispettivo numero di componenti familiari. Nel caso di nuclei composti da 6 ed oltre componenti si è approssimato considerando un numero pari a 6.

Stanze	Famiglie						TOTALE
	1	2	3	4	5	6 ed oltre	
1	4	2	2	4	1	0	13
2			12	12	2	1	27
3					6	2	8
4						1	1
TOTALE	4	2	14	16	9	4	49

Tabella 15 - Matrice del disagio da affollamento in termini di famiglie per il Comune di Rotondi (Istat 2001)

La stima del fabbisogno pregresso da sovraffollamento al 2011, ottenuta riducendo il dato totale delle famiglie in condizioni di disagio del 2001 tra il valore minimo del 45% e quello massimo del 30%, per il comune di Rotondi, determina i seguenti valori:

- Fabbisogno pregresso da sovraffollamento al 2011 minimo:

Fabbisogno pregresso da sovraffollamento al 2001 ridotto del 45% = 27 alloggi

- Fabbisogno pregresso da sovraffollamento al 2011 massimo:

Fabbisogno pregresso da sovraffollamento al 2001 ridotto del 30% = 34 alloggi

9.3.2.2 FABBISOGNO PREGRESSO PER ALLOGGI IMPROPRI E FAMIGLIE IN COABITAZIONE

Al fine di quantificare il fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate, per il Comune di Rotondi al 2011, coerentemente con il Ptcp, si valuta la domanda da coabitazione e quella delle famiglie che vivono in abitazioni inadeguate a partire dai dati censuari 2011 disponibili.

Domanda da degrado abitativo

In linea di principio, il docReg definisce “degrado abitativo” la somma degli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, degli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze, degli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio solo su strada carrabile di larghezza inferiore a 6 metri, e degli alloggi privi di servizi. Tale stima però risulta troppo complessa dal punto di vista operativo, e, qualora si riuscissero ad analizzare tutti gli alloggi considerati inidonei non recuperabili, la valutazione risulterebbe comunque soggettiva. Il docReg fornisce un ulteriore elemento per il computo di tali alloggi, ovvero la mancanza di servizi essenziali quali la presenza acqua potabile, gabinetto e vasca da bagno.

Nel computo degli alloggi soggetti a degrado sono stati esclusi, quindi: quelli interrati per oltre il 35% del perimetro; quelli privi di illuminazione e ventilazione diretta; quelli ubicati al piano terreno con affaccio solo su strada carrabile.

Effettuando una analisi sulle abitazioni totali (1.175), sulla base dei dati forniti dalle rilevazioni censuarie Istat 2011, si esamina la tendenza di quelle prive di servizi igienici essenziali (*Tabella 16*).

Servizi mancanti	Abitazioni (1.175 unità totali)	
	Numero	Percentuale
Acqua potabile	35	3,00 %
Gabinetto	0	0,00 %
Vasca da bagno o doccia	11	0,94 %

Tabella 16 - Numero di abitazioni con servizi essenziali mancanti per il Comune di Rotondi (Istat 2001)

Da cui si ricava:

- Domanda da degrado abitativo al 2011: $35 + 0 + 11 = \mathbf{46 \text{ alloggi}}$

Riepilogando, la domanda da degrado abitativo al 2011 coincide con il numero di alloggi privi di servizi essenziali (*Tabella 17*).

1.1.1.a	Alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro	0	alloggi
1.1.1.b	Alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta	0	alloggi
1.1.1.c	Alloggi ubicati al piano terreno con affaccio solo su strada carrabile	0	alloggi
1.1.1.d	Alloggi privi di servizi essenziali	46	alloggi

Tabella 17 - Domanda da degrado abitativo per il Comune di Rotondi (Istat 2001)

Domanda da coabitazione

Al 2011 la coabitazione è valutata come differenza tra il numero di famiglie e il numero di abitazioni occupate. Quindi:

- Famiglie al 2011: 1.192

- Abitazioni occupate al 2011: 1.175

- Domanda da coabitazione (2011): famiglie al 2011 – abitazioni occupate al 2011 = **17 alloggi**

Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate totale

Complessivamente quindi il fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate per il comune di Rotondi al 2011 è pari a:

- Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate: $46 + 17 = \mathbf{63 \text{ alloggi}}$

Fabbisogno pregresso totale

Il fabbisogno pregresso, alla luce di quanto descritto ai precedenti paragrafi, è pertanto pari a:

- Fabbisogno pregresso: Fabbisogno pregresso da sovraffollamento (minimo) + Fabbisogno pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate = $27 + 63 = \mathbf{90 \text{ alloggi}}$

9.3.3 FABBISOGNO AGGIUNTIVO

Come detto il Ptcp calcola il fabbisogno aggiuntivo basandosi sullo studio della dinamica del numero di famiglie a cui corrispondono altrettanti alloggi, a differenza del docReg che propone di basare i calcoli sullo studio della dinamica della popolazione. Di seguito si confrontano i risultati di queste due differenti metodologie.

9.3.3.1 METODO DELLA PROIEZIONE DEL NUMERO DI FAMIGLIE

L'andamento demografico relativo alle famiglie dei comuni della Città Caudina nel periodo 2003/2010, è riportata nella seguente tabella (*Figura 41*).

Da essa si evince che il fabbisogno aggiuntivo del Comune di Rotondi al 2020 è di 160 famiglie, pari ad altrettanti alloggi (ipotizzando 1 famiglia = 1 alloggio).

CITTA' CAUDINA								
COMUNI	FAM. 2003	FAM. 2010	INCREMENTO 2003-2010		INCR. MEDIO ANNUO	STIMA INCREMENTO 2020		FAMIGLIE 2020
			V.A.	%		V.A.	%	
Cervinara	3.587	3.624	37	1,03	0,15	53	1,47	3.677
Roccabascerana	915	939	24	2,62	0,37	35	3,75	974
Rotondi	1.077	1.179	102	9,47	1,35	160	13,53	1.339
San Martino Valle Caudina	1.558	1.628	70	4,49	0,64	104	6,42	1.732
TOTALE CITTA' CAUDINA	7.137	7.370	233	-	-	353	-	7.723

Figura 41 - Stima del fabbisogno futuro per incremento di famiglie al 2020 - Ptcp di Avellino Città Caudina

Ripetendo questo calcolo con i dati Istat disponibili più aggiornati e proiettandoli al 2032, si ottiene:

- Famiglie al 2003 = 1.077 famiglie
- Famiglie al 2016 = 1.191 famiglie
- Arco temporale regresso = 2016 – 2003 = 13 anni
- Tasso incrementale annuo = $(1.191 - 1.077)/13 = 114/13 = 8,77$ fam/anno = 8,77 alloggi/anno
- Arco temporale futuro = 2032 – 2016 = 16 anni
- Stima incremento al 2032 = $8,77 \times 16 = 140$ famiglie = **140 alloggi**.

101

9.3.3.2 METODO DELLA PROIEZIONE DEMOGRAFICA

Il numero di alloggi necessari a soddisfare il fabbisogno aggiuntivo può essere calcolato alternativamente rapportando le proiezioni al 2032 della popolazione e del numero di componenti per famiglia. In questo paragrafo viene descritto il primo di questi due metodi.

Formulare ipotesi di previsione di popolazione è in generale, indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato, un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà.

Lo sviluppo demografico di una popolazione data è una variabile dipendente da un insieme notevolmente complesso di fattori sociali ed economici che a loro volta sono la risultante di

processi di decisioni collettive e individuali che contemplan infinite varianti non prevedibili a priori³³.

Emerge il fatto che il calcolo dell'ammontare della popolazione può essere affrontato secondo diversi approcci metodologici e, all'interno di uno stesso metodo, utilizzando tecniche diverse con vantaggi e limiti valutabili, di volta in volta, in relazione alle caratteristiche del problema.

I modelli demografici hanno come obiettivo quello di rappresentare, simulare e prevedere, lo svolgimento di fenomeni demografici utilizzando variabili specificatamente demografiche.

Rispetto alla loro struttura logica, i modelli demografici possono essere suddivisi nelle due grandi categorie di stocastici e deterministici; questi ultimi, a loro volta, possono essere teorici o empirici; i modelli empirici si suddividono, ancora, in aggregati, analitici ed analogici. I modelli aggregati, infine, possono essere matematici o statistici³⁴.

Alla famiglia dei modelli di previsione aggregata appartengono tutti quei modelli che fanno uso di relazioni matematiche semplici, rappresentate mediante curve di crescita, per estrapolare trend retrospettivi dello sviluppo demografico, allo scopo di stimare l'ammontare complessivo della popolazione futura di un territorio dato³⁵.

Questo genere di modelli si distinguono tra loro per il tipo di relazione matematica che lega le due uniche variabili presenti di popolazione e tempo, e, dunque, per il tipo di curva di crescita (lineare, quadratica, esponenziale, ecc.) adottata per l'estrapolazione dei trend.

Per il comune di Rotondi la previsione demografica viene condotta utilizzando modelli di previsione aggregata. Allo scopo di descrivere l'andamento futuro della popolazione, si effettua una regressione lineare sulla base dei dati noti più recenti (*Tabella 18*).

³³ In generale, si può affermare che non esistendo alcun vincolo, se non quello dello spazio fisico, all'accrescimento della popolazione, il problema dei limiti allo sviluppo di quest'ultima è indeterminato, in quanto dipendente da un insieme di rapporti collettivi e individuali sempre molto complesso e articolato. Esistendo tuttavia la necessità di determinare stime realistiche di popolazione per poter formulare ipotesi di consistenza della domanda, i processi reali di sviluppo demografico possono essere semplificati e ridotti fino a essere rappresentati attraverso relazioni più semplici tra le variabili in gioco; oppure possono essere ricercate e definite regolarità che consentono, una volta estrapolate, di prevedere probabili andamenti futuri.

³⁴ I modelli statistici. L'arbitrarietà connessa al procedimento di estrapolazione basato sui trend retrospettivi di popolazione può essere limitata ponendo determinate condizioni; una di queste è rappresentata dall'imposizione che la somma dei quadrati degli scostamenti verticali tra i valori osservati e quelli calcolati sia la minima possibile. Questa condizione è alla base del metodo dei minimi quadrati. Il problema, in questo caso, consiste nell'interpolazione dei valori osservati $P_i(x_i, y_i)$ mediante curve regolari, e, in generale, risulta essere indeterminato in quanto questi punti possono essere interpolati mediante un numero grandissimo di curve. Tuttavia, fissato il tipo di curva, la soluzione consiste nel determinare l'espressione dell'equazione che rappresenta tale curva. Anche in questo caso, possono essere utilizzate regressioni lineari, paraboliche, esponenziali, ecc..

³⁵ L'assunto ideologico dei modelli aggregati è che l'assetto futuro del sistema dipende unicamente da quello passato. L'uso di questi strumenti presuppone implicitamente condizioni di invarianza strutturale del sistema, ovvero una condizione finale di equilibrio. I modelli aggregati sono modelli deterministici, in quanto non tengono conto del fatto che l'ammontare complessivo della popolazione è la risultante di episodi probabilistici.

N.	Anno	Abitanti		N.	Anno	Abitanti
1	2001	3.341		9	2009	3.644
2	2002	3.402		10	2010	3.647
3	2003	3.424		11	2011	3.577
4	2004	3.479		12	2012	3.597
5	2005	3.483		13	2013	3.630
6	2006	3.493		14	2014	3.611
7	2007	3.572		15	2015	3.591
8	2008	3.610		16	2016	3.591

Tabella 18 – Andamento demografico di Rotondi dal 2001 al 2016 (Istat)

Dall'equazione della linea di tendenza si determina il valore della popolazione futura. Assumendo quale indice di stima il valore del coefficiente di regressione R^2 , si determina la curva che meglio descrive l'andamento della popolazione nel periodo pregresso, ovvero quella che presenta un valore di tale coefficiente più vicino all'unità, e che fornisce un valore della popolazione all'orizzonte temporale del piano. A tale scopo si considerano, pertanto, le regressioni di tipo: lineare; logaritmico; polinomiale; di potenza; esponenziale (*Figure da 42 a 46*).

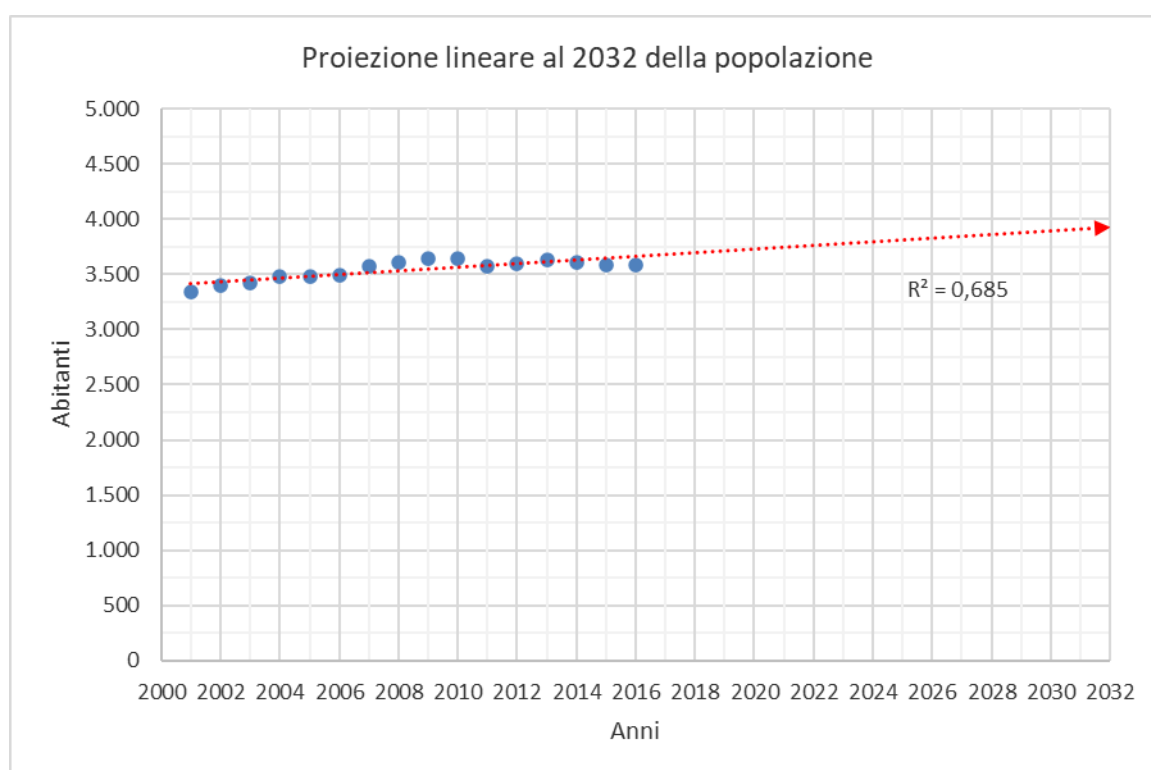


Figura 42 - Grafico di dispersione della popolazione di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo lineare al 2032

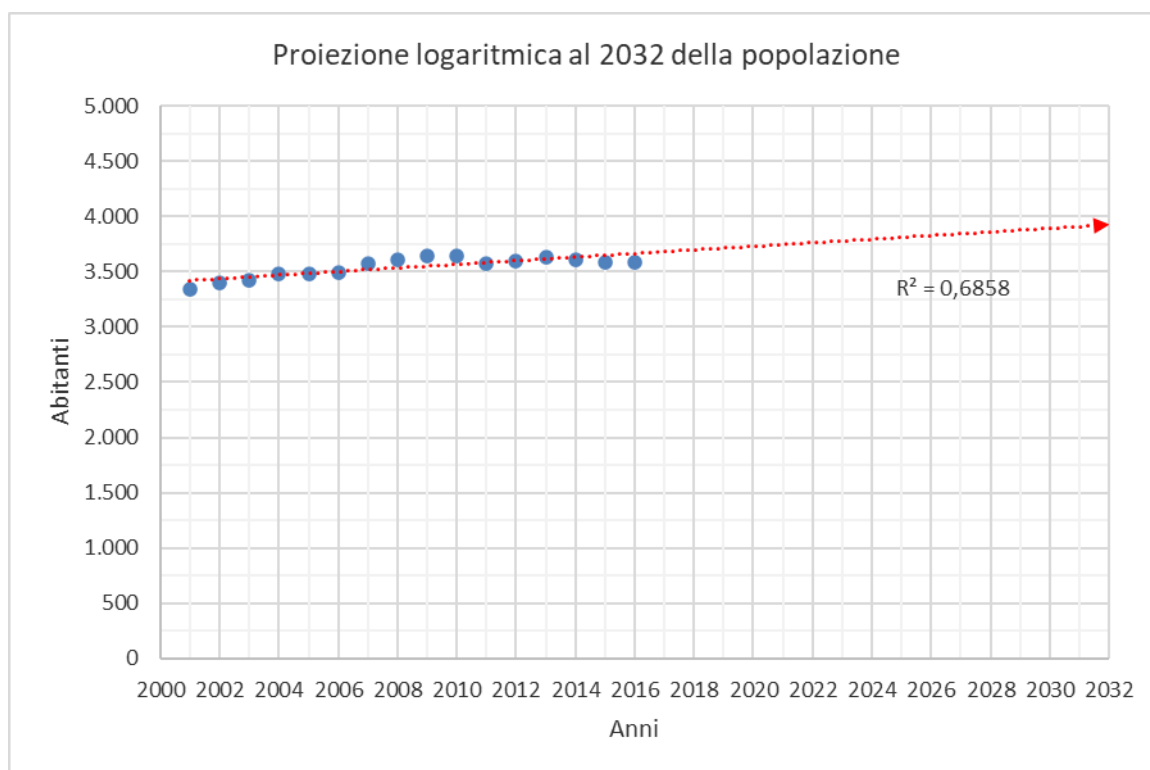


Figura 43 - Grafico di dispersione della popolazione di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo logaritmico al 2032

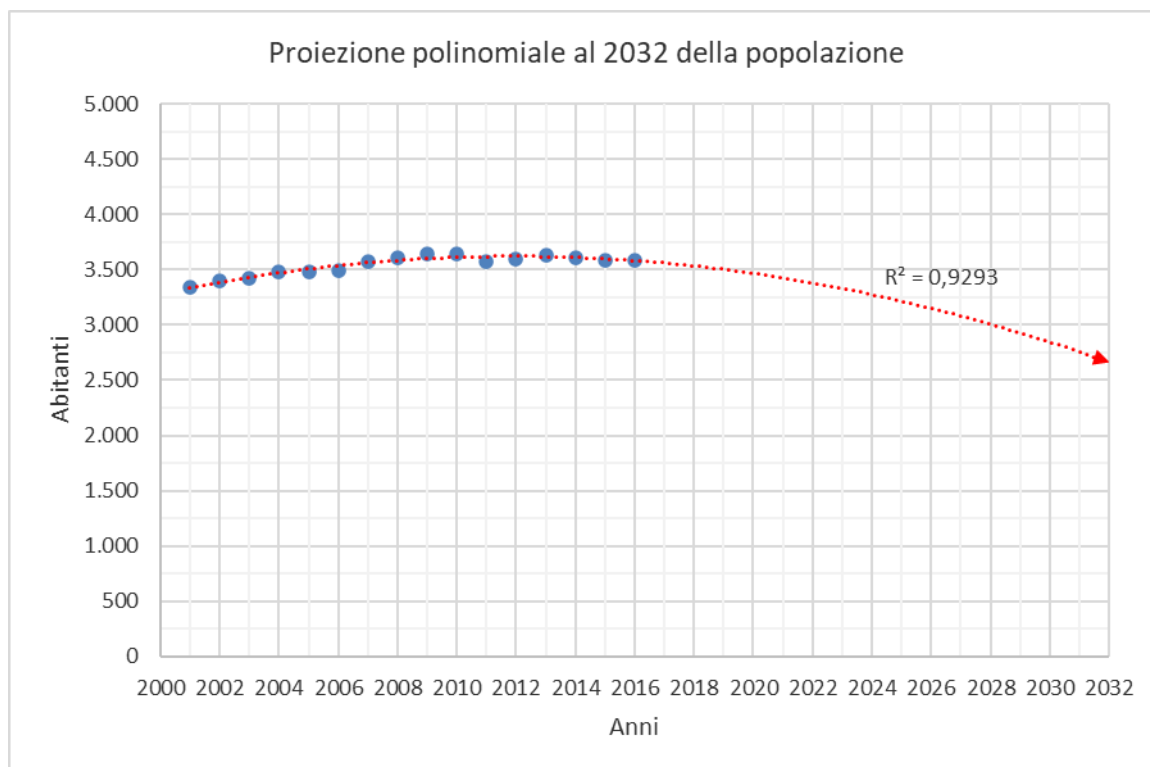


Figura 44 - Grafico di dispersione della popolazione di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo polinomiale al 2032

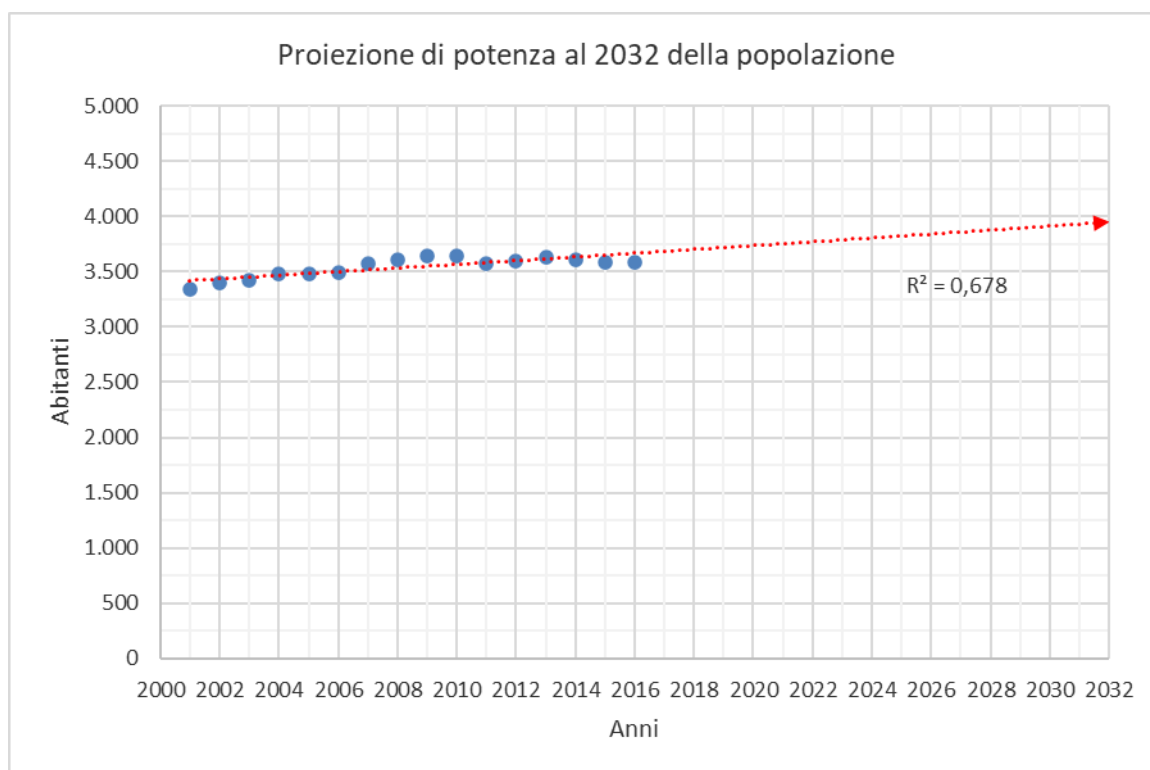


Figura 45 - Grafico di dispersione della popolazione di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo di potenza al 2032

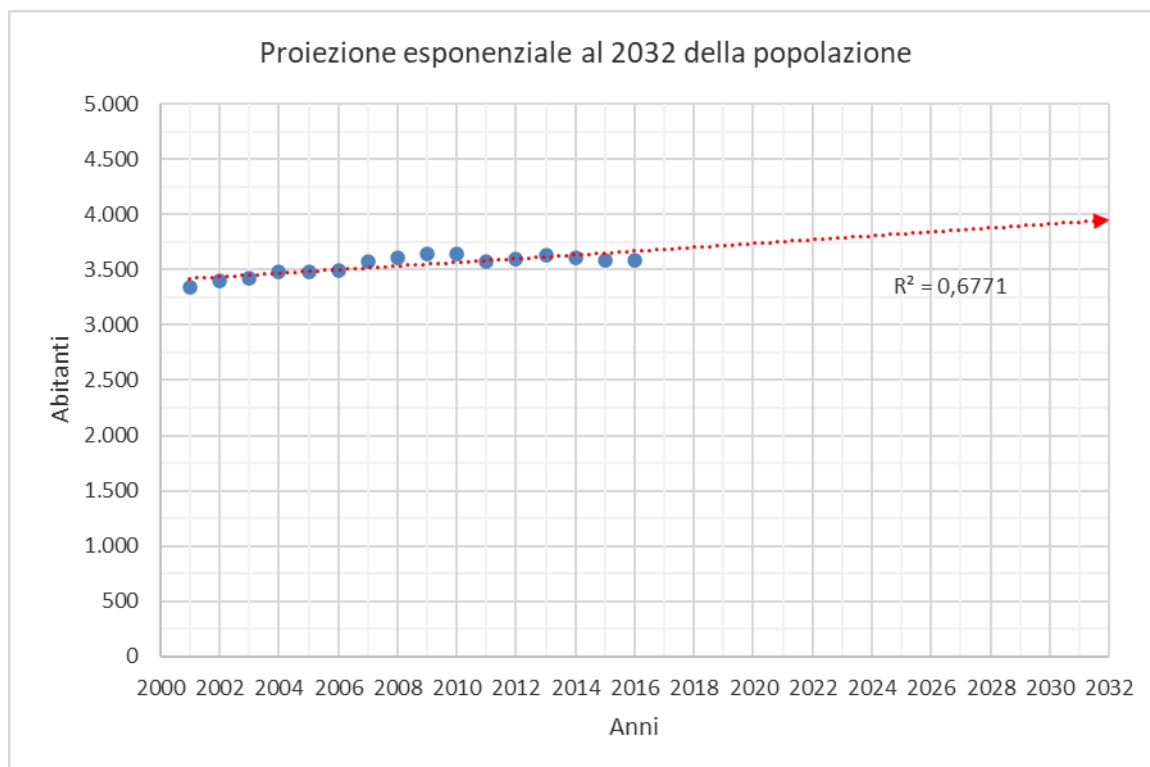


Figura 46 - Grafico di dispersione della popolazione di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo esponenziale al 2032

La curva di regressione caratterizzata da un valore di R^2 più vicino all'unità, corrispondente alla curva di regressione che meglio si adatta alla nuvola di punti rappresentativa dei dati registrati, è quella di tipo polinomiale ($R^2=0,9293$), alla quale però corrisponde una proiezione della popolazione al 2032 pari a circa 2.700 abitanti, con decremento di 691 unità nell'arco temporale 2017-2032 ($2.900 - 3.591 = - 891$ abitanti).

Nella fattispecie, quindi, nella fase progettuale del Puc, prendere in considerazione la curva di regressione con il valore R^2 più vicino all'unità, significa di fatto al più prevedere uno scenario di sviluppo caratterizzato dall'assenza di fabbisogno aggiuntivo (esisteranno al 2032 più alloggi che abitanti).

Le altre curve di regressione sono contraddistinte da una proiezione demografica al 2032 pari a quasi 4.000 abitanti, corrispondente quindi ad un incremento di 209 unità nell'arco temporale 2017-2032 ($4.000 - 3.591 = 409$ abitanti). Tali curve, però, sono caratterizzate da un valore di R^2 che si aggira intorno allo 0,68 ovvero molto lontano dall'unità stessa. Ciò significa che tali curve di regressione non riescono a descrivere in maniera precisa l'andamento demografico nel periodo preso in esame e, di conseguenza, le proiezioni che si ottengono da esse non possono essere considerate affidabili.

9.3.3.3 METODO DELLA PROIEZIONE DEL NUMERO DI COMPONENTI/FAMIGLIA

Il numero di alloggi necessari a soddisfare il fabbisogno aggiuntivo può essere calcolato alternativamente rapportando le proiezioni al 2032 della popolazione e del numero di componenti per famiglia. In questo paragrafo viene descritto il secondo di questi due metodi.

N.	Anno	Componenti/Famiglia
1	2003	3,18
2	2004	3,17
3	2005	3,17
4	2006	3,15
5	2007	3,14
6	2008	3,13
7	2009	3,11
8	2010	3,09
9	2011	2,99
10	2012	2,99
11	2013	3,08
12	2014	3,02
13	2015	3,02
14	2016	3,01

Tabella 19 – Andamento del numero di componenti/famiglia di Rotondi dal 2003 al 2016 (Istat)

Con approccio analogo al precedente, utilizzato per la proiezione demografica, anche per il numero di componenti per famiglia sono state adottate le regressioni di tipo: lineare; logaritmico; polinomiale; di potenza; esponenziale.

Non essendoci dati disponibili per gli anni 2001 e 2002, le proiezioni sono state realizzate in riferimento al periodo 2003-2016 (*Tabella 19; Figure da 47 a 51*).

Anche in questo caso la curva di regressione caratterizzata da un valore di R^2 più vicino all'unità è quella di tipo polinomiale ($R^2=0,8073$), alla quale corrisponde una proiezione del numero di componenti/famiglia al 2032 pari a 2,98.

9.3.3.4 CALCOLO DEL FABBISOGNO AGGIUNTIVO

Rapportando i valori ottenuti dalla proiezione al 2032 della popolazione da insediare (ΔN_{ab2032}), e del numero di componenti/famiglia (Ncf), si ottiene il numero di famiglie (Nfam) e, quindi, il numero di alloggi (Nall) che dovranno soddisfare il fabbisogno aggiuntivo:

- $\Delta N_{ab2032} = N_{2032} - N_{2016} = 4.000 \text{ abitanti} - 3.591 \text{ abitanti} = 409 \text{ abitanti}$
- $N_{cf} = 2,98 \text{ componenti/famiglia} = 2,98 \text{ abitanti/alloggio}$
- $N_{all} = \Delta N_{ab2032} / N_{cf} = \mathbf{137 \text{ alloggi}}$

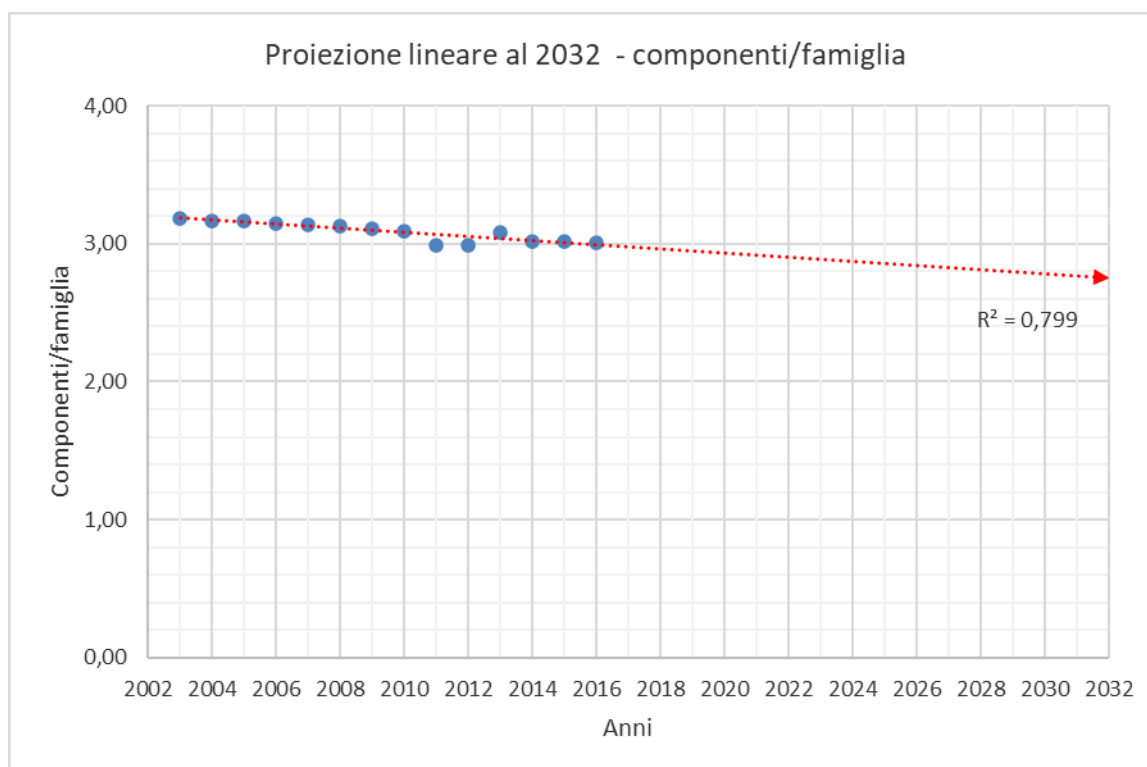


Figura 47 - Grafico di dispersione dei componenti/famiglia di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo lineare al 2032

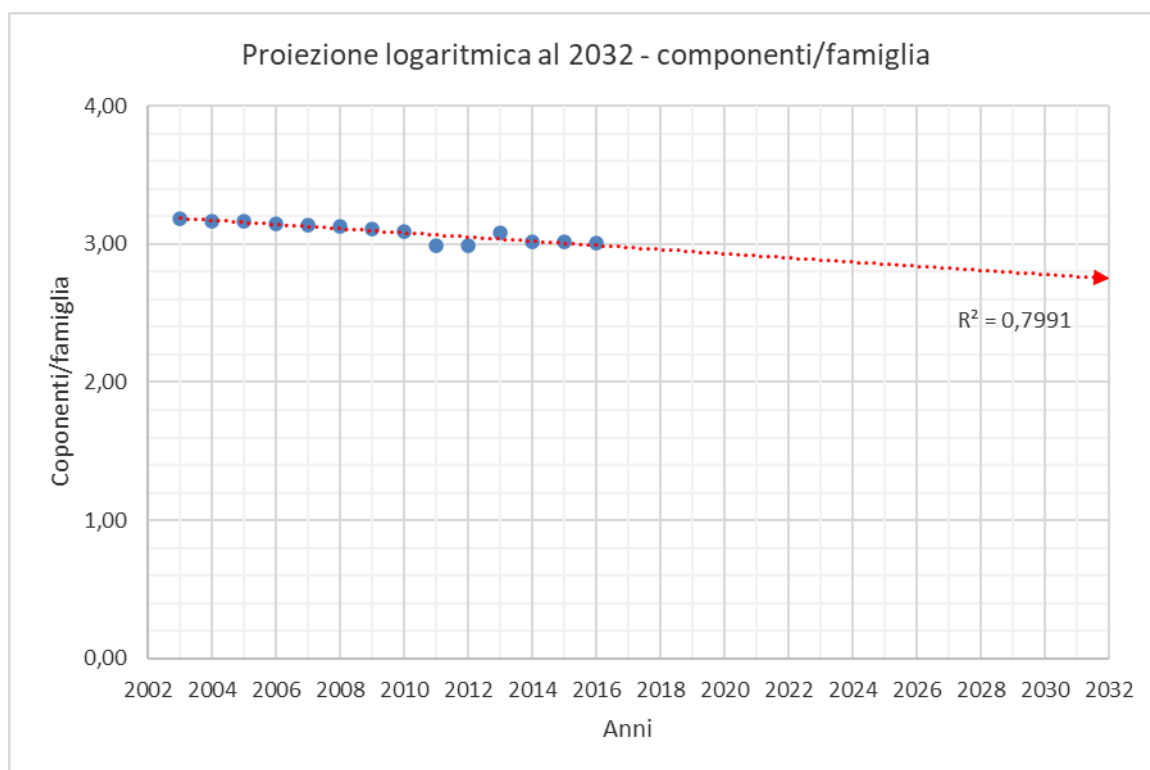


Figura 48 - Grafico di dispersione dei componenti/famiglia di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo logaritmico al 2032

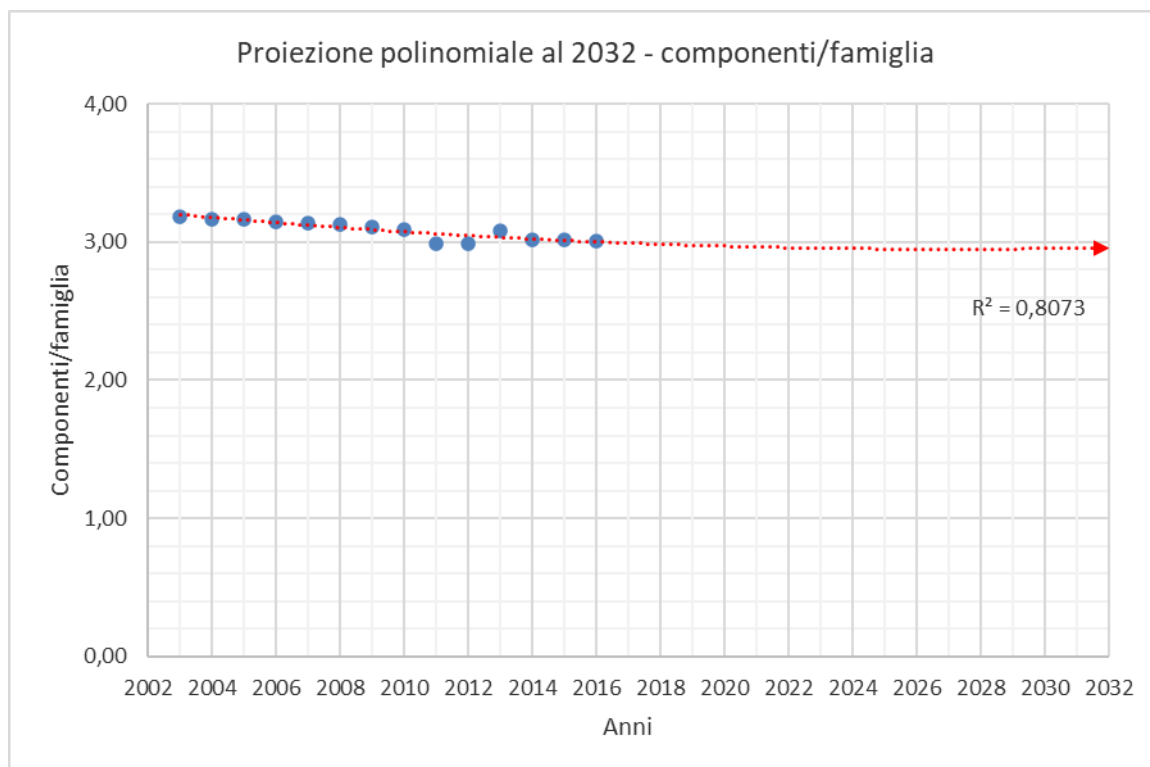


Figura 49 - Grafico di dispersione dei componenti/famiglia di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo polinomiale al 2032

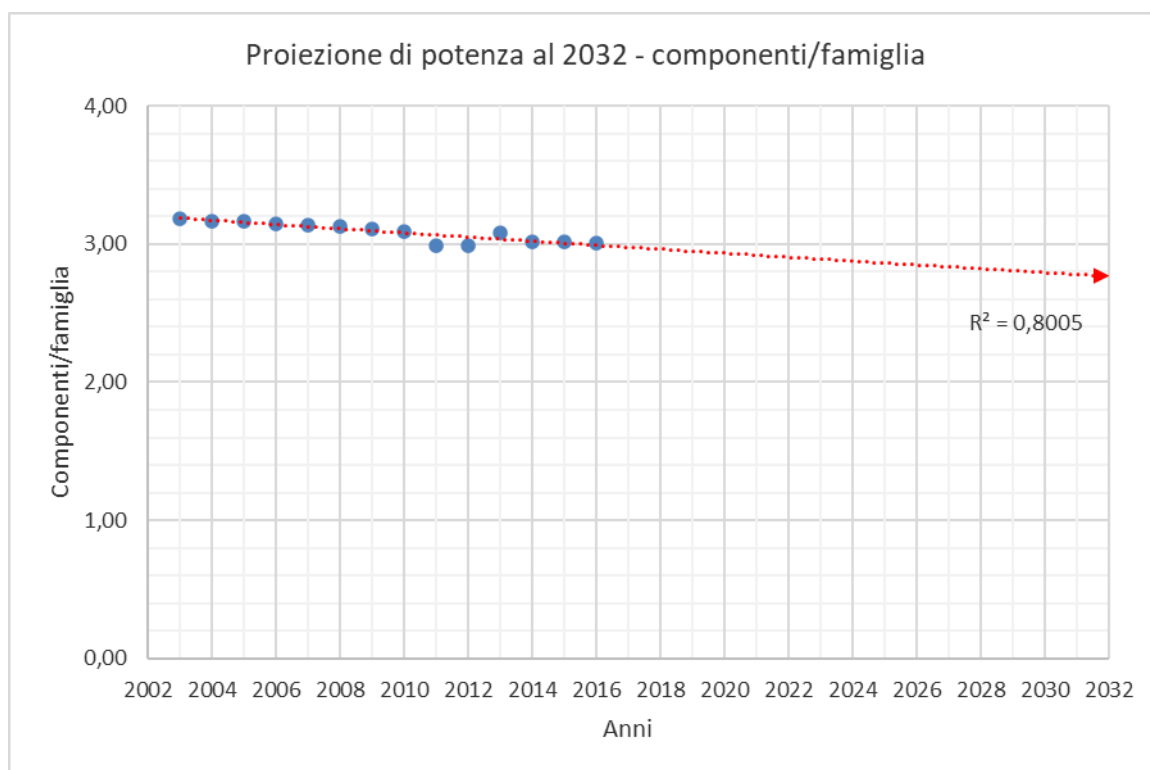


Figura 50 - Grafico di dispersione dei componenti/famiglia di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo di potenza al 2032

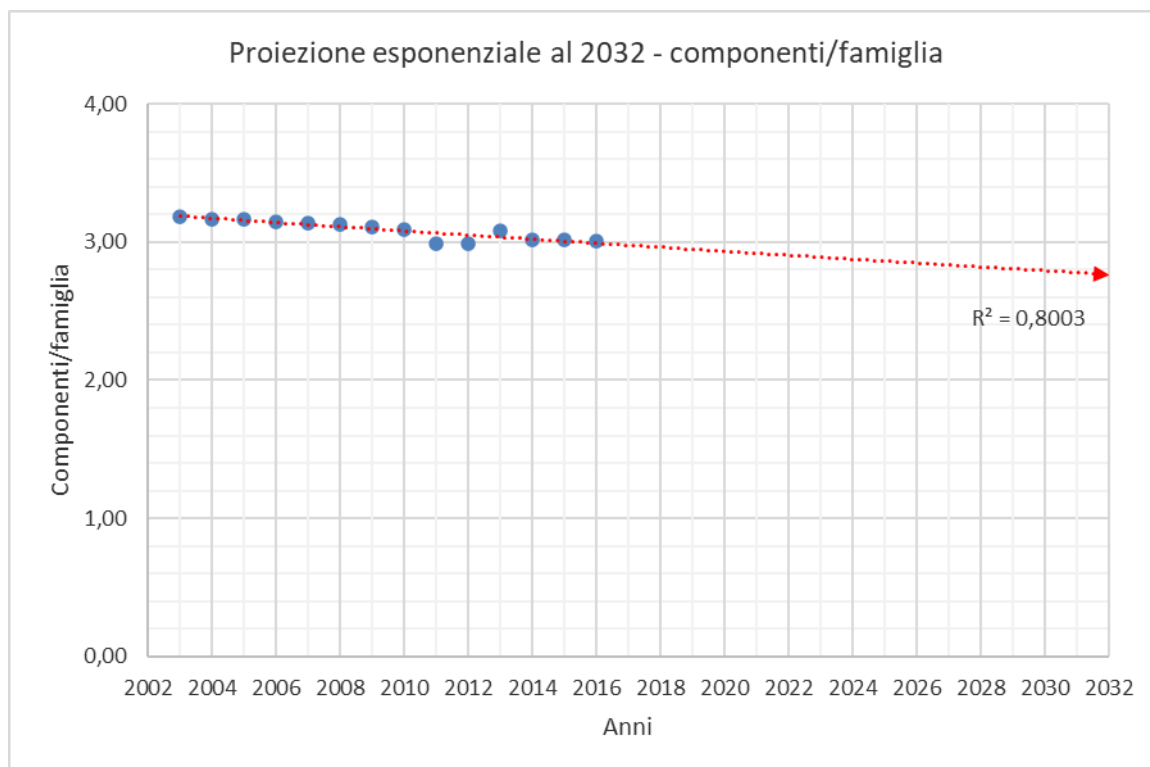


Figura 51 - Grafico di dispersione dei componenti/famiglia di Rotondi nel periodo 2001/2016 con rappresentazione della linea di tendenza di tipo esponenziale al 2032

9.3.3.5 FABBISOGNO AGGIUNTIVO DEFINITIVO

Nei due paragrafi precedenti è stato calcolato il fabbisogno aggiuntivo al 2032 con due metodi differenti; uno basato sulla semplice proiezione del numero di famiglie e un altro basato sulla proiezione della popolazione e del numero di componenti/famiglia, il cui rapporto fornisce il numero di famiglie, e quindi di alloggi futuri.

I due metodi hanno dato luogo ai seguenti risultati:

1. Metodo della proiezione del numero di famiglie: 114 alloggi
2. Metodo della proiezione della popolazione e del numero di componenti/famiglia: 137 alloggi

Dalla media dei valori ottenuti con le due procedure alternative sopra descritte si ha:

- $N_{all} = (140 + 137)/2 = 139$ alloggi \approx **140 alloggi**

4.4 Fabbisogno complessivo

Secondo la procedura di calcolo del carico insediativo del Puc di Rotondi, definita dal Ptcp di Avellino, aggiornata ai dati disponibili all'attualità proiettati al 2032, il fabbisogno abitativo complessivo è dunque pari alla somma del fabbisogno pregresso e del fabbisogno aggiuntivo:

- Fabbisogno complessivo = Fabbisogno pregresso + Fabbisogno aggiuntivo
- Fabbisogno complessivo = 90 alloggi + 140 alloggi = **220 alloggi**

10 PIANIFICAZIONE

In funzione dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce emerse dallo studio dei dati raccolti nella fase di analisi, nonché dalle esigenze e dalle istanze manifestate dai rappresentanti delle categorie intervenuti nella fase di consultazione, la fase di *pianificazione* tenta di trovare una sintesi ottimale di tutte le questioni in campo, con l'ausilio-guida delle valutazioni ambientali, che accompagnano tutto il processo di redazione del piano.

La *fase di pianificazione* affronta, in maniera dettagliata, due aspetti principali:

- la zonizzazione urbanistica;
- la viabilità di progetto.

La Lr 16/2004, all'art.23, definisce i contenuti del Puc. Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Il Puc, in coerenza con le disposizioni del Ptr e del Ptcp:

- a) individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- b) definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- c) determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto dall'articolo 18, comma 2, lettera b);
- d) stabilisce la suddivisione del territorio comunale in *zone territoriali omogenee* (Zto), individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- e) indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole Zto, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- f) promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- g) disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- h) tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- i) assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.

Il Puc, infine, è tenuto a individuare, ai sensi del comma 3 dell'art. 23, anche la perimetrazione degli insediamenti abusivi³⁶.

È inoltre necessario verificare la *compatibilità* delle previsioni del Puc con *gli strumenti di pianificazione territoriale, generali e settoriali*, quali le carte di pericolosità e di rischio del *Psai dell'AdiB* Distrettuale dell'Appennino Meridionale, nonché con gli indirizzi contenuti nel *Ptr* della Campania e nel *Ptcp* di Avellino.

Al Puc sono allegate le *norme tecniche di attuazione* (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art.23 afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

10.1 GLI OBIETTIVI DEL PUC

In ottemperanza delle prescrizioni previste dall'art. 2 e dall'art. 23, comma 2, punto a), della Lr 16/2004, il Puc, che verrà redatto a valle del presente PdiP, si pone i seguenti obiettivi:

- a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) tutela e sviluppo del paesaggio e delle attività produttive e turistiche connesse.

³⁶ Si tratta degli insediamenti abusivi esistenti al 31.12.1993 e oggetto di sanatoria ai sensi della legge 47/1985 e ai sensi della legge 724/1994, al fine di: a) realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria; b) rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico-ambientale ed idrogeologico; c) realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano degli insediamenti. Le risorse finanziarie derivanti dalle oblazioni e dagli oneri concessori e sanzionatori dovuti per il rilascio dei titoli abilitativi in sanatoria sono utilizzate prioritariamente per l'attuazione degli interventi di recupero di tali insediamenti. Il Puc può subordinare l'attuazione degli interventi di recupero urbanistico ed edilizio degli insediamenti abusivi alla redazione di appositi Pua, denominati piani di recupero degli insediamenti abusivi. Restano comunque esclusi dalla perimetrazione gli immobili non suscettibili di sanatoria. Il Puc definisce le modalità del recupero urbanistico ed edilizio degli insediamenti abusivi, gli interventi obbligatori di riqualificazione e le procedure, anche coattive, per l'esecuzione degli stessi, anche mediante la formazione dei comparti edificatori.

In particolare, la redazione del Puc di Rotondi si pone la *finalità* di perseguire lo sviluppo socio-economico del territorio, in coerenza con i modelli di sostenibilità, di partecipazione e di concertazione. Ciò presuppone la definizione di *obiettivi* intermedi, relativi a questioni differenti, che permettono di creare progressivamente le condizioni per l'ottenimento dello scopo ultimo.

Esaminiamo, ora, i criteri culturali ed urbanistici cui ci si riferisce per il perseguimento dei suddetti obiettivi con la redazione del Puc.

La redazione di un Puc, previsto dall'art. 23 della Lr 16/2004 della Regione Campania, richiede la soluzione di un elevato numero di questioni legate al territorio in esame. Queste, pur nascendo da ambiti differenti gli uni dagli altri (ambientale, sociale ed economico), inevitabilmente finiscono per influenzarsi fra loro, determinando il naturale e conseguente condizionamento nella scelta delle relative soluzioni.

La gestione di un quadro così fortemente caratterizzato dalla molteplicità di fattori in gioco, pertanto, impone un approccio multidisciplinare ed una scelta meditata e consapevole dei criteri culturali ed urbanistici da adottare.

In linea con il principio su cui si fonda la Lr 16/2004, si può affermare che l'organizzazione del territorio deve avere come obiettivo ultimo lo *sviluppo socio-economico*, in coerenza con i modelli di *sostenibilità*, di *partecipazione* e di *concertazione*.

Il modello di sostenibilità si fonda sul concetto di sviluppo sostenibile, definito come forma di sviluppo che non compromette la possibilità delle future generazioni di perdurare nello stesso, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali (che sono esauribili, mentre le risorse possono essere considerate inesauribili).

L'obiettivo è, quindi, di mantenere uno sviluppo socio-economico operante in regime di equilibrio ambientale.

Uno dei criteri alla base delle scelte fra le soluzioni possibili è, pertanto, quello della sostenibilità, che assicura che siano soddisfatte contemporaneamente le esigenze sociali, ambientali ed economiche. Il soddisfacimento di solo due delle tre suddette esigenze avrebbe condotto ad una condizione non sostenibile, bensì:

- *equa*, nel caso di soddisfacimento delle esigenze sociali ed economiche ma non di quelle ambientali;
- *realizzabile*, nel caso di soddisfacimento delle esigenze ambientali ed economiche ma non di quelle sociali;
- *vivibile*, nel caso di soddisfacimento delle esigenze sociali ed ambientali ma non di quelle economiche.

Altri due criteri, su cui si fonda la redazione del presente Puc, sono la partecipazione e la concertazione.

La complessità delle questioni e la loro diversa natura determinano la necessità di una conoscenza approfondita delle stesse, per poter comprenderne la causa e gli eventuali effetti che scaturirebbero

nei vari scenari determinati dalle possibili soluzioni ipotizzabili. Ogni aspetto, però, può essere approfondito e studiato con reale cognizione di causa, solo rendendo partecipi, in maniera diretta o indiretta, le diverse associazioni di categoria, gli enti competenti e i comuni cittadini, che, vivendo quotidianamente le problematiche del territorio, ne consentono una migliore percezione e conoscenza.

L'art.5 della Lr 16/2004, inerente alla partecipazione e pubblicità nei processi di pianificazione, afferma che “alle fasi preordinate all'adozione e all'approvazione degli strumenti di pianificazione sono assicurate idonee forme di pubblicità, di consultazione e di partecipazione dei cittadini anche in forma associata, in ordine ai contenuti delle scelte di pianificazione”.

In realtà, la partecipazione di associazioni, enti e cittadini, è stata estesa a tutte le fasi del piano, ottenendo così maggiori vantaggi:

- la raccolta delle informazioni su contesti e problemi;
- l'individuazione delle risorse a disposizione;
- la comprensione delle aspettative degli attori;
- la realizzazione di un'analisi della comunità locale (interessi, caratteristiche rilevanti, composizione, aspetti sociali, economici, ecc.).

Di seguito, sono indicati gli *obiettivi generali* del processo di pianificazione per il Comune di Rotondi. Emerge, in particolare, la finalità generale di conservazione, valorizzazione e rilancio dell'identità locale, con riferimento a risorse umane, luoghi, natura, storia, cultura, attività produttive. Tale finalità è perseguibile attraverso obiettivi generali:

1. riqualificazione del tessuto insediativo;
2. valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;
3. rilancio dell'economia locale;
4. riqualificazione della mobilità;
5. risparmio nel consumo di suolo.

Esaminiamo nel dettaglio i suddetti obiettivi generali.

1. *Riqualificazione del tessuto insediativo* significa: recupero e tutela del patrimonio edilizio di antico impianto e recupero delle strutture culturali di interesse generale, quali palazzi storici, ecc., ed eventuale definizione di una loro nuova destinazione d'uso coerente con le strategie da adottare; recupero e riqualificazione delle aree esistenti da destinare all'adeguamento dell'offerta di standards urbanistici opportunamente dimensionati e localizzati sul territorio; distribuzione equa, tra i proprietari, delle aree residenziali e relativi standard urbanistici anche mediante eventualmente l'impiego del principio della *perequazione urbanistica*.
2. *Valorizzazione delle risorse ambientali e culturali* significa: promozione delle aree di pregio ambientale; individuazione di eventuali corridoi ecologici e/o oasi naturalistiche; ristrutturazione paesistica di aree di potenziale pregio che allo stato attuale risultano abbandonate o degradate; individuazione di possibili percorsi pedonali naturalistici.

3. *Rilancio dell'economia locale* significa: valorizzazione delle attività produttive esistenti, quali industria, artigianato e commercio; creazione di nuove aree a carattere produttivo, opportunamente dimensionate, e collocate in zone del territorio compatibili con le valutazioni ambientali, facilmente accessibili ed adeguatamente distanziate dalle aree residenziali.
4. *Riqualificazione della mobilità* significa: adeguamento della rete stradale ai requisiti tecnici dimensionali e di sicurezza in relazione alla classe funzionale di appartenenza; miglioramento dei sistemi di canalizzazione dei flussi veicolari, quali rotatorie, spartitraffico, canalizzazioni, ecc.; potenziare la viabilità di scorrimento; dotare il tessuto urbano di parcheggi di uso pubblico; garantire fruibilità e sicurezza degli spazi pubblici pedonali.
5. *Risparmio nel consumo di suolo* significa: ricorrere a forme urbane compatte e a densità edilizie sufficientemente elevate per evitare la dispersione insediativa, e conseguenti maggiori costi di realizzazione e gestione delle urbanizzazioni, e contenere l'erosione di nuovo suolo agricolo produttivo in ossequio al principio di sostenibilità.

Le azioni previste, necessarie a perseguire obiettivi generali e specifici, sono attuabili mediante la redazione degli strumenti urbanistici previsti dalla Lr 16/2004³⁷.

Gli obiettivi del redigendo Puc, emersi nella fase partecipativa, si allineano perfettamente con quelli recentemente dichiarati dalla Provincia di Avellino nel proprio Ptcp. All'art. 3 delle Nta) del Ptcp sono enunciati infatti gli obiettivi di piano:

- il contenimento del consumo di suolo;
- la tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;
- la salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- la qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- la creazione di un'armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- la creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;

³⁷ Inoltre, a seconda dei casi, possono essere necessari: programmazione delle attività e definizione delle priorità d'intervento; definizione di strumenti urbanistici attuativi; bandi e concorsi per la progettazione degli interventi; redazione dei progetti preliminari; incontri con i soggetti interessati per la definizione dei progetti esecutivi; redazione dei progetti esecutivi; organizzazione di riunioni e incontri per la formazione di consorzi di gestione; studio delle fonti di finanziamento attivabili; richieste di finanziamento; corsi di formazione di operatori nei vari settori; accordi pubblico-privati; marketing territoriale.

- il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- il perseguimento della sicurezza ambientale.

La Lr 16/2004, all'art. 3, introduce l'articolazione dei processi di pianificazione in base alla quale, la pianificazione comunale si attua mediante:

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il regolamento regionale 5/2011 affida già al PdiP l'individuazione delle disposizioni strutturali, rimandando nella successiva fase di redazione del Puc, quelle programmatiche.

Le disposizioni strutturali del Puc riguardano, in particolare, i seguenti aspetti.

1. le componenti territoriali che si considerano non trasformabili in relazione:

- alla difesa dai rischi;
- alla tutela del patrimonio paesaggistico-ambientale, delle risorse agro-silvo-pastorali e del paesaggio agrario;
- alla tutela del complesso delle testimonianze di interesse storico-culturale e dei tessuti insediativi storici;
- alla semplice regolamentazione degli interventi di tipo manutentivo dei tessuti urbani di recente formazione consolidati;
- le disposizioni relative a tali tematiche hanno valore direttamente cogente, per le quali vengono definite le relative norme;
- gli elaborati cartografici corrispondenti riportano dettagliatamente ubicazione e perimetri.

2. le scelte di trasformazione a cui si attribuisce una validità di lunga durata e quelle per le quali si reputa siano necessari lunghi tempi di realizzazione, ad esempio:

- grandi insediamenti industriali o terziari;
- principali impianti e reti per la mobilità;
- principali impianti e reti delle infrastrutture tecnologiche.

Negli elaborati cartografici corrispondenti tali scelte sono riportate graficamente in maniera tale da non produrre effetti sul regime proprietario nell'ambito della componente strutturale,

quindi attraverso indicazioni grafiche rappresentate da simboli o con la generica indicazione delle aree/direttrici di possibile trasformazione.

3. il dimensionamento del piano, per cui si definiscono nell'ambito delle disposizioni strutturali i criteri metodologici ed un'ipotesi di proiezione decennale, relativa alle dinamiche demografiche ed ai fabbisogni di attrezzature pubbliche, da assumere come indirizzo, prescrivendone, nel contempo, la verifica periodica e l'eventuale correzione nell'ambito delle diverse fasi relative alla componente operativa.